

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
105.
SITZUNG
21-3-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 82:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 82:

**« Haushaltseinnahmen- und -ausgaben-
voranschlag der Region Trentino-Tiroler
Etschland für das Rechnungsjahr 1967 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.3.1967.

de CARNERI Segretario questore - P.C.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che sono state promulgate, munite del visto del Commissario del Governo, le seguenti leggi regionali:

« Elevazione del limite di età per la partecipazione di concorsi per l'assegnazione delle condotte mediche, veterinarie ed ostetriche nella Regione »; « Modifica dell'art. 15, terzo comma, della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, sulla ricostituzione delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano ».

Prosegue la discussione articolata del disegno di legge n. 82: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967** ».

Assessorato agricoltura e commercio.

La parola all'assessore dell'agricoltura.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, nel prendere la parola per questa relazione sul bilancio dell'agricoltura, in considerazione del fatto che ci troviamo in concomitanza con l'inizio della nuova annata agraria 1967, ritengo opportuno fare rapidamente il punto sullo svolgimento dell'annata agraria 1966, recentemente trascorsa, i cui riflessi si fanno ancora sentire in questi ultimi mesi. Lo andamento dell'agricoltura durante il 1966 possiamo dire che è stato, se non brillante, perlomeno normale, pur avendo dovuto subire ben due alluvioni. L'alluvione dell'agosto ha naturalmente molto compromesso il raccolto, mentre quella del novembre ha compromesso le strutture agrarie in gran parte del territorio, soprattutto della provincia di Trento. L'alluvione, come voi ricordate, ha prodotto all'agricoltura un danno, che è stato calcolato all'incirca sui 16 miliardi. Per fortuna però,

abbiamo subito questa seconda alluvione nel novembre quando ormai i raccolti erano stati portati dai campi nelle aziende e nei complessi cooperativi. Possiamo quindi rifarci, anche per il conto della produzione che si è avuta durante il 1966, ad un calcolo che si avvicina parecchio a quello della produzione degli anni scorsi.

Nelle produzioni erbacee ci si è mantenuti sui livelli normali. Per le patate si è registrato anzi un incremento del 18 circa %, passando da 1.589.000 quintali del 1965 a 1.881.000 quintali del 1966.

Nel settore delle foraggere, con i prati avvicendati, gli erbai, i prati naturali e i pascoli, la percentuale di aumento è stata anzi del 10%.

Nel campo delle produzioni frutticole abbiamo riscontrato che per l'uva ci si è mantenuti su livelli normali, con 1.087.000 quintali prodotti in provincia di Trento e 728.000 quintali prodotti in quella di Bolzano.

La situazione del prodotto della vitivinicoltura alla data odierna, vede una giacenza del 30% per i vini comuni ed una giacenza di intervento ancora per i vini scelti di circa il 60%.

Soddisfacente è stata pure la produzione frutticola. Nella provincia di Trento, fra mele e pere, si sono raccolti 1.457.000 quintali e nella provincia di Bolzano 3.731.000 quintali, raggiungendo quindi una produzione regionale fra mele e pere di 5.188.000 quintali.

Dobbiamo quindi, rapportandoci a quella che è stata la produzione media degli anni scorsi, e soprattutto dell'annata precedente, ricordare come l'incremento della produzione di mele e pere del 1966 sia stata del 21% circa. Oggi abbiamo nei magazzini una giacenza che in provincia di Bolzano è all'incirca un milione di quintali. In provincia di Trento invece

le giacenze sono inferiori, anche per il fatto che nel Trentino non vi è una dotazione di magazzini frigoriferi o ad atmosfera controllata come in provincia di Bolzano.

Per il settore zootecnico invece le produzioni si sono mantenute circa sui livelli normali. Vi è il solito incremento naturale di circa il 2,5-3% nella produzione di latte, ma comunque ci si è mantenuti intorno ai livelli normali. Possiamo dire che in media produciamo nel territorio della Regione circa 2.750.000 quintali di latte, la maggior parte dei quali è destinato alla trasformazione in burro e formaggio.

Per quanto riguarda i prezzi, dobbiamo dire che non sono stati per certe produzioni, soprattutto per quella ortofrutticola, remunerativi come nel precedente 1965, si sono avuti anzi dei momenti di notevole stacca sui mercati, la quale cosa ha comportato la necessità di vendite a prezzi modesti. Però nei mesi scorsi, soprattutto nello scorso mese di febbraio, si è avuto una certa movimentazione sui mercati esteri, che ha consentito notevoli recuperi, per cui i dividendi che presso i magazzini cooperativi potranno essere realizzati alla resa dei conti si manterranno su un livello medio, che comunque sarà da considerare remunerativo. Non si realizzeranno tuttavia sicuramente i guadagni che sono stati conseguiti con la produzione del 1965.

Concludendo, quindi, dobbiamo dire che per quanto concerne la produzione, l'annata 1966 è stata discreta, un'annata soddisfacente, anche se purtroppo è stata caratterizzata dalle due alluvioni, soprattutto da quella pesante del novembre, la quale ha inferto veramente un duro colpo alla nostra agricoltura. Ma le conseguenze di questa alluvione non si sono sentite nei riguardi della produzione del 1966; influiranno invece pesantemente nel 1967 e

probabilmente anche durante le prossime annate agrarie.

Circa gli investimenti che si sono avuti nel settore dell'agricoltura, sono in grado di dare un certo quadro relativo al 1966. Ai signori consiglieri che fanno parte della commissione finanze ho assicurato che stiamo elaborando uno studio sugli investimenti nel settore dell'agricoltura in questi ultimi anni, ed uno studio sull'indebitamento dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il Piano verde possiamo dire che nel 1966 sono stati emessi 6.377 nulla osta e decreti per una spesa ammessa di 11.246.000. Sulla legge 404 sono stati emessi 35 provvedimenti per una spesa di 463.000.000. Dobbiamo poi ricordare le disponibilità che si sono avute attraverso le leggi delegate.

Possiamo ricordare che la legge 10 febbraio 1964, n. 6, relativa agli impianti di irrigazione, ha movimentato nello scorso anno circa 1.486.000 di lire. La legge delegata 19 febbraio 1964, n. 10, che riguarda la costruzione di complessi cooperativi, ha pure motivato una cifra che si aggira intorno a 1.350.000.000. Sono da ricordare naturalmente anche altri investimenti, prodotti da leggi delegate, come quella dell'antigrandine o da leggi amministrare direttamente dall'assessorato come quella della bonifica, la quale ha dato corso ad investimenti per circa 90 milioni.

Abbiamo poi il settore del credito: qui ha particolarmente operato la vecchia legge 949, attraverso la quale durante il 1966 vi è stata una erogazione di mutui per 3.063.000.000, destinati alla costruzione di fabbricati rurali, e si è avuta la concessione di prestiti per l'acquisto di macchine agricole per un importo di 2.289.000.000.

Possiamo quindi concludere affermando che gli investimenti prodotti in agricoltura du-

rante il 1966 sul Piano verde, sulla legge 949, sulla legge 404, sulle varie leggi regionali delegate, assommano a circa 15 miliardi di lire. Per quanto riguarda il reddito dell'agricoltura, dobbiamo dire che si è mantenuto all'incirca sui livelli del passato.

Penso che ai signori consiglieri, che seguono attentamente la evoluzione del reddito nella nostra regione, e che si studiano i dati pubblicati in varie circostanze dell'amministrazione regionale, dalle camere di commercio e da altri istituti a livello nazionale, non sarà sfuggito che la produzione lorda dell'agricoltura ha raggiunto in questi ultimi anni i 67 miliardi di lire, mentre la produzione lorda negli anni 1954-1955 conseguiva appena i 59 miliardi. Di questi 67 miliardi circa il 48% riguarda le coltivazioni erboree e circa il 38% la zootecnia.

Noi abbiamo una situazione di reddito pro ettaro che purtroppo è notevolmente inferiore a certe medie di altre regioni d'Italia; registriamo cioè una produzione per ettaro di 124.000 lire rapportata. Questa media va messa in rapporto con la intera superficie agraria regionale che è di 543.000 ettari, dei quali però 426.000 sono prati e prati-pascoli. Per cui abbiamo in pratica una superficie agraria vera e propria di produzioni pregiate che è solo di 120.000 ettari. Ecco quindi che se ricerchiamo il dato del reddito pro ettaro nell'intero territorio agrario regionale, tenendo conto appunto dei prati, dei pascoli, ci troviamo con questa bassa percentuale. Se invece ricerchiamo il reddito delle zone a particolare specializzazione agricola, possiamo constatare che la media per ettaro è di circa 740.000 lire.

Per quanto riguarda l'esodo agricolo, che è un fenomeno nazionale, — fenomeno che in Italia ha portato le forze agricole del dopoguerra da 9.000.000 a circa 4.500.000, — noi

osserviamo un tasso di incremento un po' inferiore alla media nazionale. Questo è dovuto prima di tutto al fatto che nella nostra regione non si sono verificati apprezzabili investimenti nel settore industriale.

Pur in presenza di determinati incentivi di politica regionale non si è avuto quell'insediamento di un vasto complesso di aziende industriali che avrebbero potuto assorbire notevoli quantitativi di manodopera agricola. Vi è inoltre il fatto che in alcune zone delle province di Trento e di Bolzano abbiamo una agricoltura impostata a carattere intensivo, che richiede il mantenimento di manodopera in percentuale superiore a quella impiegata per le colture estensive caratteristiche della pianura.

Pr quanto riguarda l'esportazione dei prodotti agricoli, dobbiamo dire subito anche con un senso di vera soddisfazione, che con i prodotti agricoli esportati dalla nostra regione, incidiamo per il 70% sul totale della esportazione regionale. Gli ultimi dati che sono in mio possesso mi danno un movimento di circa 50 miliardi di prodotti dell'agricoltura esportati nel 1966.

Abbiamo anche dei dati molto significativi, che sono indubbiamente confortanti e che riguardano soprattutto la provincia di Trento, la quale per l'esportazione ha avuto fra il 1965 e il 1966 un incremento del 26,50 per cento circa, passando da 660.000 a 841.000 quintali. Così pure per il vino, nell'intero territorio regionale, abbiamo assistito a un notevole incremento raggiungendo la quota di 649.000 ettolitri. Se osserviamo l'andamento in questi ultimi anni e prendiamo come indice l'esportazione del 1952 e diamo ad essa il valore 100, possiamo constatare oggi che l'indice raggiunge la cifra di 591.

Circa la situazione dei complessi cooperativi che sono al servizio dell'agricoltura, abbia-

mo questo specchio: 43 cantine sociali, che hanno una capacità lavorativa di 1.275.000 quintali di prodotto, circa 100 magazzini per il settore ortofrutticolo, con una capienza simultanea, di 1.818.000 quintali, e abbiamo purtroppo ancora 189 caseifici con una capacità lavorativa di 1.213.000 quintali.

Questa è in sintesi la situazione della annata agraria 1966.

Ai signori consiglieri dovrei ricordare le linee di politica agraria che ispirano l'attività della nostra amministrazione nel lavoro che essa svolge per mezzo dell'assessorato e dei due ispettorati agrari e attraverso le direttive che vengono date alle Province per la attuazione delle leggi regionali. Penso tuttavia che i signori consiglieri mi dispenseranno dal ripetere queste linee di politica agraria che, come ho detto in altre occasioni, sono allineate agli indirizzi nazionali e si inquadrano in quelle direttive di politica agraria che fanno capo alla comunità economica europea. È impossibile oggi prescindere anche da questa importantissima realtà, quale è la politica agraria della comunità. E devo proprio ricordare ulteriormente quanto è stato affermato varie volte anche in campo nazionale, e cioè che il « leit motiv » della politica agraria non viene più dato a livello nazionale, ma viene dato a Bruxelles, e noi non possiamo prescindere dalle previsioni, dagli studi che vengono condotti presso la comunità economico europea. Altrimenti noi ci troveremmo nel giro di pochi anni ad essere sorpassati da economie agricole di altre zone o di altri paesi, e dovremmo registrare sicuramente uno stato di crisi. La nostra azione di politica agraria tende, come ho detto altre volte, al rafforzamento della azienda agricola, azienda che deve essere soprattutto imprenditoriale, nella quale cioè il proprietario o il conduttore operano con quella dispo-

nibilità di forze, con quell'impegno con cui opera l'imprenditore del settore artigiano, o di quello commerciale, o industriale. E naturalmente questo rafforzamento della azienda agraria presuppone nel giro di alcuni anni che vi possa essere possibilmente anche un ampliamento della superficie coltivata in ogni singola azienda, avvenga questo per vendite o per affittanze. È certo che guardando alla capacità competitiva nell'ambito di un mercato comune, ma anche in quello del nostro Paese, noi dovremmo pensare che molte aziende oggi strutturate su un ettaro e mezzo, su due ettari, dovranno ad ogni costo ampliarsi, e che altre saranno destinate a sparire.

Ma questa è una realtà e di essa dobbiamo tenerne conto. Però, pur di fronte alla struttura ancora minima delle nostre aziende agricole, non possiamo non valutare una forza che abbiamo a disposizione e che ci viene esaltata dalla politica agraria della comunità economica europea cioè la cooperazione.

Sistema cooperativo che non deve essere visto come un sistema mutualistico, come un sistema di assistenza, ma come una organizzazione economica al servizio delle aziende agricole. Oggi il problema dell'azienda che lavora da sola, anche se si tratta di una grande azienda è considerato dagli studiosi assolutamente superato. Anche negli Stati Uniti d'America, dove ci sono delle aziende agricole di notevolissima estensione, il concetto dell'azienda agricola che opera completamente da sé, che provvede alla lavorazione e poi alla commercializzazione ecc. dei prodotti, è un concetto superato.

Anche in quegli stati la agricoltura richiede una potente organizzazione cooperativa, la quale possa veramente svolgere una funzione economica che le varie aziende non sono in grado di poter effettuare singolarmente.

Ecco quindi che al problema della cooperazione, come dirò dopo, dovremmo porre una particolare attenzione per quanto riguarda la azione che andremo a svolgere nei prossimi anni.

Le nostre linee di politica agraria, come pure determinate impostazioni e direttive che abbiamo elaborate, sono soggette naturalmente a una certa evoluzione e ad una certa verifica. Non vi è, vorrei dire, settore economico, come il settore dell'agricoltura, che abbia necessità di continui aggiornamenti, di continue verifiche delle linee sulle quali si deve impostare il lavoro. Difatti noi vediamo come, ad esempio, i problemi della integrazione nella comunità economica europea, vadano assumendo degli aspetti che ci erano assolutamente sconosciuti 4-5 anni fa, che sembravano di portata inferiore fino a poco tempo fa e che oggi invece presentano una realtà ricca di temi di viva attualità la quale in certi momenti diventa veramente pressante e preoccupante. Anni fa noi pensavamo alla robustezza del nostro patrimonio zootecnico, alla grande forza che aveva la zootecnia nel nostro territorio. Oggi dobbiamo dire che, pur di fronte a questo grande patrimonio, noi non possiamo non nutrire delle preoccupazioni per l'avvenire del settore zootecnico, soprattutto per quanto riguarda la produzione del burro e dei formaggi.

Ecco quindi che la evoluzione nel settore della agricoltura rapportata a queste previsioni del MEC pone dei seri quesiti dinanzi a noi. Ho accennato così, di sfuggita, per esempio al settore zootecnico. Se faccio delle affermazioni, non è per gettare un allarme, anzi, sarei io il primo che non vorrei creare degli allarmismi, ma credo che dobbiamo tenere conto di una realtà che marcia. Purtroppo ho dovuto constatare, anche recentemente in colloqui che

ho avuto presso gli uffici della comunità economica europea, che per l'avvenire dei produttori lattiero-caseari nazionali ci sono veramente da nutrire delle vive preoccupazioni. È stato anche recentemente pubblicato uno studio relativo agli incrementi del settore lattiero-caseario nell'ambito della comunità economica europea: si è constatato che si registra un incremento nella produzione del latte che è nella media del 3.50% annuo. La Francia è al 4,9% annuo di incremento, ed è appunto lo stato della comunità economica europea che riscontra questo più accentuato incremento. Noi siamo pure, come ho detto prima, intorno al 3% annuo di incremento nella produzione del latte. Questo incremento della produzione, rispetto ad un incremento non parallelo dei consumi, fa prevedere che noi ci troveremo nei prossimi anni con una media di stoccaggio del solo burro, nell'ambito della comunità economica europea che si aggirerà intorno ai 3 milioni di tonnellate annue. Quindi, penso che solamente questi dati potranno fornire per noi dei punti di riferimento per una certa impostazione sempre più aggiornata, sempre più prudente delle iniziative che andiamo a promuovere.

Ad esempio nel settore lattiero-caseario dobbiamo pensare — soprattutto per la provincia di Trento — a una ristrutturazione della organizzazione esistente. Oggi ci troviamo con una impostazione di direttive circa le nuove iniziative del settore dei caseifici che non ammettono ai finanziamenti quelli per una lavorazione inferiore ai 30 quintali giornalieri.

Ritengo oggi che anche queste medie siano troppo basse e che ci si debba orientare verso complessi che abbiano una lavorazione molto superiore e vorrei dire che si avvicini ai 100 quintali giornalieri.

Se arrivo a queste conclusioni, giungo pro-

prio sulla scorta di una serie di elementi sui quali potrei diffondermi maggiormente.

Per quanto riguarda la frutta penso che non dovremmo nutrire molte preoccupazioni se sapremo mantenerci su uno standard di produzione di qualità e soprattutto se sapremo riunire le forze che operano a vari livelli nel settore ortofrutticolo, per dare attuazione a quelle forme di associazione che sono assolutamente indispensabili.

Vorrei fare un passo indietro. Anche per il settore lattiero-caseario ho la impressione e nutro la speranza che, potendo noi effettuare una produzione, soprattutto di burro, di altissima qualità, avremo la possibilità di mantenere la remunerazione del latte a livelli superiori a quello della media nazionale. Certo bisognerà che nelle nostre organizzazioni si provveda ad una lavorazione dei prodotti la più accurata possibile, ad una produzione veramente di qualità.

Il settore, penso, che possa dare meno preoccupazioni è quello vitivinicolo e qui abbiamo assistito sia nella provincia di Bolzano che in quella di Trento ad un notevole miglioramento delle colture ad un affinamento sul piano qualitativo, la quale cosa porterà a disporre di una produzione che potrà imporsi sicuramente sui mercati nazionali e internazionali per le proprie caratteristiche di qualità.

Abbiamo anche qui delle previsioni che possono essere sotto un certo aspetto consolanti. Rileviamo dalle statistiche un consumo annuale di vino nel territorio della comunità che è indubbiamente inferiore, nei vari stati, alla media dei paesi di produzione, quali l'Italia e la Francia. In Italia abbiamo un consumo medio pro capite che si aggira sui 115 litri all'anno; in Francia un consumo che è intorno ai 130 litri, ma abbiamo poi l'Olanda, il Belgio,

la Germania, con consumi che variano dai 15 litri ai 30 litri pro capite.

Quindi se con la completa liberalizzazione dei mercati internazionali, attraverso l'attuazione totale del MEC noi potremo esportare liberamente e senza gli attuali vincoli la nostra produzione, soprattutto sui mercati di questi paesi, — e possiamo portare questa produzione a prezzi abbastanza contenuti, — noi assistiamo sicuramente ad un incremento del consumo del vino in questi paesi, e credo che non dovremo nutrire eccessive preoccupazioni.

Già oggi noi superiamo nella esportazione di vini il 50% della intera esportazione nazionale. E, come i signori consiglieri ricorderanno, ho detto prima che noi siamo nell'ordine di oltre 600.000 ettolitri di prodotto esportato all'anno. Quindi se noi ci manterremo su questo standard di produzione, se conserveremo questi livelli di esportazione ed incrementeremo leggermente tali livelli, penso che non dovremo nutrire per il vino preoccupazioni nei prossimi anni.

Tutte queste indicazioni di cui dobbiamo tenere conto nell'attuazione della nostra politica agraria, ci portano logicamente anche a fare delle conclusioni che riguardano soprattutto gli aspetti di carattere amministrativo che sono necessari per la conduzione di tale politica. E uno dei primi concetti che sgorgano spontanei è il seguente: noi non possiamo più, come organo tecnico soprattutto dell'agricoltura, a livello di assessorato, a livello di ispettorati agrari, rimanere passivi limitarci di accogliere le iniziative che spontaneamente sorgono nelle varie aziende agricole o a livello di paesi o di zone, ma dobbiamo prendere in mano le redini. Dobbiamo avere la regia delle varie iniziative e guidare possibilmente ancora dall'inizio la impostazione delle stesse affinché non

sorgano con dimensioni troppo esigue, non nascano asfittiche e soprattutto siano rapportate alle esigenze degli anni futuri. Queste considerazioni ci portano anche a dover concludere come sia necessario, da parte dei nostri uffici, provvedere anche ad un diverso esame delle istanze che saranno presentate sul prossimo Piano verde n. 2. Le domande, che verranno presentate, dovranno essere oggetto di un esame molto attento, di un esame rivolto soprattutto ai requisiti economici.

Sarà necessario provvedere anche ad una selettività nelle iniziative, occorrerà soprattutto esaminare l'impostazione economica delle iniziative, anche per i riflessi che una errata impostazione di dette iniziative può avere per l'avvenire della stessa azienda agricola che propone la iniziativa. Dobbiamo soprattutto accentuare i nostri interventi verso quelle attività che siano veramente produttive e che diano la garanzia di provocare un aumento nel reddito.

Naturalmente dovremo accentuare la assistenza tecnica alle aziende agricole. Come ho detto in passato, non possiamo garantire questo intervento attraverso gli ispettorati agrari, i quali sono oberati anche di pratiche burocratiche e quindi non hanno la disponibilità di tempo per poter effettuare sempre l'assistenza tecnica. Mentre in questo campo dobbiamo dire con vera soddisfazione che in provincia di Bolzano esiste una situazione veramente tranquillante, una situazione di notevole efficienza, attraverso quella benemerita istituzione che è il « Beratungsring », in provincia di Trento non contiamo su una struttura del genere e non abbiamo iniziative tali di assistenza tecnica che possano metterci in una situazione di tranquillità.

In provincia di Trento abbiamo promosso nello scorso anno — e abbiamo intenzione di promuovere in seguito — il finanziamento

delle spese per tecnici di campagna che, come ho detto in passato, saranno al servizio di gruppi di consorzi di produttori, del settore frutticolo o di quello vinicolo. Tale personale tecnico sarà in grado di poter effettuare appunto l'assistenza diretta vicino agli agricoltori nella attività quotidiana del lavoro nei campi.

L'evoluzione continua dei problemi dell'agricoltura ci pone anche una esigenza di ammodernamento delle strutture agrarie e soprattutto degli impianti, siano essi di produzione, come le colture, in modo particolare il settore della viticoltura e della frutticoltura, siano essi impianti di conservazione e lavorazione dei prodotti. Anche qui ci troviamo di fronte a esigenze nuove, che ci sono imposte appunto della politica comunitaria, la quale tende a rafforzare il settore della cooperazione, affidare allo stesso non soltanto la funzione di raccolta di conservazione del prodotto, una particolare funzione nel campo della commercializzazione dei prodotti agricoli. Questo comporta il superamento, purtroppo, di strutture che sono state costituite una decina di anni fa. L'ho detto anche in occasione di convegni, di riunioni a livello di produttori interessati che, ad esempio, la ritenuta ottima organizzazione dei magazzini nella Valle di Non, — dei piccoli magazzini, dei piccolissimi a volte magazzini, dei centri di raccolta della Valle di Non, — oggi è stata superata dalle nuove esigenze. Ora bisogna pensare alla creazione di grossi complessi che raggiungono pressapoco una capacità conservativa e di lavorazione di circa mille vagoni, in maniera tale che essi abbiano nel contempo capacità competitiva e siano quindi in grado di dettare legge sul mercato. Oggi appunto il settore della cooperazione è visto non come quello che svolge solo funzione di raccolta e sta ad attendere le offerte del mercato, ma è visto come organizzazione

economica in grado di imporre i prezzi sul mercato, in grado di agire profondamente anche influenzando gli andamenti del mercato.

Io penso che dovremmo assistere nei prossimi anni a ulteriori investimenti in agricoltura, dovremmo procedere sicuramente ad investimenti per la costruzione, almeno nelle zone che ne sono sprovviste, di magazzini di una certa ampiezza, di magazzini dotati di frigorifero o di impianti per la conservazione in atmosfera controllata. Probabilmente non avremo molto da fare nel settore della vitivinicoltura, ma nel settore frutticolo dovremo impostare anche qualche grosso complesso, forse per la distillazione della frutta di scarto, o per la produzione di sidri. Impianti di questo genere si mostrano in ogni annata agraria sempre più necessari.

A questo riguardo mi piace sottolineare un'opera che ritengo veramente importante, ed è stata promossa dalla federazione dei consorzi cooperativi di Bolzano. Esso otterrà il finanziamento dei fondi del Mercato comune, e verrà attuata, se non sbaglio, a Termeno: riguarda la costruzione di uno stabilimento per l'estrazione e la concentrazione del succo di mela. Ritengo che questa sia un'opera veramente importante per la frutticoltura dell'Alto Adige e voglio sperare che essa possa anche essere di interesse per la frutticoltura della provincia di Trento.

Quindi, signori consiglieri, a coloro che hanno rilevato come siano stati fatti troppi investimenti negli anni passati e come ricorra ad ogni bilancio l'attuazione di nuove misure a favore dell'agricoltura, io devo rispondere che se vogliamo che l'agricoltura della nostra regione marci velocemente e si porti al livello di altre agricolture e sia perciò in grado di competere, con le stesse noi avremo bisogno di fare ulteriori investimenti. D'altronde io ritengo di

mano l'attenzione della Giunta sulla vastità degli interventi a favore dell'agricoltura e reclamano naturalmente interventi in altri settori, come il settore dell'agricoltura in tutto il mondo sia oggetto di cure diverse da quelle che si usano nei confronti di altri settori economici. In tutto il mondo, signori, — siano stati a economia di libero mercato, siano stati ad economia di tipo socialista, — in tutti i paesi, l'agricoltura è oggetto di investimenti particolari non paragonabili a quelli che vengono effettuati per gli altri settori. Del resto io penso che basti osservare quale è l'andamento del settore agricolo per constatare come non si possa pretendere dal settore agricolo quella rispondenza che vi è negli altri settori economici. Signori consiglieri, è facile stanziare dei miliardi per l'insediamento di industrie. L'industria viene, dà lavoro ad operai e poi marcia con le proprie gambe. Più difficile è operare nel settore agrario, nel quale attua ad esempio una politica di creazione di nuovi impianti, il frutto dei quali si vede a distanza di 10-15 anni. Quindi il processo è lento, il processo non è purtroppo così veloce, i frutti si vedono dopo. Ecco la ragione per cui all'agricoltura si deve dare una attenzione particolare e diversa da quella adottata per altri settori economici.

D'altronde voglio anche ricordare che le quote che escono dal bilancio regionale vero e proprio per il settore dell'agricoltura, sono oggi ridotte all'osso, in quanto la maggior parte degli stanziamenti fanno capo a finanziamenti su leggi nazionali su leggi che operano in tutto il territorio italiano. Penso che, anche se noi non avessimo l'autonomia, questi finanziamenti ci sarebbero ugualmente.

Ora ritengo che, proprio per il fatto che noi abbiamo un'autonomia, e quindi abbiamo delle capacità finanziarie, superiori a quelle che esistono nelle altre regioni d'Italia, noi

dobbiamo considerare la necessità di riservare anche una parte di questi stanziamenti regionali alle iniziative agricole, in aggiunta a quelli che sono i normali stanziamenti sulle leggi nazionali.

Circa i settori di investimento, cui ho accennato prima, avremo una maggiore preparazione per gli impianti di conservazione e di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli. Avremo bisogno ancora di molti investimenti per l'irrigazione, settore nel quale non abbiamo ancora raggiunto il livello del 50% dei programmi che erano stati predisposti anni fa.

Per l'attuazione di questa attività di politica agraria e soprattutto per i finanziamenti che sono richiesti per lo sviluppo dell'agricoltura, noi potremo contare nei prossimi anni sull'applicazione del Piano verde, la quale comporterà uno stanziamento di circa 12 miliardi e movimenterà dei mutui in quantità molto rilevanti. Per il Piano verde, come ho detto, ci riferiremo a quei concetti ai quali ho accennato prima, e che sono contenuti nelle direttive recentemente approvate dal comitato regionale per l'agricoltura e dalla Giunta regionale. Esse sono state trasmesse in questi giorni al Ministero, perché siano incorporate nelle direttive che verranno date in campo nazionale.

Abbiamo anche a disposizione dei nuovi stanziamenti sui fondi della comunità economica europea, cioè sul fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia. Già abbiamo la certezza del finanziamento di alcune pratiche che sono state impostate verso la fine del 1965, ad una delle quali ho accennato prima. Nel corso del 1966, alla scadenza della data fissata dal Ministero per l'invio delle pratiche a Roma e per la trasmissione poi delle stesse a Bruxelles, abbiamo registrato la presentazione di domande per opere che hanno un costo complessivo

di 20 miliardi circa. Esse riguardano l'irrigazione, interessano il settore ortofrutticolo, riguardano il campo dei prodotti lattiero-caseari.

Una buona parte di queste pratiche, — non tutte certamente, perché sono sottoposte anche ad un vaglio abbastanza critico in sede nazionale, — saranno trasmesse alla comunità economica europea e potranno poi essere finanziate. Ritengo che per quanto riguarda gli aspetti del fondo europeo di orientamento e garanzia agricolo sia da tener conto non soltanto del settore orientamento, cioè del settore che può aiutare la nostra agricoltura a realizzare determinate strutture, ma sia da tenere presente il settore della garanzia. Esso permette l'effettuazione di interventi finanziari per tonificare mercati, per migliorare il collocamento dei prodotti per l'attuazione di una certa politica di inserimento graduale della merce sui mercati: consente cioè di raggiungere forse nel giro di qualche anno anche l'aspirazione degli agricoltori, di contare su un prezzo minimo garantito. Naturalmente siamo all'inizio di una esperienza nuova che dovrà vedere l'attuazione di una organizzazione a livello nazionale e a livello di ampie zone, diversa da quella che è stata l'organizzazione del passato.

Dobbiamo pensare che ancora all'inizio di questo anno 1967 è stata attuata la completa nel MEC liberalizzazione dei prodotti ortofrutticoli, e che da quest'anno è possibile l'attingimento al fondo europeo per il settore della garanzia, per le operazioni di mercato. Ma è possibile solo se sono state organizzate, se sono state attuate le cosiddette associazioni dei produttori. Naturalmente questo non è un problema che spetta risolvere all'amministrazione regionale. La promozione di queste associazioni spetta alle organizzazioni del settore agricolo, le quali si devono preoccupare di attuare anche questi strumenti a carattere asso-

ciativo. Mi consta che nella regione dell'Emilia-Romagna è già stato costituito un grande organismo che dovrà provvedere a svolgere le funzioni di associazione dei produttori. Io, proprio da questa posizione di responsabilità nella quale mi trovo, devo rivolgere un vivo appello a tutti coloro che hanno responsabilità nell'organizzazione del settore agricolo per invitarli ad accentuare i contatti fra le varie organizzazioni, al fine di poter attuare rapidamente anche qui da noi le associazioni dei produttori. In sede nazionale presso il Parlamento è in discussione un disegno di legge che riguarda una disciplina che dovrebbe essere effettuata nell'ambito di queste organizzazioni. Però io ritengo che non sia giusto, che non sia fra il resto opportuno, attendere il varo di questa legge per avviare delle conversazioni e per predisporre il terreno affinché queste organizzazioni possano poi nascere. Non so quale potrà essere la dimensione delle organizzazioni che si potranno attuare nel territorio delle province di Trento e di Bolzano.

Dai discorsi che ho sentito fare ad altissimo livello ritengo però che quanto più le organizzazioni sono grandi, tanto più esse avranno peso e capacità di incidere notevolmente nei fondi messi a disposizione. In una riunione, a livello di ispettori compartimentali dell'agricoltura, che è stata presieduta dal direttore generale prof. Albertario, il quale ha tenuto in questi anni per il Ministero dell'agricoltura i rapporti con il MEC ed ha assistito a tutto il processo di predisposizione dei regolamenti comunitari, consigliava la costituzione possibilmente di pochissime associazioni dei produttori. Il prof. Albertario diceva: « Probabilmente bisognerebbe per gli ortofrutticoli del settore mele e pere farne una per il territorio dell'alta Italia ». Poi, correggendosi e guardo dire, soprattutto a coloro che richia-

dando forse agli aspetti eterogenei della produzione della pianura e di quella del nostro territorio, consigliava la costituzione di due sole associazioni, una a livello delle aziende frutticole della pianura ed una a livello dell'Alto Adige-Trentino. Spetterà naturalmente alle organizzazioni esaminare anche questi aspetti, vedere quali potranno essere le eventuali articolazioni nel caso in cui ritenessero opportuno riunirsi a livello regionale. Voglio però richiamare le persone che hanno responsabilità in questo settore ad una visione la più ampia possibile del problema, in quanto la creazione di questi organismi deve essere attuata, non tenendo conto magari dei piccoli contrasti, delle piccole concorrenze che possono esserci fra una provincia e l'altra, ma devono tenere presente l'esigenza di essere robusti, di essere forti, per far fronte ad altre analoghe grosse organizzazioni che potranno sorgere in campo nazionale, ed a quelle già costituite presso gli altri paesi del MEC.

Mi resta ancora da dire alcune parole per quanto riguarda l'alluvione e le possibilità di far fronte ai danni prodotti da tale calamità. Devo subito premettere che non è stata ancora possibile l'accettazione delle domande a norma dell'art. 20 della legge 1142, che viene in pratica a ricalcare la vecchia legge 739, in quanto vi è stato un conflitto di interpretazione della legge fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'agricoltura e il Ministero delle finanze.

Posso oggi dichiarare in questa sede che tale difficoltà è stata superata nei giorni scorsi e che probabilmente in una delle prossime settimane potremo iniziare l'accettazione delle domande per il ripristino dei terreni. Finora abbiamo operato con le misure di pronto intervento, che hanno consentito la corresponsione di sussidi per 450 milioni nella provincia

di Trento e di 100 milioni nella provincia di Bolzano, Avremo un'ulteriore assegnazione di fondi per circa altri 450 milioni: così le pratiche per il pronto intervento potranno essere evase nelle prossime settimane. Abbiamo avuto una disponibilità di spesa di 117 milioni per l'approvvigionamento alle aziende danneggiate nei fienili e rimaste prive di fieno, perché conservato nei casolari di montagna irraggiungibili per le frane o per l'asportazione delle strade. Con questo fondo di 117 milioni sono stati distribuiti fieno e mangimi.

Per quanto riguarda le opere di bonifica, soprattutto dei terreni particolarmente danneggiati, avremo una disponibilità di 1 miliardo e mezzo, e per quanto riguarda il settore dei contributi conteremo su un fondo di 3 miliardi, ciò mi è stato confermato anche ieri dal Ministro dell'agricoltura Restivo che ho incontrato nel corso di una riunione a Verona.

Abbiamo inoltre la possibilità di concedere dei prestiti di conduzione per 5 anni al tasso dell'1 e mezzo %, per un volume di circa 3 miliardi e abbiamo la disponibilità di prestiti a 10 anni all'1% a favore delle aziende cooperative al tasso dell'1% per un volume di circa 1 miliardo e mezzo scarso.

Detto questo, dovrei accennare anche agli interventi dei signori consiglieri che hanno parlato in discussione generale, e che hanno toccato la materia di agricoltura, come il cons. Gouthier, il cons. Steger, il cons. Carbonari, il cons. Corsini e il cons. Pruner.

Al cons. Carbonari, che accentuava in modo particolare il fenomeno del divario fra il prezzo che viene pagato al produttore e il prezzo che viene pagato dal consumatore, purtroppo io non posso che rispondere confermando questa realtà e dicendogli che, a livello anche di studi che vengono condotti negli istituti universitari e a livello dei più alti uffici

in campo nazionale, si tende a ricercare tutte quelle misure che possano portare ad una diminuzione nel prezzo che viene pagato dal consumatore e ad un aumento nel prezzo che viene pagato al produttore. È un tentativo che comporta una serie di conseguenze. Si parla, ad esempio, di misure cosiddette di carattere coercitivo, quali sono istituite in certi paesi; si parla, a livello di studiosi, della cosiddetta integrazione verticale, che dovrebbe regolare esattamente, con contratti fra produttori ed organizzazioni dei consumatori e commercio, la distribuzione, cioè il passaggio dalla produzione al mercato. Un esempio di integrazione verticale l'abbiamo nel settore dello zucchero, nel quale noi assistiamo ad una fissazione del prezzo precedentemente fatta al produttore, da parte dell'industriale che consuma poi il prodotto. Ma riteniamo, — ed io personalmente ne sono convinto — come sono convinti molti studiosi a livello nazionale, che sia ben difficile poter applicare all'agricoltura della nostra Italia questo sistema di integrazione verticale studiato troppo al tavolino, ma che si debba invece agire attraverso le forme del libero mercato, soprattutto attraverso l'accentuazione della cooperazione. Anche negli Stati Uniti d'America, le azioni che sono svolte nel miglioramento delle strutture cooperative, tendono proprio ad un abbassamento dei prezzi degli alimenti di consumo basilare, cioè dei « basic foods ».

Vi è veramente una tendenza alla diminuzione del costo al consumo, attraverso appunto una accentuazione della organizzazione cooperativa. Questo, come ho detto prima, è anche uno dei postulati della politica agraria comunitaria, la quale appunto, attraverso una maggiore e più efficiente organizzazione cooperativa, vuole dare alla produzione la capacità di poter anche influire direttamente sui prezzi

al consumo e sui prezzi perlomeno dei mercati ortofrutticoli.

Io ho apprezzato anche gli altri vari interventi. Sono, ad esempio, d'accordo con quanto viene affermato dal dott. Steger, a riguardo delle necessarie integrazioni che l'agricoltura deve avere nel territorio della nostra regione. Integrazioni a livello aziendale con l'accentuazione di coltivazioni e di produzioni specializzate. Anche nell'applicazione del Piano verde n. 2 noi terremo conto, per l'erogazione di mutui soprattutto delle iniziative di carattere integrativo promosse da aziende agricole, le quali possono dedicare una parte della propria attività anche a diversi tipi di attività, quale quello della avicoltura, quello della funghicoltura, o della floricoltura. Sono attività marginali che nelle piccole aziende nostre hanno la capacità di poter veramente costituire un volano, il quale può dare un non trascurabile arrotondamento nel reddito. Ma voglio inoltre dire la mia adesione al concetto che, ove vi siano le premesse di carattere naturale, possano essere sostenute nelle aziende agricole anche quelle attività di carattere non agricolo, come quella derivante dal movimento turistico la quale può, soprattutto in alcuni paesi, sia dell'Alto Adige che del Trentino, portare un notevole contributo alla formazione del reddito delle varie famiglie contadine.

Per quanto è stato detto poi da alcuni consiglieri, domando scusa se non mi soffermo su aspetti di dettaglio. Ma posso dire che alcune delle osservazioni che sono state fatte, sono state da me annotate e potranno essere oggetto eventualmente di ulteriori approfondimenti. Alcune di queste osservazioni sono da me accettate.

Fatto questo quadro frammentario e forse incompleto, perché il parlare di agricoltura e di politica agraria ci porterebbe molto lonta-

nó, io potrei dire di aver concluso la mia relazione sul settore dell'agricoltura. Fa parte però del mio assessorato anche il settore del commercio, al quale dedicherò brevissimamente alcune considerazioni.

Per la situazione del commercio con l'estero ci troviamo in una situazione abbastanza confortante. Abbiamo raggiunto nel 1966 un totale di 65 miliardi di esportazione. Come ho detto prima, questi 65 miliardi per il 70% si riferiscono al settore agricolo.

Nel 1966 ha contribuito ulteriormente ad aumentare questo volume di esportazione anche l'incremento che si è avuto con la merce che viene scambiata dal Trentino-Alto Adige con i due länder del Tirolo e del Vorarlberg attraverso il cosiddetto « accordino ». Qui si è conseguito un aumento del plafond delle merci scambiate in esenzione, doganale, che è stato portato da 1.280.000.000 a 1.480.000.000. Vi è stato nel complesso uno scambio nei due sensi di circa 7 miliardi di merce. Debbo ricordare, fra il resto, che la nostra bilancia dei pagamenti, a livello regionale, chiude con un notevole attivo, in quanto registriamo un'esportazione che si avvicina ai 65 miliardi a fronte di un'esportazione che si aggira intorno ai 35 miliardi. Quindi è evidente quale sia il saldo attivo per la bilancia commerciale rapportata alla nostra situazione regionale.

Per quanto riguarda il commercio interno, abbiamo assistito nel 1966 ad una attività che non ha subito molti mutamenti per quanto riguarda il progresso tecnologico. Ci sono stati sì degli ammodernamenti, vi è stata l'attuazione di qualche iniziativa della cosiddetta grande distribuzione ma non si è verificata una particolare spinta verso strutture moderne, nuove, quali ad esempio si stanno introducendo in altri paesi. È, però, la nostra situazione da ritenere molto migliore di quella dell'intero

territorio nazionale. Non possiamo non ricordare anche quale sia stato l'apporto che nell'ammodernamento delle piccole aziende ha portato la legge regionale n. 10.

Abbiamo però purtroppo dovuto subire per il settore commerciale le veramente dolorose conseguenze dell'alluvione. In provincia di Trento si sono verificati danni in 865 aziende per un totale di 4 miliardi; in provincia di Bolzano i danni in 59 aziende si aggirano sui 125 milioni.

Anche qui dobbiamo dire che l'intervento effettuato con quello strumento che sarà oggetto prossimamente di esame da parte del Consiglio regionale, cioè del credito agevolato per 42 mesi, è stato veramente di piena efficienza.

Per quanto riguarda i programmi e le prospettive future, io devo fare un'amara constatazione. Cioè constatare che il bilancio del settore del commercio ha una disponibilità di stanziamenti inadeguata a quello che sono le sue esigenze. Comunque, quest'anno abbiamo avuto, come i signori consiglieri potranno constatare dalla proposta del bilancio, qualche incremento e siamo in grado di poter ricostruire tutta la dotazione di materiale propagandistico che era stata danneggiata a seguito dell'alluvione. Noi accentueremo soprattutto l'azione di propaganda su mercati esteri, con la partecipazione alle mostre, mediante l'invio di opuscoli e materiale pubblicitario, per mezzo di manifestazioni quali gli assaggi dei vini, e con l'intervento finanziario a favore dei comitati vitivinicoli o di altre organizzazioni nel settore cooperativistico, che volessero effettuare delle iniziative di promotion.

Non posso trascurare un'esigenza che ci viene segnalata dal settore industriale di un maggior stanziamento a favore degli interventi per la partecipazione degli industriali singoli

alle fiere. Attualmente dispongono di uno stanziamento di 12 milioni che dobbiamo ritenere veramente esiguo e non rapportato alle esigenze attuali.

Per il futuro — com'è logico — stanno sul tappeto notevoli problemi da risolvere per l'incremento dei nostri scambi con l'estero. Penso inoltre che il Consiglio regionale e la Giunta regionale dovranno prestare molta attenzione al problema del commercio regionale, da prevedersi con l'apertura dell'autostrada del Brennero. Questa infrastruttura viaria di notevolissima importanza potrà sicuramente portare dei notevoli benefici al settore commerciale, sempre che possano essere attuate certe iniziative, che non sono competenza di singole persone, ma che dovranno essere attuate dall'ente pubblico o da consorzi con partecipazione dell'ente pubblico.

Vorrei accennare in questo momento alla mancanza nella città di Trento di magazzini generali, che sono indubbiamente a questi fini una esigenza impellente. Potrebbero essere di notevolissimo interesse le autostazioni, cioè le stazioni per il traffico effettuato con automezzi pesanti, le quali, sappiamo, portano con sé anche tutta una particolare movimentazione del settore commerciale.

Esistono molti altri problemi: problemi relativi alla dogana, relativi al miglioramento di certe strutture che sono di competenza dello Stato. Penso a questo punto che non sia opportuno da parte mia abusare dell'attenzione dei signori consiglieri per addentrarci in maggiori dettagli.

Per quanto riguarda il commercio interno, siamo in attesa di quella che sarà la legislazione nazionale che, come è accennato nel piano di programmazione recentemente approvato dal Parlamento, porterà alla abolizione delle licenze di commercio. Si arriverà in pratica ad un si-

stema di quasi totale liberalizzazione. È logico che, di fronte alle iniziative legislative in campo nazionale, potrà esservi un adattamento, da parte nostra, con una legislazione integrativa quale ci è permessa dal nostro statuto di autonomia.

Ritengo che per il settore del commercio sia necessario soprattutto progredire nel miglioramento delle attrezzature, in maniera tale da dare anche ai piccoli operatori capacità di lavoro, e di operatività nei confronti dei grossi complessi commerciali che si stanno man mano insediando anche nella nostra Regione. Sono a questi fini assai interessanti gli studi che sono stati condotti, come quello relativo al rilevamento delle aziende commerciali effettuato in provincia di Trento come pure quello che viene condotto da una apposita commissione presso la Camera di commercio di Trento, relativo all'urbanistica commerciale. Il problema dell'urbanistica commerciale diventerà sicuramente di attualità nei prossimi anni: su di esso saranno chiamate a legiferare le Province per la loro specifica competenza. Ma voglio ancora sottolineare come il progresso nel settore commerciale, anche negli altri paesi che sono in questo campo più evoluti del nostro, sia venuto proprio attraverso misure di urbanistica commerciale.

Io ho potuto, proprio lo scorso anno, constatare personalmente le realizzazioni avvenute in Francia e in Svezia attraverso questa disciplina urbanistica. Esistono degli studi che potranno essere bene adattati alla nostra situazione e metterci in grado di applicare da noi concetti moderni, indubbiamente indispensabili per una evoluzione organizzata del settore commerciale.

A questo punto non posso non ricordare come un elemento indispensabile per il progresso del settore del commercio, come è del

resto per il settore dell'agricoltura, sia quello dell'aggiornamento professionale degli operatori. Purtroppo assistiamo molte volte alla penetrazione nelle file degli operatori commerciali di gente sprovvista, di persone che intraprendono l'attività soltanto perché dotate di una certa disponibilità di denaro, o magari perché si trova disoccupate.

Il commercio non è un settore da disoccupati, non è un campo per persone che vogliono investire una liquidazione o crearsi un'attività da svolgere al momento della pensione.

È un'attività nella quale l'operatore deve essere preparato. E perché sia preparato è necessario che si provveda a livello provinciale, dove vi è una competenza specifica in materia di istruzione professionale, all'adozione di misure e di provvedimenti che portino ad un maggiore aggiornamento della categoria commerciale nella preparazione professionale. Prossimamente verrà presentata, come ho accennato prima, la legge regionale che riguarda provvedimenti a favore delle aziende commerciali danneggiate, dall'alluvione. Legge che riguarderà appunto il credito a 42 mesi, che in pratica ha già operato anche in virtù di quella intesa che è stata raggiunta con i capigruppo nel corso delle riunioni avvenute immediatamente dopo la alluvione. Vi sarà poi un'altra legge che sarà presentata dal collega Albertini, e riguarderà l'abbattimento del tasso di interesse dei mutui contratti dalle aziende commerciali, dalle aziende industriali ed alberghiere, presso il Mediocredito o presso gli altri istituti, a norma della legge 1142. Vi sarebbe un problema sul quale ci siamo soffermati l'anno scorso, e cioè quello del rifinanziamento della legge regionale n. 10.

Purtroppo devo dire che i notevoli fondi, che sono stati messi a disposizione per il settore

commerciale danneggiato dall'alluvione, rendono difficile la previsione di un rifinanziamento di questa legge durante il 1967.

Signori consiglieri, io domando scusa se questa esposizione può essere stata un po' frammentaria, se non ho magari risposto esaurientemente alle domande che mi sono state fatte dai signori consiglieri che sono intervenuti durante la discussione generale. Sono disposto a rispondere esaurientemente durante la discussione articolata, e ringrazio ancora vivamente tutti i signori consiglieri che hanno avuto l'amabilità di ascoltarmi con attenzione.

PRESIDENTE: Come primo è iscritto a parlare il cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wir haben in einer einhalbstündigen Berichterstattung des Herr Assessors für Landwirtschaft und Handel sehr ausführliche und nach meinem Dafürhalten sehr tieferschürfende Gedanken über die Agrarpolitik und über die Handelspolitik in der Region gehört. Es liegt mir natürlich fern, auch nur mit einem Wort auf die Landwirtschaftsprobleme, die aufgeworfen worden sind, einzugehen, nachdem wir hierfür ausgezeichnete und beste Fachleute in unseren Reihen haben, die darauf antworten werden. Ich erlaube mir aber, einige Gedanken und Hinweise zum Sektor Handel zuzubringen. Assessor Segna sagte zu diesem Punkt, daß im Jahr 1966 der interne Handelsverkehr mehr oder weniger keine, wie er sagte, « accentuazione » aufzuweisen hatte. Meine Damen und Herren! Die Handelskammer der Provinz Bozen — ich nehme an, auch die Handelskammer der Provinz Trient — gibt alljährlich oder periodisch eine Statistik heraus, aus der die Einschreibun-

gen in das Handelsregister und die Abmeldungen aus dem Handelsregister hervorgehen. Man kann aus dieser Statistik entnehmen, daß viele Betriebe in einem verhältnismäßig kurzen Zeitraum angemeldet, aber auch in einem ebenso kurzen Zeitraum wieder aufgelassen worden sind. Dahinter stehen wohl nicht nur die Auflösungen wegen Tod und Übersiedlung, sondern auch soundsoviele Experimente, soundsoviele Fehlspekulationen von Leuten, die nach fünf — oder zehnjähriger Berufserfahrung den Sprung in die Selbständigkeit gewagt hatten, vielleicht nach vorausgegangener mehrjähriger Berufserfahrung im Abhängigkeitsverhältnis. Es sind darunter nicht nur Kleinhandelsleute, Kleingeschäftsleute, es sind darunter auch Großhändler, es sind darunter Handelsvertreter, Handwerker und auch sogenannte Kleinindustrielle. Was ist der Grund für die starke Abmeldeziffer aus dem Handelsregister? Ich glaube, daß in vielen Fällen der Grund dafür in dem mangelhaften Wissen und der Erfahrung liegt, die diese Leute auf diesem Gebiet mitgebracht haben. Der Grund liegt aber auch in dem dauernd wechselnden Kräftespiel zwischen Angebot und Nachfrage, liegt auch in dem sich fortwährend abspielenden Strukturwandel in unserer Provinz. Und so kommt es, daß Initiativen vor allem jüngerer Menschen dann stranden. Der Einkauf, der geplant war, die Produktion die beabsichtigt war, konnte nicht den gewünschten Absatz finden.

Ich möchte daher gerade dem Herrn Assessor zu erwägen geben, ob nicht auch im Sektor Handel, besonders für den Kleinhandel, für den aufstrebenden Handel, für die Anfängen, Möglichkeiten des Vorwärtshelfens gefunden werden können. Es müßte da meiner bescheidenen Ansicht nach zunächst eine planmäßige Marktforschung betrieben werden,

nicht nur auf regionaler, sondern auch auf provinzieller Ebene, eine Marktforschung, die der interessierten Öffentlichkeit, also den interessierten Kaufleuten, dann auch zur Verfügung gestellt wird und aus der sie — besonders die junge Unternehmergeneration — die wirklich konkrete und wahrheitsgetreue wirtschaftliche Entwicklung, die wirtschaftlichen Möglichkeiten, aber auch die fehlenden Initiativen, die Lücken, die wir heute aufzuweisen haben, entnehmen können. Ich glaube, daß das auch in die Sparte der Initiativen fallen müßte, die sich das Assessorat, das sich mit dem Handel mit der Marktforschung, von der ich gerade gesprochen habe, die auf regionaler und beschäftigt, machen könnte. Im Zusammenprovinzieller Ebene etwas besser und akzentuierter ausgebaut werden könnte, würde ich auch sehen, daß damit Hand in Hand eine Handelsunternehmensberatung gehen könnte. Natürlich gilt dasselbe auch für die Industrie, über die ich aber jetzt hier nicht sprechen will. Es braucht, wie wir wissen, gut gezielte und gut vorbereitete Initiativen und, wie ich schon vorher sagte, der große Anteil an Firmaabmeldungen, an schiffbruchgegangenen Initiativen und Geschäftsgründungen dürfte gerade in der Tatsache liegen, daß diese Initiativen zu wenig gezielt und zu wenig vorbereitet waren. Es wäre daher eine Beratung gerade seitens der öffentlichen Hand hier notwendig, damit man diesen Leuten, die am Beginn ihrer Existenz stehen, weiterhilft, daß man sie stützt auch durch die Möglichkeiten, die die Region und die das Land im Kreditsektor haben, daß man sie stützt, weil wir dadurch neue und sichere Arbeitsplätze schaffen für die Jugend, die aus unseren Schulen herauskommt und die sich Arbeitsplätze in allen Sektoren unserer Wirtschaft — sei es im Handel, in der Industrie, im Gastgewerbe, im Fremdenverkehr

usw. — sucht. Andere Initiativen, die zur Förderung der Handelstätigkeiten geeignet sind, sehe ich in einer Intervention sitens der Region, um die Abwicklung der Zollformalitäten zu vereinfachen. Sie wissen, ich sage da nichts Neues, daß die Zollformalitäten heute sehr kompliziert sind und daß in Erwartung des In-Kraft-Tretens der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft diese Zollformalitäten fallen; aber bis dahin dürfte noch ein weiter Weg sein. Eine weitere Initiative wär auch, dazu zu streben, beim Export ein einfacheres Verwaltungsverfahren zu erreichen. Ich bin überzeugt, daß auch hier die Region bei den zuständigen Stellen, Ministerien, etwas erreichen kann. Eine weitere Förderung der Handelstätigkeit sehe ich in der Unterstützung der Exportabsichten so vieler Großhändler, Großvertreter, Produzenten usw. Wir haben aus dem Bericht des Herrn Assessors gehört, daß hier sicher sehr viel gemacht wird, aber vielleicht könnte man gerade die Initiativen im Sektor Kleinhandel, Sektor mittlerer Handel, noch mehr verstärken. Schließlich und endlich ist es ja unsere Aufgabe, Aufgabe der Region und auch der Provinzen, durch eine entsprechende massive Werbung dafür zu sorgen, daß die Produkte, die in den beiden Provinzen erzeugt werden, entsprechend im Ausland bekannt werden. Diese Werbung kann nicht genug gesteigert werden. Meine Frage ist also — damit bin ich am Schluß —, ob und was getan werden kann, um eine geplante, um eine planmäßige Marktforschung und -werbung im Rahmen des Handelsassessorates zu unternehmen, auszubauen, und was getan werden kann, um auch im Zusammenhang damit eine Unternehmungsberatung auf die Beine zu bringen. Ich glaube, daß das in erster Linie auf Provinzebene gemacht und auf Regionalebene zuständigkeitshalber koordiniert werden kann.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Nella sua relazione di un'ora e mezza l'Assessore per l'Agricoltura ed il Commercio ci ha illustrato in maniera particolareggiata ed, a mio avviso, con considerazioni molto valide, il problema relativo alla politica agraria e commerciale nella Regione. Lungi da me l'idea di voler confutare, sia pur con una sola parola, il problema sollevato sull'agricoltura, dato che per questo disponiamo nelle nostre file di persone competenti in materia e che risponderanno esaurientemente. Mi permetto tuttavia esporvi alcune mie considerazioni ed indicazioni sul settore del commercio. L'Assessore Segnana disse su questo punto che nel 1966 il commercio interno era rimasto ad un livello più o meno statico o, volendo usare la sua espressione, non aveva subito «accentuazioni». Signore e Signori! La Camera di Commercio della Provincia di Bolzano e, suppongo, anche quella di Trento compila annualmente o periodicamente una statistica con i nominativi degli iscritti nel registro delle imprese e dei decessi dal medesimo. Da questa statistica si può rilevare che in un lasso di tempo relativamente breve molte aziende si sono iscritte, ed in un tempo altrettanto breve hanno chiuso i battenti. Questa cessazione dall'attività non sarà certo dovuta esclusivamente a decessi o trasferimenti, bensì anche ad una gamma di sperimentazioni e speculazioni sbagliate, intraprese da gente che dopo cinque o dieci anni di esperienza professionale ha voluto tentare, forse con una pluriennale esperienza acquisita mediante rapporti di lavori in veste di dipendenti, il salto verso l'indipendenza. Fra queste persone non troviamo soltanto il piccolo commerciante o il piccolo negoziante, ma anche il grossista, il rappresentante di commercio, l'artigiano e pure il cosiddetto piccolo industriale. Qual'è il motivo delle numerose cancellazioni,

per cessata attività, dal registro delle imprese? Io credo che in molti casi esso risiede nella scarsa capacità e nell'inesperienza con cui quella gente ha iniziato l'attività. Il motivo va però ricercato anche nel mutevole gioco delle forze determinato dall'offerta e dalla richiesta, e risiede pure nei costanti mutamenti strutturali con i quali si giostra nella nostra Provincia.

Così succede che le iniziative, soprattutto quelle dei più giovani, si arenano. Per l'acquisto preventivato, per la produzione programmata, non si era trovato l'auspicato smercio.

Vorrei perciò che proprio il Signor Assessore esaminasse attentamente la questione, onde poter trovare una fattiva via di aiuto anche per il settore commerciale, in particolare per il commercio al dettaglio, per il commercio in fase di crescente sviluppo e per coloro che hanno appena iniziato l'attività. Si dovrebbe cominciare, a mio modesto avviso, con una ben preordinata ricerca di mercato, procedendo non solo sul piano regionale ma anche su quello provinciale, una ricerca di mercato, ripeto, il cui risultato venga messo a disposizione del pubblico interessato, vale a dire dei commercianti, particolarmente dei giovani imprenditori, i quali potranno così rilevare la concretezza di uno sviluppo economico fedele al vero, la convenienza finanziaria, ma anche le iniziative difettose, le lacune che oggi dobbiamo lamentare. Credo che anche questa iniziativa possa venire inclusa, unitamente a quelle altre, nella lista che l'Assessorato proposto al Commercio potrebbe compilare. In relazione alla ricerca di mercato, della quale ho parlato or ora, e che a livello regionale e provinciale potrebbe venir elaborata meglio e più accentuatamente, io penso anche che si potrebbe procedere di pari passo ad una consulenza delle aziende commerciali. Ovviamente la stessa cosa

dicasi per l'industria, sulla quale però non voglio ora parlare. Sono necessarie, è ovvio, delle ben centrate e ben studiate iniziative poiché, come ho già detto, per la cancellazione di buona parte delle aziende a causa di cessata attività, il motivo del naufragio potrebbe risiedere proprio nelle mal centrate e mal studiate iniziative. Pertanto sarebbe necessario una consulenza proprio da parte dei pubblici poteri, onde essere in grado di continuare ad aiutare quelle persone che sono agli albori della loro esistenza, appoggiandole anche tramite le possibilità di cui la Regione e la Provincia dispongono nel settore del credito; sostenendole creiamo nuovi e sicuri posti di lavoro per la gioventù che proviene dalle nostre scuole e che cerca occupazione in qualsivoglia settore della nostra economia, sia esso commerciale, industriale, alberghiero, turistico etc. Altre iniziative che siano proficue all'incremento dell'attività commerciale, la vedo in un intervento della Regione atto a snellire il disbrigo delle formalità doganali. Voi sapete — non è certo una novità — quanto queste formalità siano attualmente complicate e che le stesse verranno a cadere con l'entrata in vigore della Comunità Economica Europea; ma il cammino per arrivarvi potrebbe essere ancora lungo. Una ulteriore iniziativa potrebbe consistere nel tendere a conseguire nel campo dell'esportazione una semplificazione nella procedura amministrativa. Sono convinto che, anche in questo, la Regione possa ottenere qualcosa presso le competenti sedi ministeriali. Altro incremento all'attività commerciale lo vedo nel nostro appoggio ai molti grossisti, ai rappresentanti di grosse aziende, ai produttori etc. che mirano all'esportazione. Dalla relazione del Signor Assessore abbiamo rilevato che in merito, sicuramente vien fatto assai, ma forse si potrebbero ancor più incentivare le iniziative

proprio nel settore del commercio al dettaglio e di quello a struttura media. Alla fin fine è compito nostro, compito della Regione ed anche delle Province provvedere, mediante una adeguata fattiva propaganda, acciocché quanto prodotto in entrambe le Province venga appropriatamente conosciuto all'estero. Tale propaganda non può venire sufficientemente sviluppata. Chiedo dunque — e con ciò concludo — se, e cosa si può fare per intraprendere e sviluppare una preordinata e sistematica ricerca di mercato e di propaganda nell'ambito dell'Assessorato per il Commercio, e cosa, in connessione a ciò, può essere fatto per mettere in piedi un servizio di consulenza per le aziende. Credo che anzitutto questo dovrebbe effettuarsi su piano provinciale e quindi, per competenza, venire coordinato su piano regionale.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Hinsichtlich des Kap. 1105 möchte ich an den Herrn Assessor eine kurze Anfrage über den derzeitigen Stand der Arbeiten in S. Michele richten. Ich darf den Herrn Assessor daran erinnern, daß ich bereits anlässlich der Haushaltsdebatte des vergangenen Jahres die Nützlichkeit eines Berichtes über dieses Institut hervorgehoben hatte. Es wäre dies der erste Bericht seit Bestehen unseres Institutes in S. Michele, d.h. seit seiner Neuorganisation bzw. seit der Errichtung des eigenen Verwaltungsrates. Es wäre für uns sehr interessant, auf jeden Fall für mich, endlich zu erfahren, wieweit die Tätigkeit in den verschiedenen Versuchsfeldern bis jetzt gelungen und gediehen ist. Wir wissen, daß dort interessante Versuche in Hinsicht auf Futterbau, Berwirtschaft, Obstkonservierung, Kar-

toffelbau und auf allen übrigen einschlägigen Sektoren unserer Landwirtschaft angestellt werden. Der vom Herrn Assessor vor einem Jahr in Aussicht gestellte Berichte ist wenigstens bei mir bis heute leider nicht eingetroffen. Wir haben über diese Angelegenheit auch anlässlich der Diskussion in der Finanzkommission gesprochen, und ich möchte den Herrn Assessor noch einmal ersuchen, einen solchen Bericht, falls er nicht schon zusammengesetzt worden ist, zu verlangen. Besonderes Interesse erlangt dieser Bericht ja gerade anlässlich unserer heurigen großen — ich betone « großen » — Finanzmittel, die im Raushalt für S. Michele vorgesehen sind. Wir hatten ja bereits über 30 Millionen aus der Kassa des Regionalhaushaltes vorgesehen — oder 20 Millionen —, inzwischen ist durch eine gütige Fügung die Möglichkeit entstanden, diese Geldmittel bei Anwendung des zweiten Grünen Planes aufzubringen. Der Herr Assessor hatte uns damals angedeutet, daß ganz große Treibhausanlagen vorgesehen sind, um besonders interessante, wichtige Experimente vornehmen zu können. Vielleicht wäre auch in dieser Hinsicht eine Auskunft von seiten des Herrn Assessores angebracht, von mir auf jeden Fall sehr erwünscht.

Und nun noch zum Kap. 1150. Dieses Kapitel wird erfreulicherweise durch Abänderungen, die uns bereits mitgeteilt worden sind, eine Verdoppelung seiner Möglichkeiten, seiner finanziellen Mittel erfahren, und zwar deshalb, weil die für S. Michele vorgesehenen Geldmittel aus dem Grünen Plan entnommen werden können. Nun stelle ich mir vor oder hoffe es wenigstens, daß diese 20 Millionen auf dem Kap. 1150 hauptsächlich für Beiträge im Beratungswesen der Landwirtschaft bestimmt werden. Hier möchte ich ganz kurz die Tätigkeit des Südtiroler Beratungsrings für Obst

— und Weinbau hinweisen. Der Herr Assessor hat ja vorhin in seinem ausführlichen, interessanten Bericht bereits eine Erwähnung darüber gemacht. Ich will nicht auch heuer wiederholen, wie wichtig ich diese Institution für unseren Obst — und Weinbau halte; ich möchte nur auf einen erst jüngst erfolgten, glücklichen Zustand hinweisen. Wir wissen, daß gerade in allerletzter Zeit ein Zusammenschluß der verschiedenen Beratung — und Hilfsorganisationen unserer Landwirtschaft mit diesem Südtiroler Beratungsring stattgefunden hat. Dadurch ist die Wichtigkeit dieser Institution noch größer und die daraus entstehenden Vorteile sind sicher auch eindeutiger geworden. Ich hoffe, daß mir der Herr Assessor nicht böse ist, wenn ich daran erinnere, mit welcher Eindringlichkeit ich gerade anläßlich der Haushaltsdebatte des vergangenen Jahres auf die Notwendigkeit hingewiesen habe, diese — wenn ich sie so nennen darf — Unterstützungsform, diese Beiträge, die wir dem Beratungsring geben, vielleicht auf einer festeren Basis, vor allem in einer sicheren Art, vorzusehen. Ich hatte damals nicht nur auf die Nützlichkeit sondern auch auf die Notwendigkeit eines eigenen Gesetzes hingewiesen. Der Herr Assessor hatte dafür auch irgendwie eine Möglichkeit gesehen, aber ich nehme an, daß besonders die Differenzen — wenn ich sie so nennen darf — die bis jetzt in manchen Kreisen der Landwirtschaft geherrscht haben, ihn nicht gerade ermuntert haben, dieses Gesetz vorzulegen. Das ist jetzt vorbei, wie gesagt. Ich halte die Verabschiedung eines solchen Gesetzes jetzt wirklich als unaufschiebbar. Ich glaube, wir würden damit in erster Linie vor allem unserer Überprüfungsstelle beim Ministerpräsidium gerecht werden, denn immer wieder wird darauf hingewiesen, daß wir unsere Geldmittel durch Gesetze verausgaben

sollen. Außerdem, glaube ich, müssen wir nunmehr wirklich mit einer gewissen Sicherheit für den Beratungsring planen, nämlich wie, in welcher Höhe, und wo die notwendigen Geldmittel dafür gefunden werden sollen. Es ist selbstverständlich von großer Wichtigkeit vor allem unseren Obstbau, gerade im Hinblick auf den Gemeinsamen Europäischen Markt a jour zu halten, wenn ich so sagen darf. Gerade hier hat uns der Herr Assessor vorhin aufgezeigt, daß wir unsere Landwirtschaft nicht nur mehr auf nationaler Ebene, sondern im Rahmen der EWG planen können, da seit 1. Jänner in diesem Gebiet absolute Marktfreiheit im Obsthandel herrscht. Von besonderer Wichtigkeit ist für uns, unsere Obstsorten den Notwendigkeiten dieses Gemeinsamen Marktes anzupassen, und gerade in dieser Beziehung ist es in erster Linie Aufgabe der Beratung, die Bauern richtig aufzuklären und richtig anzuleiten. Vor Jahren hatte ich mir schon einmal erlaubt zu sagen, daß ich unseren intensivierten Obstbau fast schon zur Industrie rechne und daß er vor allem für die Kreise aus der Landwirtschaft einen gewissen Ersatz für die mangelnden Möglichkeiten der Beschäftigung in der Industrie bildet. Bedenken wir, welche Arbeitsmöglichkeiten gerade der intensive Obstbau während des Anbaues, der Lagerung und während der Vermarktung bietet. Ich will gar nicht auf die große wirtschaftliche Bedeutung unseres Obstbaues —, der zum allergrößten Teil für den Export bestimmt ist —, gerade für die italienische Handelsbilanz, und auf seine Wichtigkeit für uns hier hinweisen. Das alles, glaube ich, ist Voraussetzung genug, um dieses Beratungswesen wirklich so weit als möglich zu unterstützen. Eine Verabschiedung eines solchen Gesetzes wird in den interessierten Kreisen unserer Obstbauern vor allem deshalb erwartet, weil

es uns glücklicherweise im Jahre 1963 möglich gewesen ist, ein ähnliches Gesetz für die Viehwirtschaft zu erlassen. Es ist bestimmt nicht weniger wichtig, ein solches Gesetz auch für die Obstproduktion und den Weinbau zu erlassen. Ich spreche dem Herrn Assessor gerne meine Anerkennung dafür aus, daß er sowie sich die Möglichkeit ergeben hat, sofort weitere zehn Millionen für diese Tätigkeit gefunden hat und möchte ihn gleichzeitig darum ersuchen, auch die Möglichkeit einer gesetzlichen Regelung, so wie ich sie jetzt angedeutet habe, zu finden.

(In relazione al Cap. 1105 vorrei rivolgere una breve domanda al Signor Assessore sull'attuale stato dei lavori della Stazione Sperimentale di S. Michele. Mi permetto ricordare al Signor Assessore che già l'anno scorso, in occasione della discussione sul bilancio, io ebbi a far presente l'utilità di una relazione su quell'istituto. Tale relazione verrebbe ad essere la prima dacché ha preso vita a S. Michele la nostra Stazione Sperimentale, vale a dire da quando venne riorganizzata, nella fattispecie, dacché venne costituito un proprio Consiglio di amministrazione. Sarebbe molto interessante per noi, o comunque per me, poter finalmente essere edotti sui risultati e successi conseguiti finora nei diversi campi sperimentati dell'agricoltura. Sappiamo che a S. Michele si procede ad interessanti esperimenti relativi alla coltivazione di piante foraggere, all'agricoltura montana, alla conservazione della frutta, alla pataticoltura ed a tutti quegli altri settori che interessano la nostra agricoltura. Quella relazione, nella quale il Signor Assessore un anno fa, ci aveva dato a sperare, per quanto ne so io non si è avuta o, quanto meno, non è giunta a me. Su questo argomento abbiamo parlato anche in occasione della discussione in seno al-

la Commissione Finanze, e vorrei pregare nuovamente il Signor Assessore, qualora non vi si fosse ancora provveduto, di esigere la stesura della richiesta relazione. Essa riveste particolare interesse proprio in connessione al massiccio finanziamento — ripeto massiccio — previsto in bilancio, per la Stazione Sperimentale di S. Michele. Avevamo preventivato oltre 30 milioni sui fondi del bilancio regionale — o diciamo 20 — dato che una fortuita combinazione, relativa all'applicazione del secondo Piano Verde, ci ha consentito di poter disporre di altri fondi. Il Signor Assessore ci aveva, allora, accennato che era prevista l'installazione di grandi serre riscaldate, allo scopo di poter procedere ad esperimenti importanti e di natura particolarmente interessante. Forse anche a tal riguardo sarebbe opportuno, da parte del Signor Assessore, un chiarimento, da me comunque molto auspicato.

Ed ancora, sul Cap. 1150. Tale capitolo, attraverso le variazioni, sulle quali siamo già stati resi edotti, vedrà per suo fortuna, raddoppiate le proprie possibilità e le disponibilità economiche, grazie al fatto che i fondi preventivati per S. Michele verranno forniti dall'applicazione del Piano Verde. Ora, immagino, o quanto meno spero, che questi 20 milioni del Cap. 1150 vengano destinati principalmente ai contributi a favore dei complessi cooperativi agricoli. E qui vorrei accennare brevemente all'attività dei Centri di Consulenza Sudtirolesi per la frutta e viticoltura. Il Signor Assessore, nella sua particolareggiata ed interessante esposizione di poc'anzi, ha già fatto mozione in merito. Non voglio ribadire anche quest'anno quanto importante io consideri quell'istituzione ai fini della nostra frutta e viticoltura; io vorrei soltanto far cenno ad una realizzazione di fresca data. Noi sappiamo che proprio negli ultimissimi tempi si è verificata

una fusione tra le differenti organizzazioni di consulenza ed assistenza ed il Centro di Consulenza Sudtirolese, poc'anzi citato. Ciò ha accresciuto l'importanza della Stazione Sperimentale ed ha dimostrato inequivocabilmente i suoi vantaggi. Spero che il Signor Presidente non me ne voglia se gli ricordo con quanta insistenza, proprio in occasione delle discussioni sul bilancio dello scorso anno, io abbia sottolineato la necessità di prevenire quei concorsi — se così posso definirli — per quelle sovvenzioni destinate al nostro centro di consulenze, di prevenirli, dicevo, su base forse più consistente, soprattutto più sicura. Già allora ebbi a sottolineare non solo l'utilità ma altresì la necessità di un'apposita legge. Anche il Signor Assessore, aveva, al riguardo, intravisto una qualche possibilità, ma suppongo che, in special modo i dissensi — se così posso chiamarli — che sono regnati finora nell'ambito dell'agricoltura, non lo abbiano propriamente incoraggiato a presentare un disegno di legge in merito. Ma ciò adesso è superato. Io reputo la promulgazione di una tale legge veramente improrogabile. Penso che con essa assolveremo ad un preciso dovere nei confronti, soprattutto, dei nostri organi di controllo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, poiché sempre viene ribadito che la amministrazione del nostro denaro deve essere regolata dalle leggi. Io credo inoltre che sia veramente giunto il momento di preordinare un piano, di programmare cioè in qualche misura, e dove attingere i mezzi necessari per il Centro di Consulenza. È ovviamente di somma importanza, proprio in considerazione del MEC, aggiornare — se così si può dire — la nostra frutticoltura. A tal proposito il Signor Assessore ha poc'anzi spiegato che possiamo programmare una politica agraria, non più soltanto su piano nazionale, bensì a livello

della CEE, poiché dal primo gennaio è stata attuata la completa liberalizzazione del mercato ortofrutticolo. È per noi particolarmente importante adattare la varietà della nostra frutta alle richieste del MEC, ed al riguardo, è precipuo compito della Consulenza dare al contadino i necessari chiarimenti ed un concreto orientamento. Anni fa mi ero già permesso di dire che ritenevo la nostra frutticoltura intensiva a livello dell'industria e che essa, soprattutto per gli ambienti agrari, rappresentava un sicuro compendio alle scarse possibilità di occupazione nell'industria. Consideriamo quante fonti di lavoro offra proprio la frutticoltura intensiva durante le fasi di coltivazione, immagazzinamento e collocamento sui mercati. Non voglio neppur far cenno al valore economico della nostra frutticoltura — destinata per la stragrande maggioranza alla esportazione — in senso alla bilancia commerciale italiana e quanto ciò sia per noi importante. Tutto questo, io ritengo sia una premessa sufficiente per sovvenzionare quanto più possibile l'attività di consulenza. L'emanaazione di una legge in tal senso è attesa nella cerchia interessata dei nostri frutticoltori, soprattutto perché nel 1963 ne potemmo felicemente varare una simile per l'economia del settore zootecnico. Non è certamente di minore importanza emanarne una anche a favore della frutta e viticoltura. Esprimo volentieri il mio plauso al Signor Assessore per aver egli trovato, appena presentatesene l'occasione, ulteriori 10 milioni per questo compito; nel contempo vorrei pregarlo di trovare anche la possibilità per una regolazione legislativa nella forma da me ora indicata.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Aus den Ausführungen des Herrn Assessors ist ein reichhaltiges agrarpolitisches Programm zu entnehmen, welchem ich meine volle Zustimmung gebe. Ich bin ihm dankbar dafür, daß er die zentralen Fragen der Agrarpolitik berührt und dazu auch Stellung genommen hat. Ich bin mit ihm auch der gleichen Meinung, daß die für die Landwirtschaft zur Verfügung gestellten Gelder aus dem Regionalhaushalt eher zu wenig sind, denn der Großteil stammt ja aus dem zukünftigen Grünen Plan. Die bereitgestellten 59 Millionen entsprechen in keiner Weise der Bedeutung, die den Kap. 430, 431 und 432 über die Förderung der Landwirtschaft zukommt. Denn mir scheint, daß wir heute die Phase der Produktionsschwierigkeit mehr oder weniger überschritten haben und uns mehr für den Absatz interessieren müssen, der ohne entsprechende Werbung nicht möglich ist. Deshalb glaube ich, daß gerade diese Kapitel in Zukunft eine größere Bedeutung bekommen werden müssen, weil mit ihnen die Frage der Werbung gekoppelt ist. Ich möchte den Herrn Assessor ersuchen, sich in den nächsten Jahren gerade hier stark einzusetzen, damit uns die Möglichkeit gegeben ist, Werbefeldzug besonders der französischen Landwirtschaft auf dem deutschen und Außer-EWG-Markt in irgend einer Weise zu begegnen. Das wäre zu diesen beiden Kapiteln zu sagen gewesen.

Hinsichtlich der nächsten Kapitel, zu denen ich mich zu Worte gemeldet habe, z.B. zu 1112 möchte ich die Frage aufwerfen, inwieweit Südtirol als Viehzuchtprovinz die Möglichkeit hat, der Konkurrenz — wie Sie ja angedeutet haben, Herr Assessor — der ausländischen Viehrassen zu begegnen. Mir scheint, daß gerade hier die Frage der Ausrichtung auf viehwirtschaftlichem Sektor eine große Rolle spielt und daß wir vielleicht heute noch

etwas unter diesem Problem der Rassenfrage zu leiden haben, die uns in Zukunft noch große Schwierigkeiten bereiten wird, wenn wir nicht imstande sind, sie einigermaßen zu regeln. Im Endeffekt glaube ich, daß es besonders in der Provinz Bozen schwierig sein wird, sich bei einer Zahl von 120.000 Rindern verschiedener Rassen zu behaupten, wobei ich nicht sagen will, daß eine Umstellung unbedingt schnell und sofort erfolgen muß; sie soll langsam erreicht werden, wobei ohne weiteres die Möglichkeit besteht, daß sich außer der braunen, auch andere Rassen als existenzfähig erweisen. Es muß dann aber ganz besonders auf die Merkmale der jeweiligen Rasse hingearbeitet werden. Und dies ist ja nicht immer nur Milch, sondern es kann auch Fleisch sein, wobei aus Ihren Andeutungen, Herr Assessor, herauszulesen ist, daß Sie für den Milchabsatz in Zukunft größere Schwierigkeiten sehen als z.B. für den Fleischabsatz. Hier bin ich wiederum mit Ihnen der gleichen Meinung, wenn Sie sagen, daß wir gerade beim Milchabsatz organisatorische Schwierigkeiten haben werden, in dem Sinne, daß der Absatz der Milchprodukte kaum mehr in jener Form durchführbar ist, wie heute unsere Butter und unser Käse abgesetzt werden. Zu unserem Glück ist die Qualität unserer Butter heute besser als jene anderer Länder diese Qualität wollen wir ja auch weiterhin bewahren. Hier scheint mir, daß wiederum, zurückkehrend zum Ausgangspunkt, die Werbung und der gemeinsame Absatz notwendiger sind als vielleicht die gesammelte Verarbeitung. Ich möchte dieses Problem nur zur Diskussion geben und erwarte nicht, heute, morgen, oder auch vielleicht erst in zwei Jahren eine Antwort zu erhalten, sondern möchte damit nur die Leute anregen, die in diesem Gebiet maßgeblich tätig sind.

Auch mit Ihrer Anregung, Herr Assessor,

die Probleme der Erzeugergemeinschaften auf dem Obstsektor mit den entsprechenden Personen, die in der Obstwirtschaft tätig sind, zu besprechen, bin ich einverstanden. Diesbezüglich habe ich schon in unserem Kreise einige solche Annäherungen versucht, die jedoch insofern schwierig waren, als bisher kaum eine Möglichkeit bestand, die Genossenschaften, zu den Erzeugergemeinschaften heranzuziehen. Mit dem neuen staatlichen Gesetzentwurf ist jedoch die Möglichkeit gegeben, auch Genossenschaften, die heute schon aktiv und positiv in den Wirtschaftssektor eingebaut sind, in die Erzeugergemeinschaften mit einzubeziehen. Ich glaube, daß damit eine der größten Schwierigkeiten beseitigt wurde, um Erzeugergemeinschaften in unseren Provinzen zu gründen und um somit die Möglichkeiten der EWG zum Vorteil unserer Landwirtschaft auszunützen.

Ich möchte mir noch ganz kurz erlauben, einige Vorschläge zu unterbreiten. Einer dieser Vorschläge, den ich auch schon im Laufe des vorigen Jahres unterbreitet habe, ist der hinsichtlich der Wasserlizenzen, eine Frage, die heute noch nicht geklärt ist. Ich bitte den Regionalausschuß, sich für dieses Problem einzusetzen, damit sich das Wasser nicht als Schaden für uns auswirkt, sondern in genügendem Ausmaß allen zur Bewässerung zur Verfügung steht, wobei ich natürlich einsehe, daß auch jene in Verona und in anderen Provinzen einen entsprechenden Anteil an der Wassernutzung haben müssen.

Dann möchte ich den Herrn Assessor und auch den Herrn Assessor für Forstwesen bitten, ein offizielles Kommuniqué an jene Bauern zu erlassen, die jetzt damit beginnen möchten, die vom Unwetter betroffenen Gründe wieder instandzusetzen. Die Bauern kommen zu uns und fragen, ob sie mit den Arbeiten beginnen können, auch wenn die Schäden nicht gemeldet

und noch kein Lokalausweis vorgenommen worden ist, denn jetzt im Frühjahr hätten sie Zeit, die entsprechenden Arbeiten durchzuführen. Ich ersuche die beiden Assessoren um ein entsprechendes offizielles Kommuniqué, wie sich die Bauern in diesem Falle zu verhalten haben, wobei ich sie auch bitte, dies im Radio, auch in ladinischer Sprache, bekanntzugeben.

Die Frage der Rauchsäden im Gemeindegebiet von Bozen scheint sich einem Kompromiß zu nähern in dem Sinne, daß von seiten der betroffenen Fabriken die entsprechenden Filteranlagen eingebaut werden, doch kommen diese Firmen in gewisse finanzielle Schwierigkeiten, wenn sie diese Anlagen errichten müssen, da es sich um Beträge handelt, die halbe Milliarden überschreiten. Ich möchte den Regionalausschuß im Sinne unserer damaligen Motion, die ja einstimmig genehmigt wurde, ersuchen, sich weiter dafür einzusetzen, daß wenigstens bis zum Frühjahr des Jahres 1968 die entsprechenden Verzebranlagen im Montecatini-Betrieb eingebaut werden, und auch eine Hilfeleistung für eine eventuelle Finanzierung dieser Verzebranlagen zu geben, wenn mir auch klar ist, daß die Region hier keine Kompetenzen hat — es handelt sich ja um einen Betrieb, der mehr als 500 Arbeiter beschäftigt —, und diese Hilfsstellung daher bei der Zentralregierung erreicht werden muß. Dadurch würde eine große Schadensquelle der Industrie für die Landwirtschaft ausgeschieden und ein besseres Verhältnis zwischen den beiden Erwerbszweigen erreicht.

(Dalle argomentazioni del Signor Assessore si rileva la concretezza della programmata politica agraria, che gode della mia piena approvazione. Sono riconoscente al Signor Assessore per aver egli toccato i punti salienti del problema, ed aver preso posizione in me-

rito. Concordo con lui anche sul fatto che gli stanziamenti previsti per l'agricoltura nel bilancio regionale sono piuttosto esigui dato che, per la maggior parte, i fondi verranno attinti dal progettato Piano Verde. I preventivati 59 milioni non sono in alcun modo proporzionati alle esigenze dei capitoli 430, 431 e 432 relativi all'incremento dell'agricoltura, in quanto ho l'impressione che oggi come oggi si siano, più o meno, superate le difficili fasi nell'attività produttiva e ci si debba più intensamente interessare alla commercializzazione la quale, però, necessita di un'adeguata propaganda. Perciò credo che proprio a questi capitoli si debba attribuire in futuro una maggiore importanza, poiché ad essi è connesso il problema della propaganda. Vorrei pertanto pregare il Signor Assessore di adoperarsi, negli anni a venire, con particolare impegno a tal riguardo, affinché ci sia offerta la possibilità di competere in campo propagandistico con l'agricoltura francese sul mercato tedesco ed al di fuori del MEC. Questo è quanto si sarebbe dovuto dire sui relativi capitoli. In merito ai capitoli successivi, sui quali avevo chiesto la parola, ad esempio il Cap. 1112 vorrei sollevare la questione chiedendo in quale misura sia possibile per il Sudtirolo — Provincia prevalentemente zootecnica — affrontare la concorrenza — come da lei Signor Assessore già accennato — nel campo della zootecnia straniera. Mi sembra che proprio a tal riguardo la questione di una messa a punto dei programmi del settore dell'economia zootecnica rivesta grande importanza e che forse avremo ancora da pensare sul problema relativo alla selezione delle razze, problema che in futuro ci metterà in difficoltà, qualora non saremo in grado di dargli una dirittura. In sintesi io penso che sarà difficile, particolarmente nella Provincia di Bolzano, mantenersi su di

una cifra di 120.000 capi bovini di razze diverse, e con ciò non intendo dire che la ristrutturazione debba essere immediata e rapida; procedendovi invece per gradi sussiste la possibilità che, oltre alla razza brunalpina, anche altre razze possano affermarsi sul mercato. In tal caso bisogna mirare alle caratteristiche di ogni razza in campo qualitativo e quantitativo, caratteristiche produttive che non sempre si riferiscono al latte, ma anche alla carne. Ed a tal proposito, Signor Assessore, si rileva dalle sue parole che lei prevede, in futuro, per la commercializzazione del latte, maggiori difficoltà che, ad esempio, per quella della carne. E qui condivido ancora il suo parere allorché dice che troveremo difficoltà organizzative proprio nello smercio del latte, nel senso che lo smercio dei nostri prodotti lattieri non ha quasi più nulla a che vedere con quello attuale del burro e del formaggio. Fortunatamente la qualità del nostro burro supera quella di qualsiasi altra provincia, e noi continueremo a conservarla a tale livello. Qui, riportandomi al punto iniziale, devo dire che secondo me la propaganda ed uno smercio consociato sono forse più necessari di una lavorazione su basi cooperativistiche. Io desideravo soltanto porre in evidenza questo problema, sul quale non è che mi attenda una risposta dall'oggi al domani, bensì vorrei con esso solo stimolare coloro che svolgono una determinata attività in questo campo.

Sono d'accordo, Signor Assessore, anche sulla sua proposta di discutere il problema delle cooperative di produzione, con quelle persone specificatamente interessate in tale settore frutticolo. Ho già tentato alcuni approcci in questo senso, i quali tuttavia, risultano difficili poiché finora si è dimostrato quasi impossibile inserire le cooperative di produzione nei consorzi. Con il nuovo disegno di legge

governativo, sussiste ora, comunque la possibilità per i consorzi dei produttori di incorporare anche quelle cooperative che oggi rappresentano un fattore attivo e positivo nel settore della economia. Io credo che si sia voluto in tal modo eliminare una delle maggiori difficoltà all'istituzione di cooperative di produzione nelle nostre province, atte a sfruttare le possibilità del MEC a vantaggio della nostra agricoltura.

Concedetemi ancora un momento per sottoporvi alcune proposte. Fra queste, una già esposta l'anno scorso, è relativa alle concessioni d'acqua a scopo irriguo, punto questo, a tutt'oggi non ancora chiarito. Prego la Giunta Regionale di adoperarsi in tal senso, onde evitare che l'acqua venga a rappresentare per noi un danno, a far sì invece, che la stessa sia, per l'irrigazione, a disposizione di tutti in quantità sufficiente e dicendo tutti intendo includere anche Verona e le altre Province.

Vorrei inoltre pregare il Signor Assessore e l'Assessore alle Foreste di voler emanare un comunicato ufficiale per quegli agricoltori che intenderebbero dare inizio ora ai lavori di ripristino dei fondi danneggiati dal maltempo. Gli interessati vengono da noi a chiedere se possono dar corso a tali lavori, anche se non hanno effettuato ancora la denuncia dei danni e non si è ancora proceduto all'ispezione in loco delle zone colpite, poiché dicono che in primavera disporrebbero del tempo per farlo. Prego pertanto entrambi gli Assessori di voler, a mezzo di un comunicato ufficiale da trasmettersi in lingua ladina anche via radio, rendere edotti i contadini sul comportamento da tenersi in simili frangenti.

Per il punto relativo ai danni causati dallo smog nel territorio del Comune di Bolzano, sembra si sia giunti ad un compromesso, nel senso che le fabbriche interessate dovrebbero

provvedere all'installazione di filtri appropriati, e se dovranno veramente procedere a tali impianti, si troveranno a subire un pesante onere finanziario, poiché gli importi necessari supererebbero il mezzo miliardo. In conformità alla nostra mozione di allora su tale questione, mozione che venne approvata all'unanimità, prego la Giunta Regionale di volersi ulteriormente adoperare acciocché, per lo meno entro la primavera del 1968, almeno la Montecatini provveda agli impianti di depurazione, e prego altresì di aiutare questa impresa per un eventuale finanziamento, sebbene mi renda conto che ciò non sia di competenza della Regione poiché, trattandosi di un'azienda che occupa più di cinquecento operai, la sovvenzione dovrebbe essere richiesta presso le competenti sedi governative. Con tali impianti l'industria eliminerebbe una grossa fonte di danno, nociva all'agricoltura, e ne trarrebbero vantaggio entrambi i settori economici.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e riprende alle 15

(Ore 12.25).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Im Laufe des heutigen Vormittags haben wir in großen Umrissen das agrarpolitische Programm des Regionalassessors für Landwirtschaft gehört. Es ist schon von meinen Vorrednern gesagt worden, daß man die in diesem Programm vertretene Auffas-

sung teilen kann. Da es wahrscheinlich zu lang geworden wäre, wenn der Regionalassessor in weitere Details eingegangen wäre, erlaube ich mir, kurz zu seinem Grundkonzept einige detailliertere Ausführungen vorzubringen. Es wurde gesagt, daß man danach streben müsse auch in der Landwirtschaft Betriebe zu bilden, und daß diese landwirtschaftlichen Betriebe rationell bewirtschaftet werden müßten. Über das Ausmaß dieser Betriebe ist der Assessor allerdings nicht deutlicher geworden, und deswegen erlaube ich mir, unter Bezugnahme auf die Grundsätze, die in der EWG erlassen worden sind, einiges zu sagen, was nun spezifisch unseren Alpenraum, genauer noch unsere Region bzw. das Land Südtirol, betrifft. Im Berggebiet hat der landwirtschaftliche Betrieb auch der Größe nach sicherlich seine bestimmten Grenzen, und es konnte in Erfahrung gebracht werden, daß im Berggebiet — aber auch auf Staatsebene — insbesondere der Familienbetrieb in der Landwirtschaft angestrebt wird, d.h. der bäuerliche Betrieb, der vom Eigentümer bearbeitet und bewirtschaftet wird. Ein Familienbetrieb in dieser Auffassung oder nach diesem Konzept kann nicht mehr als mit zwei Arbeitskräften rechnen; diese müssen also in diesem Familienbetrieb durch ihre Arbeitsleistung aus dem Ertrag des Betriebes die Erhaltung der Familie gewährleisten. Wenn wir dieses Grundkonzept annehmen, dann sehen wir sofort, daß den Betrieben der Berggebiete hinsichtlich ihrer Größe gewisse Schranken gesetzt sind, da es sich hier selten lohnt mit fremden Arbeitskräften zu wirtschaften. So muß also der Familienbetrieb mit der Arbeitskraft des Eigentümers plus der Arbeitskraft des künftigen Übernehmers des Betriebes, den Ertrag für die Familie erwirtschaften. Dazu braucht es natürlich die verschiedensten technischen Hilfsmittel; es braucht — und dies ist

ganz besonders hervorgehoben worden — eine klare genossenschaftliche Organisation, damit gewisse Arbeiten, dadurch daß sie von einer größeren Einheit getätigt werden, rationell ausgeführt werden können. Familienbetrieb plus genossenschaftliche Organisation ergibt — so glauben wir — die Möglichkeit, unsere Landwirtschaft und unsere landwirtschaftlichen Betriebe zu erhalten und vielleicht noch besser auszubauen.

Ich habe eigens zum Kap. 1104 um das Wort gebeten, weil ich hier auf eine besondere Maßnahme zurückkommen möchte, die der Herr Regionalassessor im Laufe der Haushaltsdebatte des vorigen Jahres besonders ausführlich erläutert hat. Die Rationalisierung nützt uns wenig, wenn wir nicht damit beginnen, rationale Einheiten nicht nur als Rechtsbegriffe, sondern tatsächlich zu schaffen. In allen europäischen Ländern wird daher im Förderungsprogramm zur Rationalisierung der Landwirtschaft die Grundstückszusammenlegung an erster Stelle gesetzt. Wir haben hier in der Provinz Bozen, zwar durch das Höfegesetz etwas gemindert, aber um so mehr in der Provinz Trient, Streulagen der Grundparzellen, bei denen unheimlich viel Zeit beim Zurücklegen des Weges vom Betrieb zu diesen Parzellen verloren geht. Nun glaubt man diese Frage des Zeitverlustes dadurch zu lösen, indem man landwirtschaftliche Maschinen, wie Traktoren oder sonstige Fahrzeuge, im Betrieb einstellt und dann mit diesen Maschinen zu den weitgestreuten Parzellen fährt. Natürlich ist das kein rationelles Wirtschaften und niemals wird eine landwirtschaftliche Maschine auf diese Weise rationell amortisiert.

Aus der Erkenntnis heraus, daß zur Rationalisierung der Familienbetriebe die Flurbereinigung notwendig ist, haben wir, durch Initiative der Landesverwaltung von Bozen, ver-

sucht, ein Musterbeispiel der Grundstückszusammenlegung aufzustellen, um Erfahrungen zu sammeln und studieren zu können, wie eine Grundstückszusammenlegung am einfachsten und raschesten und mit geringen Spesen verwirklicht werden kann. Vor etwa zwei Jahren hatte ich dem Herrn Regionalassessor geschrieben, daß sich in Olang die Möglichkeit für ein solches Beispiel ergeben hatte. Es wurde uns ein ausgesprochen guter Fachmann aus Bayern zur Verfügung gestellt, der uns sehr viel aus seiner Erfahrung lehren konnte. Es handelte sich um den Personalchef der Flurbereinigungsbehörde von Bayern. Da wir schon auf EWG-Ebene denken müssen, müssen wir auch Maßnahmen bei uns einführen, die sich auf EWG-Ebene nützlich erwiesen haben. Ich gebe zu, daß es für gewisse Fälle in Frankreich vielleicht bessere Voraussetzungen gegeben hätte, aber für unsere Verhältnisse, besonders was das Berggebiet betrifft, nahmen wir an, — und wir glauben auch, nicht irregegangen zu sein —, aus den Erfahrungen lernen zu können, die in der Bundesrepublik, bzw. in Bayern, also auch in einem Staate der EWG, zu gewissen Erfolgen geführt haben. Bayern hatte 3.400.000 Hektar zu bereinigen. Von diesen 3.400.000 ha ist die Hälfte bereits bereinigt. Laut jetzigem Jahresprogramm sollen in Hinkunft jährlich 100.000 Hektar bereinigt werden. Diese Grundstückszusammenlegungen wurden erstmals vor etwa zwanzig Jahren auf Gemeindeebene vorgenommen. Es wurden Grundstücke in Streulage auf Gemeindeebene kommasiert. Jetzt ist man dazu übergegangen, mehrere Gemeinden in ein solches Flurbereinigungsprogramm einzubeziehen. In Bayern arbeiten bei der Flurbereinigung ausschließlich 2.000 Techniker und Angestellte, davon 220 Akademiker, also ein Techniker- und ein Angestelltenstab, der sich lediglich mit Flurbereinigungs-

maßnahmen beschäftigt und heute soweit ist, jährlich zwischen 90 und 100.000 Hektar zu bereinigen. Der Personalchef dieser Flurbereinigungsdienststelle ist dann zu uns gekommen — wir brauchten ihn in keiner Weise zu entlohnen, um unsere Leute bei der Flurbereinigung zu beraten und ihnen ein Verfahren zu erklären, das sich in Bayern bewährt hatte. Ich möchte noch darauf verweisen, daß in Bayern ein System zur Flurbereinigung angewandt wird, das sich in den EWG-Staaten durchgesetzt hat und im Jahre 1957 in Berlin bei der « Grünen Woche » als das beste auf europäischer Ebene prämiert wurde. Es ist bedauerlich, daß die regionalen Fachkräfte, die regionalen Techniker die Ratschläge des bayrischen Fachmannes in Olang nicht noch mehr befolgt haben um noch größere Erfahrungen zu sammeln. Wir sind nämlich hier in der Flurbereinigung noch in Versuchsphase, aus der wir so rasch wie möglich heraus müssen. Es geht auch nicht mehr, daß Beamte, gute Techniker der landwirtschaftlichen Behörde, d.h. des Landwirtschaftsinspektorates nebenbei auch Flurbereinigungen vornehmen; wir brauchen dringen eine Abteilung bei den Landwirtschaftsinspektoraten mit tüchtigen Beamten, die ausschließlich Flurbereinigungen durchzuführen haben. Ein solches Amt mit einem Stock von etwa 10 Beamten hätte ausreichend Tätigkeit und Aufgaben. Das Verfahren, das in Olang bei der Grundstückszusammenlegung angewendet worden ist, hat gegenüber der italienischen Gesetzgebung einige Schwierigkeiten ergeben. Aber nach einem genaueren Studium des Gesetzdekretes Nr. 215 vom Jahre 1933 hätte sich herausgestellt, daß dieses Verfahren mit kleinen Änderungen auch diesem Gesetz entsprochen hätte, da es an sich ein Rahmengesetz ist, das keine Durchführungsverordnung enthält und bei dem die Region be-

rechtigt wäre, Durchführungsmodalitäten zu schaffen. Wenn man diese Durchführungsmodalitäten so gestalten würde, daß dadurch dieses Verfahren angewendet werden könnte, dann wäre bereits ein guter Schritt zur Schaffung wirklich klarer gesetzlicher Voraussetzungen getan. Wir haben den großen Vorteil, daß jetzt der Präsident des Regionalausschusses die Bereinigungspläne genehmigen bzw. rechtskräftig erklären kann, und daß wir daher das 215 er-Gesetz auf Grund unserer Durchführungsbestimmungen so anwenden können, daß dieses auf EWG-Ebene als tauglich befundene Verfahren auch bei uns angewendet werden kann. Es scheinen hier hinsichtlich der Durchführung der Maßnahmen zur Flurbereinigung in bezug auf das Gesetz 215 einfach zu wenige Erfahrungen zu bestehen; daher versucht man bei uns lediglich mit analogen Maßnahmen zu arbeiten, wie sie vom Ministerium für Landwirtschaft, als dieses noch die Projekte genehmigte, auf Staatsebene verlangt worden sind. Es ist noch nicht der günstigste Weg hierfür gefunden worden. Und die Fachkräfte haben die längste Zeit darüber diskutiert, ob die Rekurskommission, die dem Präsidenten des Regionalausschusses beratend zur Seite stehen soll, erst ernannt werden kann, wenn alle Vorbereitungen bis ins Detail getroffen sind, oder ob dies auch früher geschehen kann. Ich habe mir erlaubt, das Gesetz 215 gerade auf diese Frage hin etwas näher zu studieren. Nach meinem Dafürhalten kann man ohne weiteres diese Rekurskommission als Dauereinrichtung ersuchen oder in Udine der Fall ist. Ich glaube, nennen, wie dies beispielsweise im Bellunesi-daß es an der Zeit ist, sich um eine klare Formulierung des Verfahrens im Rahmen des Gesetzes 215 zu kümmern, damit die Fachkräfte, die an die Arbeit gehen müssen, auch klare Richtlinien darüber erhalten, wie sie die Grund-

zusammenlegungsmaßnahmen von Beginn an vorbereiten müssen und wie sie sich verhalten müssen, um zu einem guten Ergebnis zu kommen.

Wir haben gesehen, daß es in Olang Schwierigkeiten gegeben hat. Herr Kollege Gouthier hat in diesem Sinne auch mehrere Anfragen sowohl im Landtag wie im Regionalrat gestellt. Die Leute da draußen waren etwas bestürzt über die Schnelle, mit der eine solche Maßnahme durchgesetzt und durchgeführt werden kann. Man war über die Wegelegung, die sich bei der Neuziehung des Wegenetzes ergab, bestürzt. Es wurde geprüft, ob der Zusammenlegungsplan rationell sei und es hat sich allerdings dann auch herausgestellt, daß sich durch Verhandlungen die ursprünglichen Schwierigkeiten und die eingebrachten Rekurse auf ein Wesentliches reduzieren ließen und daß von den ursprünglich annähernd dreißig jetzt noch um die zehn Rekurse übriggeblieben sind, die ebenfalls noch bereinigt werden können.

Aber bei diesen Maßnahmen ist es immer so, daß der eine und der andere Querkopf dabei ist, und daß auf Grund der Hartnäckigkeit einiger weniger Maßnahmen verhindert oder verzögert werden, die, wenn sie um einige Jahre früher verwirklicht worden wären, einen wesentlichen Mehrertrag ergeben hätten. Also manchmal kommt es tatsächlich darauf an, gewisse ungerechtfertigte Widerstände in verhältnismäßig kurzer Zeit, wenn notwendig auch mit etwas Druck, zu überwinden.

Selbstverständlich müssen dann jedem wieder seine Rechte so zugeteilt werden, wie er sie vor Beginn der Grundstückszusammenlegungen besaß. In diesem Zusammenhang sei vielleicht noch das Beispiel Olang erwähnt, das zunächst von gewisser Seite hier im Regionalrat als Schreckensgespenst ausgetan worden war. Ich kann mich der letzten Antwort des Herrn

Assessors auf die Anfrage des Herrn Gouthier erinnern, in welcher sehr geschickt das Verständnis der regionalen Dienste für dieses Projekt ausgesprochen wurde, aber es hat so geklungen, „als ob man jetzt eine Maßnahme einführen möchte, die mehr auf Zwang beruht. Es hat sich dann gezeigt, daß dies nicht der Fall ist, und der Beweis dafür ist darin gegeben, daß sich auf der anderen Seite des Tales, in Rasen, bevor noch die Bereinigung in Olang zu Ende geführt werden kann, eine Initiative viel größeren Ausmaßes angebahnt worden ist. Wäre nun die Situation in Olang so schlecht, dann hätte man in nur drei Kilometer Entfernung keine Maßnahme eingeleitet, die sich auf eine fast doppelt so große Fläche als die in Olang erstreckt. Ich möchte nur dieses Beispiel anführen und man möge überprüfen, wie sehr der Wunsch nach Flurbereinigung in unserem Lande, besonders in gewissen Gebieten, besteht. Aber nicht nur diese Initiative soll hier aufgezeigt werden: Auch im Gebiete des Tauferertals, in Uttenheim, Mühlen, Sand in Taufers, sollte eine Grundstückszusammenlegung vorgenommen werden und die Eigentümer haben sich zu über 90% für eine solche Maßnahme ausgesprochen, interessanterweise — und das dürfte nicht undemokratisch sein — in geheimer Abstimmung, bei welcher ich selbst anwesend war; die Abstimmung ist geheim mit Stimmzetteln erfolgt. Ein solches Begehren kann daher nicht als Zwangsmaßnahme beurteilt werden. Eine weitere Maßnahme will sich in der Gegend von Sterzing anbahnen. Die Wünsche wären also vorhanden, nur die Techniker fehlen, das Amt fehlt, welches in diesem Sinne genaue Durchführungsmaßnahmen treffen könnte. Es ist auch Auffassung anderer maßgeblicher Fachkräfte in unserem Lande — und ich glaube auch auf regionaler —, daß für die Flurbereinigungsmaßnahmen ein eigener

Stock von qualifizierten Technikern beauftragt werden müßte, der nur diese Maßnahmen durchführen sollte und nicht durch verschiedene andere Arbeiten, die dem Landwirtschaftsinspektorat anfallen, abgelenkt werde. Dies wollte ich zu einer Frage, die mit dem Kap. 1104 im Zusammenhang steht, gesagt, haben, auch weil diese Initiativen der Flurbereinigung im Regionalrat und auch im Landtag Bozen einige Diskussionen hervorgerufen haben.

Zu den anderen Ausführungen des Herrn Regionalassessors mochte ich nur noch etwas hinsichtlich der Viehwirtschaft und Viehzucht sagen. Der Herr Assessor hat sehr recht, wenn er hinsichtlich der mangelhaften Organisation im Sennereiwesen besorgt ist und sagt, daß unsere genossenschaftlichen Milchverwertungsanlagen für die heutigen Verhältnisse zu klein sind. Das stimmt. Es ist wahr, daß wir gerade in der Landwirtschaft eine Vielfalt von Organisationen haben, bei denen es nun an der Zeit wäre, sie zu vereinheitlichen und zusammenzufassen. Denn gerade im Sennereiwesen erleben wir, wie bäuerliche Organisationen, statt sich gegen die Konsumentenorganisationen zusammenzuschließen, auf dem Markt gegeneinander konkurrieren und sich niederdrücken. Dies sollte nun wirklich nicht vorkommen. Gerade im Sennereiwesen haben wir in der Provinz Bozen einige Beispiele dieses unvorteilhaften Wettkampfes seitens einiger bäuerlicher Organisationen.

Was die Viehzucht betrifft, glauben wir, daß es richtig ist, die Zuchtarbeit besonders im Berggebiete weiterhin zu fördern. Und wir sind hier — ich kenne hauptsächlich die Verhältnisse in der Provinz Bozen — nicht auf schlechtem Wege. Es muß aber noch sehr vieles verbessert werden. Wir haben gegenüber dem Trentino einen wesentlich höheren Viehbestand und — was besonders wichtig ist —

eine wesentlich höhere Zahl an Herdebuchtieren. Denn die Zahl der Herdebuchtiere gibt ja den Maßstab für die Förderungstätigkeit auf dem Sektor der Tierzucht an. In diesem Zusammenhang komme ich mit meiner ewig leidigen Bitte, die ich im vorigen Jahr sehr sepät erst vorgebracht habe, nämlich die Tierzuchtförderungsmittel, wie sie in der Beilage 2 zum Regionalhaushalt aufgeführt sind, nicht in gleiche Teile auf die beiden Provinzen aufzuteilen, sondern, da unsere Erfordernisse nachweislich um ein Wesentliches größer sind, anstatt 155 Millionen zu 155, der Provinz Bozen einen Betrag von 170 Millionen und der Provinz Trient einen von 140 Millionen zuzuweisen. So war es auch früher; voriges Jahr haben wir die Gelegenheit leider nicht rechtzeitig wahrgenommen. Der Regionalausschuß hat aber dann mit einer Haushaltsänderung eine Korrektur vorgenommen. Hauptsächlich waren bei uns Gelder notwendig, um die Lasten der Viehseuchenbekämpfung zu tragen; diese Lasten sind nun geringer, denn der Staat hat einen wesentlichen Teil davon übernommen. Aber wir wären jetzt soweit, daß wir auch die Absatzanlagen aus diesem Gesetz 18 verwirklichen möchten. Eine dieser Anlagen geht im Vinschgau bereits ihrer Verwirklichung entgegen, eine zweite soll im Gebiete Pustertal im Laufe des Jahres 1967 zum Teil wenigstens verwirklicht werden. Da es auf diesem Sektor nicht möglich ist, mit staatlichen Mitteln zu helfen, möchten wir bitten, die Aufteilung der Geldmittel laut Kapitel 1154, wie vorhin gesagt, vorzunehmen. Diese Aufteilung ist dadurch auch gerechtfertigt, daß die Provinz einen wesentlich höheren Viehbestand als die Provinz Trient, und einen ganz wesentlich höheren Bestand an Herdebuchtieren aufzuweisen hat und daß eben auch für entsprechende Absatzmöglichkeiten von Zuchtprodukten gesorgt werden muß.

Dies wollte ich zum Haushalt der Landwirtschaft sagen und möchte mit einem Gedanken abschließen, den auch der Herr Regionalassessor eigentlich zu Beginn seiner Ausführungen gesetzt hat: Es stimmt, daß die Landwirtschaft in bezug auf Rentabilität hinter den anderen Wirtschaftszweigen nachhinkt. Man hat verschiedene Versuche unternommen, um die Rentabilität der Landwirtschaft jener der anderen Wirtschaftszweige anzugleichen; die Forderung nach Ertragsparität zwischen Landwirtschaft und anderen Wirtschaftszweigen ist schon unmittelbar nach dem zweiten Weltkrieg gestellt worden. Aus Statistiken, die von Prof. Lehr über die Berggebiete ausgearbeitet worden sind, ergibt sich, daß der Ertrag der Arbeit in der Landwirtschaft um ein Drittel hinter dem Ertrag aus den anderen Wirtschaftszweigen, insbesondere der Industrie, auch heute noch nachhinkt. In den letzten zehn Jahren war es nicht möglich eine Ertragsangleichung zu erreichen. Vor zehn Jahren war der Ertrag der Arbeit in der Landwirtschaft um ein Drittel niedriger — heute genauso, obwohl die Landwirtschaft durch Rationalisierungsmaßnahmen große Fortschritte gemacht hat. Nur ist die Industrie in der Zwischenzeit auch wiederum im Verhältnis entsprechend ertragreicher geworden, so daß sich leider herausstellte, daß eine Angleichung an dieselbe, trotz größter Anstrengungen, nicht möglich war, sondern die Differenz, absolut gesehen, gleich geblieben ist. Aus diesem Grunde, glaube ich, ist eine weitere Förderung der Landwirtschaft mit öffentlichen Mitteln, insbesondere in den Berggebieten, gerechtfertigt.

(Nel corso dell'odierna mattinata l'Assessore Regionale all'Agricoltura ci ha esposto a larghi tratti i programmi di politica agraria. È già stato detto dai precedenti oratori che è

permesso condividere i pareri sulla concezione di questo programma. Dato che, forse per non dilungarsi troppo, il Signor Assessore non è entrato in particolari sull'estensione di tale attività, concedetemi di esporre alcune dettagliate argomentazioni su quello che è il concetto base dell'Assessore. Si è detto che dobbiamo mirare ad espandere l'attività aziendale anche in campo agricolo e che tali aziende dovrebbero essere gestite con criteri di razionalità. Non essendosi però il Signor Assessore espresso più esplicitamente in merito, mi permetto, in base alle norme che regolano il MEC, esternare alcune idee su quanto, specificatamente, concerne il nostro territorio alpino, nella fattispecie la nostra Regione — il Tirolo del Sud —. In zona montana l'attività dell'azienda agricola è, anche in rapporto alle sue dimensioni, circoscritte certamente entro determinati limiti, e si è potuto appurare che nelle zone montane — come su tutto il territorio nazionale — la politica agraria è in pratica orientata verso le aziende familiari, vale a dire verso quelle aziende agricole condotte ed amministrate dagli stessi proprietari. Un'azienda familiare concepita in tal senso può contare sulla mano d'opera di non più di due persone le quali si trovano dunque a dover, con i proventi dell'azienda conseguiti dalla loro sola prestazione, sopperire al mantenimento di tutta la famiglia. Accettando questo concetto base, vedremo subito che all'attività delle aziende agricole montane sono posti, in base alla loro dimensione, determinati limiti dato che raramente in questi casi varrebbe la pena di avvalersi di mano d'opera extra-familiare. Per cui dunque, l'azienda, deve trarre i proventi necessari all'economia domestica della sola prestazione del titolare più quella del successore. Per questo occorrerebbe ovviamente l'aiuto dei più svariati mezzi tecnici; necessiterebbe — e ciò

è stato messo in particolare rilievo — una efficiente organizzazione cooperativistica affinché, determinati servizi svolti da un complesso maggiore, venissero attuati più razionalmente. Quindi azienda familiare agricola più organizzazione cooperativistica ne conseguirebbe — noi crediamo — la possibilità di sostegno e forse potenziare maggiormente la nostra agricoltura e le relative aziende.

Ho chiesto espressamente la parola sul Cap. 1104 poiché in merito vorrei riportarmi ad uno speciale provvedimento che nel corso della discussione sul bilancio dell'anno passato, il Signor Assessore ha illustrato in maniera particolarmente dettagliata. La razionalizzazione ci serve ben poco se anziché concretizzarla realmente mediante istituzioni cooperativistiche, continuiamo a coltivarla solo quale concetto giuridico. Per questo, in tutti gli Stati europei, nel programma di sviluppo per la razionalizzazione in campo agricolo, viene posta in prima linea la commassazione fondiaria. Nella nostra Provincia, grazie alla legge sul Maso chiuso, abbiamo ridotto un po' la polverizzazione delle parcelle fondiarie e di contro maggiormente nella Provincia di Trento, poiché, i lunghi percorsi necessari per raggiungere gli appezzamenti sparsi qua e là, comportano un'enorme perdita di tempo. Ora si crede di poter risolvere il problema della perdita di tempo mediante l'impiego di macchine agricole, quali trattori od altri veicoli, con cui raggiungere i fondi disseminati su largo raggio. Ovviamente questo non è un sistema razionale di economia, tale da poter consentire l'ammortamento di una macchina agricola.

Essendo a conoscenza che la razionalizzazione delle aziende familiari è necessaria la ricomposizione particellare, abbiamo tentato, su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Bolzano, una tipica sperimentazione

di commassazione, onde poter acquisire sufficiente esperienza e poter studiare il sistema più semplice, più rapido ed economico per realizzarlo. Circa due anni fa avevo scritto al Signor Assessore Regionale che a Valdaora ci era offerta la possibilità per un tale esperimento. Ci venne messo a disposizione un eccellente tecnico la cui esperienza ci fu di valido insegnamento. Si trattava del Capo-Personale degli organi proposti alla commassazione in Baviera. Visto che ci si deve conformare al MEC, dobbiamo anche adottare quelle misure che si sono dimostrate costruttive sul piano appunto del MEC. Voglio ammettere che in determinati casi si sarebbero avute migliori prospettive in Francia, ma per il nostro stato di fatto, in particolare per quanto concerne il territorio montano, abbiamo voluto, e crediamo di aver imboccato la strada giusta, far nostre, esperienze che nella Repubblica federale, nella fattispecie in Baviera, dunque in uno Stato anch'esso aderente al MEC, hanno conseguito un risultato positivo. In Baviera vi erano da ricomporre 3.400.000 ettari, dei quali metà ne sono già stati sistemati. In conformità all'attuale programma è prevista, per l'avvenire, la sistemazione annuale di 100.000 ettari. Queste commassazioni vennero effettuate per la prima volta circa venti anni fa su scala comunale e vennero commassati su tale scala degli appezzamenti di terreno in posizione sparsa. Ora si è soprasseduto all'inclusione di più Comuni nel programma di ricomposizione fondiaria. In Baviera sono impegnati, esclusivamente per tale programma, 2.000 fra tecnici ed impiegati, di cui 220 laureati; uno staff di tecnici che si occupa soltanto del programma di commassazione e che oggi è in grado di sistemare annualmente da 90 a 100.000 ettari di terreno. Il Capo-Personale di quel servizio venne dunque da noi — non ci fu chiesta remunerazione

di sorta — per ragguagliare con consigli e chiarimenti la nostra gente su quella procedura, sperimentata con successo in Baviera. In merito vorrei altresì segnalare che il sistema di ricomposizione fondiaria adottato in Baviera è stato valorizzato in tutti gli Stati del MEC e che nel 1957, durante la « Settimana Verde » a Berlino, venne premiato quale migliore su piano europeo. È deplorabile che le competenti forze operative regionali, i tecnici della Regione, non abbiano seguito con più vivo interesse i suggerimenti, a Valdaora, del tecnico bavarese, onde acquisire maggiore esperienza. Noi qui, nella commassazione siamo ancora in fase sperimentale, dalla quale dobbiamo uscire il più rapidamente possibile. E non va neppure che funzionari e validi tecnici dell'Ispettorato dell'Agricoltura, oltre al resto, si occupino anche della commassazione. Necessitiamo con urgenza di valenti funzionari i quali, in una sezione a sè dell'Ispettorato dell'Agricoltura vengano adibiti esclusivamente alla ricomposizione fondiaria. Un tale ufficio con un effettivo di dieci impiegati avrebbe lavoro ed incarichi a sufficienza. Per il sistema procedurale adottato a Valdaora nella commassazione, si erano verificate delle difficoltà nell'ambito della legislazione italiana. Ma dopo un più attento esame del decreto legge Nr. 215 del 1933, sembra sia risultato che qualche piccola modifica al procedimento l'avrebbe reso conforme alla legge, dato che si tratta di una legge cornice che non contiene norme di attuazione e per la quale la Regione sarebbe autorizzata a stabilire modalità esecutive. Se strutturassero tali modalità in maniera da poter applicare il procedimento in conformità della legge, avremmo fatto un bel passo avanti per la creazione di premesse legali veramente positive. Noi abbiamo il grande vantaggio che ora il Presidente della Giunta Regionale può approvare, nella

fattispecie, dichiarare legalmente validi i progetti di commassazione per cui possiamo, in base alle norme di attuazione, applicare la legge Nr. 215 in maniera che il procedimento, giudicato idoneo pure sul piano del MEC, possa essere adottato anche da noi. Sembra che in merito alle norme di attuazione dei provvedimenti relativi alla ricomposizione fondiaria si sia, in base alla legge 215, semplicemente troppa poca pratica per cui tentiamo di lavorare in conformità a quelle norme richieste in campo nazionale dal Ministero per l'Agricoltura, allorché esso Ministero approvava ancora questi progetti. Comunque per tutto ciò non si è trovato finora la via migliore. Le competenti forze operative hanno discusso a lungo per appurare se la Commissione di Ricorso che deve fiancheggiare il Presidente della Giunta Regionale nelle Assemblee Consultive, possa essere nominata solo a preparazione ultimata fin nei dettagli, oppure se si possa nominarla anche prima. Mi sono permesso, proprio in relazione a questo punto, di esaminare un poco più da vicino la legge 215. Secondo me si può senz'altro procedere a nominare tale Commissione, istituendola a carattere permanente, come ad esempio è stato fatto nel Bellunese o a Udine. Credo sia tempo di adoperarsi per una chiara e netta messa a punto della procedura in ordine alla legge nr. 215, affinché alle competenti forze operative proposte al lavoro vengono impartite chiare direttive sul come impostare, dall'inizio, questa commassazione e sul come procedere al fine di conseguire un risultato soddisfacente.

Abbiamo visto che a Valdaora si sono avute delle difficoltà. Il collega Gouthier ha, in merito, presentato anche diverse interpellanze sia al Consiglio Provinciale che a quello Regionale. Le persone, là a Valdaora, restano un po' sbigottite dalla celerità con la quale po-

tè essere accettato ed attuato un simile provvedimento. Sbigottiti li lasciò anche la grassazione che si verificò nel rinnovamento del tracciato della rete viaria podereale. Venne esaminato se il piano di commassazione fosse razionale e si è poi appunto accertato in merito che, mediante le trattative avviate, le difficoltà sorte in origine ed i ricorsi presentati si erano potuti sostanzialmente ridurre, tanto che della trentina originariamente inoltrati ne sono rimasti ora circa dieci, che potranno anch'essi venire composti. Allorché però viene discusso su queste misure provvidenziali, succede sempre che si trovi presente qualche testa quadra e che solo a causa dell'ostinatezza di pochi, vengano impediti o ritardati quei provvedimenti che se fossero stati attuati qualche anno fa avrebbero dato un gettito sostanzialmente maggiore. Dunque, alle volte si tratta in effetti di superare in tempo relativamente breve e, se necessario, anche con un po' di pressione, certe ingiustificate opposizioni. Ovviamente prima che si dia il via alla commassazione, bisognerà riassegnare a ciascuno quanto era di sua spettanza. L'iniziativa in attuazione a Valdaora, era stata da una certa cerchia del Consiglio Regionale considerata con terrore e data per spacciata. Ricordo l'ultima risposta del Signor Assessore all'interrogazione del Signor Gouthier, nella quale veniva abilmente espressa la comprensione degli Uffici Regionali per questo progetto, con parole garbate sì, ma che suonavano come se le misure che si intendono ora attuare avessero carattere coercitivo. Si è poi visto che non è proprio vero e prova ne sia, che sull'alto pendio della valle, precisamente a Rasun, prima ancora che si possa portare a termine la commassazione a Valdaora, si è dato avvio ad una iniziativa di proporzioni molto più vaste. Quindi, se la situazione a Valdaora fosse tanto malmessa,

non si sarebbero, ad una distanza di soli tre chilometri, promossi provvedimenti che si estendono su una superficie doppia a quella di Valdaora. Mi limito a citare questo esempio, e si voglia, prego, controllare quanto nella nostra Provincia, specialmente in certe zone, si desideri la ricomposizione fondiaria. Ma non è solo questa l'iniziativa da mettere qui in evidenza; anche nella zone della Valle Aurina, a Villa Ottone, Molini di Tures a Campo Tures dovrebbe venire attuata la commassazione ed i proprietari terrieri, per il 90%, hanno in merito espresso parere favorevole, guarda caso — e ciò non si direbbe antidemocratico — mediante votazione segreta. Le misure che si dovessero attuare ad un desiderio manifestato in tal guisa, non si potrebbero quindi considerare coercitive. Un altro progetto del genere lo si vuole porre in atto a Vipiteno. I desideri dunque ci sono, mancano solo i tecnici ed un ufficio che possa ottemperare a precise norme di attuazione. È opinione anche di altre competenti forze operative della nostra Provincia — e credo anche in ambito regionale — che l'attuazione dei provvedimenti relativi alla ricomposizione fondiaria andrebbe affidata ad un apposito staff di tecnici specializzati, che dovrebbe essere adibito soltanto allo espletamento di tale progetto e non venirne distolto per altri servizi che competono all'Ispettorato dell'Agricoltura. Ecco quanto desideravo dire su di una questione connessa al Cap. 1104, anche perché questa iniziativa di commassazione ha provocato discussione in senso sia del Consiglio Regionale che di quello Provinciale di Bolzano. Sulle altre argomentazioni del Signor Assessore Regionale, vorrei dire solo qualcosa sull'economia in campo zootecnico. Il Signor Assessore ha perfettamente ragione se è preoccupato per la difettosa organizzazione nell'ambito dell'alpicoltura, e se dice che le no-

stre istituzioni cooperativistiche per la valorizzazione del latte sono troppo piccole in rapporto alle attuali esigenze. Giusto. È vero che proprio nel settore dell'alpicoltura abbiamo molteplici organizzazioni per le quali sarebbe ora giunto il momento di unificarsi e concentrarsi, poiché possiamo vedere, in effetti, come le organizzazioni agricole, anziché schierarsi unificate contro le cooperative di consumo, si facciano concorrenza sul mercato schiacciandosi a vicenda. Ciò non è edificante. Proprio nell'ambito delle Latterie Sociali abbiamo in Provincia di Bolzano qualche esempio di svantaggiose lotte alla concorrenza da parte di alcune organizzazioni contadine. Per quanto riguarda la zootecnia, pensiamo sia giusto incrementare ulteriormente, specie in zona montana, l'allevamento del bestiame. Ed in questo — mi riferisco soprattutto alla situazione in Provincia di Bolzano — siamo sulla buona strada. Ci sono però ancora moltissime migliorie da apportare. Nei confronti del Trentino noi vantiamo un patrimonio zootecnico sostanzialmente maggiore e — cosa particolarmente importante — un maggior numero di bovini segnati sul libro genealogico —, e proprio l'entità di questi ultimi dà la misura del fattivo incremento nel settore zootecnico. A tal proposito, eccomi di nuovo con la mia eterna, dolente preghiera, che l'anno scorso ho avanzato con molto ritardo; cioè quella di non ripartire i fondi, così come sono riportati nell'allegato nr. 2 al bilancio regionale, in egual misura fra le due Province, bensì, poiché le nostre esigenze — come dimostrabile — sono sostanzialmente maggiori, di assegnare anziché 155 milioni a Provincia, un importo di 170 milioni a Bolzano e 140 a Trento.

Così si faceva anche prima; l'anno scorso, purtroppo, non abbiamo colto l'occasione in tempo utile. La Giunta Regionale ha però ap-

portato, mediante variazione, una modifica al bilancio. Il denaro ci era necessario soprattutto per sopperire agli oneri relativi alla lotta contro le malattie infettive del bestiame; tali oneri sono adesso diminuiti grazie ad una congrua sovvenzione da parte dello Stato. Ora riterremmo giunto il momento di realizzare, mediante i fondi della legge 18, anche gli impianti destinati al collocamento dei prodotti. Uno di tali impianti sta già sorgendo in Val Venosta, mentre un secondo dovrebbe venire realizzato, almeno in parte, in Val Pusteria, nel corso del 1967. Poiché non si può contare su mezzi dello Stato per un aiuto in qualche settore, vorremmo pregare di effettuare la ripartizione dei fondi, a norma del Cap. 1154, nella maniera anzidetta. Una ripartizione in tal senso è giustificata anche dal fatto che il patrimonio zootecnico come pure quello relativo ai bovini segnati sul libro genealogico, è nella nostra Provincia più rilevante che in Provincia di Trento, per cui si deve poter disporre di mezzi adeguati per lo smercio dei prodotti zootecnici.

Questo è quanto volevo dire sul bilancio dell'agricoltura, e vorrei concludere con un concetto che, in effetti, ha espresso anche il Signor Assessore in apertura alle sue argomentazioni: è proprio vero che l'agricoltura, rispetto alla redditività degli altri settori dell'Economia, zoppica. Sono stati intrapresi svariati tentativi per livellare tale scompensamento. La richiesta di eliminare il divario esistente fra l'agricoltura e gli altri settori economici era già stata avanzata nell'immediato dopoguerra. Dalle statistiche relative ai territori montani, redatte dal Prof. Lehr, risulta che il reddito di lavoro dell'agricoltura è ancora oggi inferiore di un terzo a quello degli altri settori economici, in special modo dell'industria. Negli ultimi dieci anni non è stato possibile raggiungere

un adeguamento. Dieci anni fa tale reddito era, come detto, inferiore di un terzo ed oggi come oggi è invariato, pur essendo l'agricoltura, attraverso misure di razionalizzazione, sensibilmente progredita. Nel frattempo però anche la redditività industriale è aumentata in proporzione, per cui ne consegue purtroppo che, malgrado i più grandi sforzi, non è stato possibile ovviare a tale divario il quale, si è mantenuto pertanto sullo stesso livello. Per questo motivo credo che il voler conseguire, soprattutto nelle zone montane, un ulteriore incremento dell'agricoltura, mediante fondi pubblici, sia giustificato.)

PRESIDENTE: La parola al cons Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor assessore, io cercherò di ridurre il mio intervento a alcune considerazioni. L'agricoltura, anche se riveste delle notevoli difficoltà, difficoltà che sono diventate quasi tradizionali per le ragioni che mi pare non sia il caso neanche di dover esporre, rimane pur sempre l'economia base della stragrande maggioranza della popolazione della regione Trentino-Alto Adige e quindi anche per questa considerazione richiede delle notevoli attenzioni e soprattutto degli investimenti. Mi pare giusto però a un certo punto soffermarsi un momento per considerare se gli investimenti che sono stati fatti finora, sostenuti e agevolati dalla Regione, siano da considerare validi, siano da considerare positivi abbiano dato quel risultato che ci si aspettava, ed eventualmente quali sono stati questi risultati.

Io desidererei soffermarmi un po' su due considerazioni, considerazioni che hanno dimostrato finora dei mutamenti sostanziali, e cioè

la grave contrazione della manodopera e il tumultuoso incremento della meccanizzazione. Questi due fatti, sui quali io desidero brevemente soffermarmi, dovrebbero aver inciso un po' su quella che è stato lo sviluppo di questo settore dell'agricoltura e desidererei conoscere se c'è una concordanza di azione, se c'è una sincronizzazione dei fatti. Cioè noi abbiamo visto che nel 1951 gli addetti all'agricoltura erano 125.830, nel 1961 sono ridotto a 90.080, con una detrazione del 28,40%. Questo fatto dato soltanto dalla volontà delle forze attive, che si dedicavano al settore dell'agricoltura, di spaziare in altri campi più redditizi, oppure ci sono delle cause, che noi non conosciamo, e che hanno costretto queste forze attive ad abbandonare il settore dell'agricoltura?

Ho detto prima che il secondo argomento è l'incremento tumultuoso, vorrei dire eccessivo della meccanizzazione. Difatti noi abbiamo visto che nel 1955 avevamo 1.617 trattori, nel 1965 avevamo 9.314 trattori, con un aumento della meccanizzazione abbia un fondamento abbia contribuito in notevole parte ad alleggerire delle forze di lavoratori nel campo dell'agricoltura, però io credo che si debba anche considerare se questo eccessivo aumento della meccanizzazione abbia un fondamento produttivistico e di incremento del settore dell'agricoltura, oppure se la maggiorazione dei costi possa creare dei danni che vanno a ripercuotersi sulla produttività. Dobbiamo considerare poi un altro argomento, e cioè se gli investimenti che sono stati fatti fino ad ora, notevoli, perché non dobbiamo negare che la Regione ha dato una delle maggiori attenzioni a questo settore, se questi investimenti sono stati ispirati a concetti di redditività e produttività. Non so se possiamo affermarlo in senso tranquillo, non so se il signor assessore

si sentirà di dire che la politica agraria fino ad ora affrontata dalla Regione sia stata fatta in funzione di questo miglioramento della redditività e della produttività, perché quando noi vediamo che il 44,3% delle disponibilità finanziarie, riferite soprattutto a quello che è il Piano Verde, sono state destinate alle abitazioni, non penso che si possa dare con assoluta tranquillità il riconoscimento di avere indirizzato gli investimenti verso il settore più produttivo. forse sarebbe stato meglio invogliare incentivare eventualmente questi investimenti verso direzioni di incremento di miglioramento dell'azienda. Noi dobbiamo tener presente che abbiamo avuto due strumenti importanti: i Piani verdi; il primo Piano verde è già scaduto, e ora abbiamo il secondo Piano verde.

Io vorrei chiedere se i concetti informativi sono validi anche da noi. Volevo chiedere se nel Piano verde, sia il primo che il secondo, i concetti di investimenti, di interventi, debbono essere considerati pienamente validi anche nella Regione Trentino-Alto Adige. Io ritengo, anche se in molti settori dell'agricoltura i Piani verdi io li dichiaro positivi, ritengo che sarebbe utile affermare una politica più autonoma della Regione Trentino-Alto Adige nei confronti del Piano verde. Il piano è regolato da una legge che richiede il rispetto delle sue norme; però ritengo che la Regione dovrebbe insistere affinché sia consentito affrontare la politica agricola con una visione più autonoma e più aderente alle realtà della vita agricola della nostra regione.

Il secondo Piano verde contempla dei concetti un po' diversi dal primo, e cioè — mi pare che l'abbia affermato anche lei, signor assessore, nel suo intervento, — ha una maggiore selettività, e questo mi pare effettivamente un punto di orientamento, un obiettivo

che noi dobbiamo avere. Desidero appunto soffermarmi sul settore della zootecnia, settore che è stato tenuto nel debito conto, nella dovuta considerazione. Lei ha riconosciuto che non possiamo avere una assoluta tranquillità, ma che dobbiamo purtroppo nutrire delle preoccupazioni, soprattutto per quanto riguarda la lavorazione dei prodotti lattiero-caseari.

Ora, se noi non riusciamo a dare una tranquillità anche a questo settore, l'economia zootecnica che rappresenta l'ossatura, che rappresenta la spina dorsale della maggioranza delle zone agricole del Trentino, e soprattutto delle zone più povere, le zone montane, ne soffrirà e non riusciremo a conseguire quegli obiettivi che noi ci siamo sempre prefissi. Il nuovo Piano verde cerca di indirizzare i suoi investimenti nel capitale d'esercizio, a differenza di quello che è stato per il passato, dove si indirizzava particolarmente nel capitale fondiario. Se questo verrà effettuato, io sono convinto che si farà senz'altro un passo notevole in avanti, perché nel primo Piano verde, come ho detto prima, abbiamo avuto il 44,3% delle case di abitazione, il che è un immobilizzo, io mi rendo conto che gli agricoltori avranno desiderato innanzi tutto una abitazione decorosa, però agli effetti produttivistici non si è avuto quella accelerazione, che sarebbe stata gradita. Abbiamo visto poi il 9,2% indirizzato verso la sistemazione dei terreni e il 32,6% nelle strutture zootecniche e nei rustici.

Gli agricoltori più esperti, più avanzati, sono piuttosto contrari ad investire — e questa è anche un'indicazione della quale noi dobbiamo tenere il debito conto —, ad investire i capitali nelle costruzioni, invece sono più solleciti a investirli nel capitale di esercizio.

Ho riscontrato poi che, anziché spingere sugli investimenti con interventi in fondo capi-

tale, si tende a intervenire in conto interessi. Difatti noi vediamo che nel campo della meccanizzazione viene corrisposto il 2% sul 90% dei costi. Però, come ho detto prima, signor assessore, io ritengo che questa meccanizzazione vada controllata, affinché non si creino eccessive speranze o non si sollecitino investimenti che poi portano delle delusioni, aggravamento dei costi e quindi l'abbandono da parte degli operatori nella coltivazione della terra.

Altro argomento sul quale io posso in parte concordare è che il Piano verde cerca di indirizzare, di favorire il concetto delle aziende a indirizzo imprenditoriale. Che si tenda a favorire le aziende condotte con spirito imprenditoriale non ho niente da dire, però bisogna stare molto attenti a non dimenticare le aziende familiari. Oggi le aziende familiari rappresentano ancora un ancoraggio nel settore dell'agricoltura, e soprattutto quando noi pensiamo che la zootecnia non rappresenta per tutti un'economia principale, ma un'economia mista, una economia complementare. Ora, se esistono, come lei ha riconosciuto, signor assessore, delle gravi difficoltà, penso che noi dobbiamo andare alla ricerca di tutti i mezzi per migliorare questo settore, e non credo che questo possa avvenire se non si dedica particolare attenzione e interessamento a favore della economia zootecnica a carattere familiare.

Noi abbiamo in questa economia, purtroppo, un lato negativo. Ne ha parlato proprio prima lungamente l'assessore Brugger, si tratta dell'eccessiva polverizzazione della proprietà fondiaria. Questa polverizzazione incomincia ad essere riconosciuta dagli agricoltori stessi, anche se nel passato ci sono state delle dimostrazioni di resistenza verso qualche tentativo di unificazione, gli agricoltori stessi si rendono conto che non si può vivere solo di tradizione,

solo di sentimenti affettivi, ma che si deve fare anche i conti del rendimento. L'unificazione fondiaria è sempre stato un tema di grande discussione, sia qui che in Consiglio provinciale, però non è mai stata affrontata con decisione, come richiesto da tale importante problema. Ho sentito che ne ha parlato lungamente l'assessore Brugger, ha parlato di esperimenti, ha citato dei casi, ha richiesto una azione di forza in questo campo, mobilitando soprattutto dei tecnici che hanno acquisito delle esperienze.

Fino ad ora, ripeto, tolto qualche caso, l'esperimentazione delle decisioni sostanziali, soprattutto dal punto di vista finanziario; si spera di poter superare questa difficoltà con la cooperazione. Sì, la cooperazione ha indubbiamente il suo grande valore, nessuno lo può negare, però la cooperazione non potrà ancora, fino a che le cose non saranno maggiormente maturate, essere lo strumento del toccasana per riuscire a superare queste difficoltà, per rimediare agli inconvenienti gravissimi che sono dati dalla frantumazione fondiaria.

La conduzione di una azienda a tipo familiare soprattutto, o anche a tipo aziendale autonome, dove esiste la proprietà del singolo, è ancora il richiamo maggiore nelle più vaste popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige, soprattutto dove c'è un'economia modesta e povera. D'altro canto, noi vediamo ancora della gente legata al settore dell'agricoltura anche da sentimenti affettivi, legata anche dalla passione, se ciò che realizza è opera della propria forza, del proprio indirizzo, delle proprie direttive.

La zootecnia, io non posso certo negare che non abbia avuto delle attenzioni, e anche il nuovo Piano verde dà delle indicazioni sostanziali, cioè indica come argomento, come obiettivo di attenzione la selezione del bestia-

me, la fecondazione, l'acquisto del bestiame selezionato, l'alimentazione. Son tutti argomenti che sono già stati dibattuti e che oggi vengono affrontati anche dal Piano verde.

Un argomento sul quale lei non si è soffermato, almeno che non mi sia sfuggito, è il risanamento del bestiame.

Signor assessore, questa è una gravissima piaga, e noi abbiamo visto che quando la Regione ha affrontato il problema del risanamento per la t.b.c. si sono richiesti dei sacrifici da parte degli allevatori; oggi si affronta il problema del risanamento della brucellosi, altra piaga gravissima, e purtroppo io temo che quando questo problema sarà affrontato su larga scala, se non ci saranno degli interventi che tranquillizzino l'agricoltore, l'allevatore, che non avrà perdite e che il suo patrimonio zootecnico sarà reintegrato, io temo che ci sarà, come nel momento in cui si era affrontato la questione della t.b.c., un'altra flessione. Ecco perché io mi permetto di raccomandare al signor assessore di ottenere stanziamenti il più sostanziosi possibili, per affrontare questa nuova azione di risanamento, che in provincia di Bolzano è già stata fatta, e che crea oltre al resto anche delle difficoltà di collegamento. Noi infatti viviamo in una zona che ha anche dei paesi appartenenti alla provincia di Bolzano; la Provincia di Bolzano ha dato assoluto divieto di portare il proprio bestiame su pascoli che non siano garantiti e non siano sottoposti al controllo della provincia di Bolzano stessa, e ciò crea delle notevolissime difficoltà, crea delle diffidenze soprattutto da parte degli allevatori. Lo so che la Provincia è la maggiormente interessata a questo problema però bisogna che le siano messi a disposizione dei fondi perché possa fare ciò in maniera tranquilla.

Altro argomento importante è che biso-

guna puntare verso la specializzazione delle colture e delle attività. Questo in parte è già avvenuto, signor assessore, è avvenuto per l'eliminazione automatica di determinate colture, che non davano più alcun reddito. Quindi anche gli agricoltori si sono dovuti render conto che il persistere sul mantenere in vita determinate colture significava creare un gravissimo danno a sé stessi. Difatti oggi non si coltivano più, soprattutto nelle vallate, il frumento, il granoturco e altri prodotti, si è ridotti alla coltivazione della patata, l'unico prodotto sul quale si deve assolutamente centrare tutta la azione. Si è abbandonato quasi totalmente lo allevamento dei caprini, oggi noi non ne troviamo o sono scarsissimi. L'allevamento degli ovini è concentrato in qualche attività privata. Quindi con questo si sono dati dei veri segni di un nuovo indirizzo, anche se, come ho detto prima, i contadini sono legati a quella forma tradizionale che ostacola senz'altro le realizzazioni indicate dagli elementi tecnici.

Si nota oggi il sorgere qua e là, e con successo mi pare, della creazione di aziende zootecniche economicamente positive. Iniziative che, mi pare, oggi finalmente riscontrino un riconoscimento. Io ricordo che quando si è voluto iniziare l'insediamento di questo esperimento, si erano riscontrate delle notevoli difficoltà, degli ostacoli, la mancanza di riconoscimento dal punto di vista tecnico, oggi si vede che qua e là incominciano a crescere queste iniziative e penso che questa sia la strada per realmente parlare di allevamento zootecnico, e cioè a fianco alle aziende familiari, si potranno superare quelle difficoltà alle quali lei, signor assessore, ha prima accennato.

Sono certo che lei senz'altro sarà orientato nel senso di favorire queste iniziative. Non è certo un compito facile neanche questo, per-

ché si inserisce anche qui lo spezzettamento fondiario.

Io ho visto qualche azienda che ha cercato di unificarsi, ma in genere si riscontra una certa resistenza da parte dei proprietari.

Bisogna cercare però di favorirle al punto di creare quella unità indispensabile per la funzionalità dell'azienda.

Ci saranno delle difficoltà, soprattutto, come ho detto prima, di carattere finanziario, attaccamento dell'agricoltore al proprio podere, che ha ereditato dai propri avi.

Poi c'è un altro argomento che in questa sede e in sede provinciale si è sempre sollevato, e cioè che la difficoltà che si crea con l'ulteriore spezzettamento dell'esistente strumento di difesa nei casi di successione di eredità. Ora, bisogna superarle queste difficoltà, bisogna trovare il modo di riuscire a difenderle. Mi pare che si era parlato una volta dell'esistenza di un articolo del codice civile che consentiva la difesa di questa unità culturale.

I mezzi finanziari che noi abbiamo a disposizione non sono molti, purtroppo, però non ne siamo neanche privi completamente.

Abbiamo delle disponibilità finanziarie provenienti dal MEC, dal FEOGA, però queste, se non erro, sono concentrate e debbono essere concentrate soprattutto nelle grandi iniziative, e ciò da noi diventa estremamente difficile. Lei ha notificato che probabilmente sorgerà uno stabilimento a Termeno per la distillazione della frutta, finanziato dal FEOGA. Ma, se non erro, gli impianti di irrigazione, per essere finanziati da questo istituto del MEC, devono raggiungere i 300 ettari. Lei capisce che tale superficie da noi è difficilmente raggiungibile. Abbiamo la ristrutturazione fondiaria, addirittura si richiedono 2000 ettari, per i magazzini frigoriferi si richiedono centinaia di vagoni. Nel suo intervento, lei ha par-

lato della ristrutturazione delle organizzazioni e ha detto che gli esperimenti, che le iniziative nel campo della lavorazione dei prodotti caseari, quindi nel concentramento di questi esercizi, cioè di questa lavorazione dei prodotti caseari, deve arrivare almeno ai 100 quintali. Io non so se questa cifra debba essere considerata come la massima oppure come la minima, so che si sta lavorando per la creazione di queste iniziative, che senz'altro sono riscontrabili in forma sicura e quindi vantaggiosa. Sarebbe però opportuno fare veramente uno studio per avere delle indicazioni circa il punto migliore della redditività di queste istituzioni, di questi caseifici.

Altro argomento che desidererei trattare con lei è quello dei magazzini. Lei dice che bisogna arrivare a magazzini con almeno 1.000 quintali di frutta. Anche questo rappresenterà una certa difficoltà, e non vorrei, signor assessore, che si verificasse la costruzione di magazzini concorrenziali, cioè la costruzione in una determinata zona di un magazzino di potenzialità « X » dove già ne esistono altri, creando così una sovrastruttura che inciderebbe notevolmente nei costi.

Quindi lei, quando affronterà il problema della costruzione dei magazzini, dovrà considerare anzitutto se la dislocazione di un magazzino che viene finanziato dalla Regione rappresenterà uno strumento di progresso, uno strumento di potenziamento.

Forse la cifra di 1000 quintali mi ha un po' impressionato, non son un tecnico, e perciò non so se questa sarà la soluzione migliore, però mi ha veramente impressionato.

Ultimo argomento, signor assessore, che desidererei toccare è la questione delle alluvioni.

Nel mio intervento in discussione generale io avevo toccato questo settore. È un

settore veramente delicato, e si è creato uno stato di allarmismo, in quanto le notevoli promesse di interventi reali, di interventi di tempestività per operare nel settore, non sono state mantenute.

Le cose non sono ancora chiare. Lei ha parlato stamattina di conflitto fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero alle finanze, conflitto che poi si è ricomposto, ma non so se è il solo

Io avevo sollevato alcune perplessità per quanto riguarda soprattutto i terreni invasi da frane, se i terreni asportati saranno o non saranno indennizzati, come e quando, se questo è possibile, se le asportazioni degli animali e delle scorte saranno o non saranno indennizzati.

Altro argomento di notevole importanza è quello delle case rurali. Le case rurali non si vedono iscritte nel catasto urbano. Questo rientra nell'ambito del suo assessorato in quanto riguarda il settore dell'agricoltura e che ha la vivissima preoccupazione di conoscere perlomeno dove si va a finire.

Io so che le difficoltà ci sono e sono molte, signor assessore, ma se noi non abbiamo la possibilità di intervenire con la massima urgenza, io la pregherei perlomeno di denunciare pubblicamente come saranno affrontate queste difficoltà, così che la popolazione metterà il cuore in pace. Purtroppo è una questione che ha dato senz'altro delle preoccupazioni e del lavoro alla Giunta, ai singoli assessori, ma coloro che sono stati colpiti sentono il loro danno, la loro situazione, il loro disagio, e io vorrei pregarla di affrontare con estrema decisione questo argomento.

PRESIDENTE: Faccio presente ai signori consiglieri che questa sera alle ore 20 faremo seduta notturna.

La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Ho trovato lo spunto per fare questo breve intervento in discorsi con contadini e con alcuni esponenti della categoria contadina, i quali mi hanno pregato di sottoporre in questa alta sede all'attenzione dell'assessore regionale il problema particolare che interessa la categoria, la parte più povera della categoria, quella che si dedica alla produzione di un prodotto povero di se per sè, la patata. Da noi poi è ancora più povera proprio per le condizioni in cui avviene questa produzione, aziende generalmente di montagna, piccole, frazionate, polverizzate per la massima parte. Guardando i capitoli del bilancio da lei amministrato, signor assessore, ho trovato sufficiente occasione per questo intervento, in quanto noi vediamo uno spiegamento di capitoli sia nella parte trasferimenti che in quella di opere a carico diretto della gestione e che parlano dell'assistenza tecnica, di interventi contro i parassiti vegetali e animali, di cooperazione ecc. È noto a tutti che la produzione della patata, sia da seme come da pasto, rappresenta per alcune zone montane della Provincia di Trento un elemento essenziale, per il momento insostituibile dell'economia agricola. Ed è quindi da esaminare questo problema alla luce dell'esperienza di questi anni e si tratta di vedere quali possono essere le direttive di intervento, allo scopo di mantenere la sua efficienza e di evitare uno scadimento produttivo di vaste preoccupanti conseguenze. Il problema tocca sia la produzione di patate da seme, sia la produzione di patate da pasto.

Si tratta insomma di due aspetti di uno stesso problema. Tutti conosciamo il peggioramento della situazione di questo settore in pro-

vincia di Trento, basti pensare allo scorso anno che è stato negato, a ragione, dagli ispettori all'agricoltura il cartellino per il peggioramento della situazione sanitaria, e il collega Martinelli ha avuto modo di sollevare la questione con una interpellanza rivolta a lei, signor assessore. Per riprendersi dobbiamo anzitutto vedere quali sono, grosso modo, le cause di questo andamento, di questo progressivo deterioramento. Occorre anzitutto, secondo me, una valida organizzazione di produttori oggi inesistente. Questa organizzazione sarebbe valida sia per i produttori di patate da seme, anche perché consentirebbe loro di creare un seme qualificato, in luogo, senza sostenere tutti gli anni notevoli costi d'acquisto di seme estero, e contemporaneamente garantirebbe poi una produzione di patate da pasto sufficientemente qualificata e omogenea. Purtroppo in questo settore, a differenza di altri settori di prodotti più ricchi dell'agricoltura, l'individualismo è notevole e occorre che le categorie lo sappiano superare, che sappiano assoggettarsi a una disciplina, a un controllo tecnico, che sappiano guardare in maniera aggiornata anche alla fase commerciale di questo prodotto. In realtà, invece, succede che, proprio dopo la crisi di alcuni anni fa, il prodotto sta nelle cantine dei singoli contadini, quando non sta in magazzini, e lì si aspetta, per cui ci troviamo ad una fase ancora preottocentesca, almeno per la parte commerciale di questo prodotto. Quindi questa è la situazione, ho voluto tratteggiarla proprio perché l'ente pubblico non può restare insensibile a questa situazione, a questo grido di dolore, o alle patate tirate davanti al Commissariato del governo...

PREVE CECCON (M.S.I.): Se cantava-

no « Giovinezza » gliele comperavano, hanno cantato « Bandiera rossa » e non gliele hanno comperate!

BOLOGNANI (D.C.): Male... grido di dolore che viene dai contadini della montagna, la cui economia diviene ogni giorno più precaria. Occorre che l'ente pubblico assumi responsabilità decisioni e non limiti l'intervento a zone ristrette, ma sviluppi un'azione di difesa della produzione in tutti i comprensori montani che hanno questa caratteristica.

A titolo indicativo parliamo della val di Cavedine, la mia valle, dove altre possibilità agricole non ci sono, delle Giudicarie esteriori, certe zone dell'alta valle di Non, dell'alta Val Sugana, della valle di Gresta. Occorre intervenire proprio per non perdere un lavoro di generazioni che è stato fatto nel passato, di tecnici, di studiosi —, cito un mio compaesano, il prof. Cattoni, che tanto ha fatto per questa coltura agricola —, ma anche per non disperdere lo sforzo che l'ente pubblico ha fatto e che molti privati hanno fatto in questo settore.

Ora, quali sono le possibili linee sulle quali muoversi, le possibili direttrici, discutibili fin che si vuole, ma da esaminarsi con attenzione? So che in questi giorni si stanno esaminando incontro con categorie e con funzionari dell'ispettorato.

Anzitutto c'è da pensare se non sia il caso di sciogliere il comitato tecnico per il miglioramento della patata, il quale per una sua eterogenea composizione si è dimostrato inadeguato a volte e non ha dato quei risultati positivi che, nonostante la buona volontà di gente preposta, si potevano pretendere. Inoltre una altra linea potrebbe essere l'attuazione delle funzioni di CEMOPA da attuarsi unicamente

su scala provinciale, ad un ente pubblico o ad un consorzio, se esiste, di produttori legalmente costituito, il quale sia in grado, per organizzazione già in atto, di svolgere compiti tecnici stabiliti, naturalmente, sotto la vigilanza dell'ispettorato agrario o, se si vuole, della stazione sperimentale di S. Michele, in definitiva come un centro studi della patata. È naturale che questo consorzio dovrebbe preoccuparsi di difendere la produzione, proprio guardando a quelli che sono gli interessi legittimi dei produttori seri, e non a quelli di gente che arriva al settore per fini speculativi e puramente commerciali; tale consorzio quindi dovrebbe offrire agli acquirenti del prodotto, vuoi da seme, vuoi da pasto, una garanzia di qualità. Forse così il settore della patata potrà riprendersi ed avviarsi su posizioni produttive, ma soprattutto commerciali, migliori di quelle che sono oggi. Un sano organismo cooperativo quasi sicuramente potrà evitare quelle cadute di prezzo che tanto hanno preoccupato e agitato la classe contadina, il sen. Carbonari qui potrà dirci qualche cosa in proposito, in provincia di Trento. Ciò non è avvenuto in quel di Bolazno e anche in altre parti d'Italia, dove i CEMOPA sono appoggiati a grosse cooperative o a qualche consorzio agrario, per cui avevano meno pericolo di cascare in soluzioni burocratiche.

Da parte dei contadini bisognerebbe ci fosse una adesione all'attività di questo nuovo CEMOPA provinciale, ai fini di avere un sufficiente numero di agricoltori che si sottopongono alla nuova disciplina; bisognerebbe articolare questi CEMOPA provinciali in comprensori con stabile dislocazione, magari in ognuno di essi, di un tecnico qualificato; ecco un settore di possibile assistenza tecnica da parte della Regione. L'assistenza tecnica dovrebbe assicurare un controllo da estendersi in forma continuativa all'intero ciclo delle ope-

razioni, dal momento della semina all'acquisto e alla spedizione del seme; inoltre garantire e proteggere, cioè un indirizzo unitario per la scelta delle varietà, a seconda dei singoli comprensori, per una rigorosa selezione di tuberi qualificati; poi immagazzinamento del prodotto in magazzini consortili idonei, — ecco qui l'azione aiuti a queste cooperative, che dovrebbero assicurare nelle singole zone una gestione autonoma ed economica, da un punto di vista economico e finanziario —, ed inoltre dovrebbe assicurare la possibilità di promuovere anche il concentramento obbligatorio delle patate da seme con l'allestimento in forma comune anche della patata da pasto agli aderenti a questi CEMOPA.

Resta poi il grosso problema della commercializzazione, il più difficile, proprio perché regna confusione e disordine, mentre nei settori vitivinicolo e frutticolo assistiamo a forme quasi perfette o, comunque, che si perfezionano di anno in anno. Occorre che questo ente garantisca una azione coordinata sia per la patata da seme che per quella da pasto in un secondo tempo, e ciò sarà possibile se si favorirà il sorgere di un solido organismo centrale, il quale faccia questa gestione commerciale a costi ridotti di gestione, sostenuta magari dai centri periferici, mediante una predeterminazione del costo di gestione, da pagarsi con una tangente, stabilita a priori dai singoli, mentre ai magazzini periferici occorre lasciare una certa gestione autonoma per evitare l'ingigantimento delle spese.

Si tratta di breve note che ho voluto sottoporre all'attenzione del signor assessore e dei colleghi. Mi pare che nel bilancio, almeno se ben l'ho compreso, ci siano voci che consentano di fare una politica di questo genere, e penso che vada fatta, penso che ci voglia una volontà politica di questo genere. Si è lavo-

rato bene per la viticoltura, per la frutticoltura, si lavora bene per la zootecnia, ma non bisogna dimenticarsi anche questo particolare settore, il quale non ha bisogno di notevoli investimenti, almeno all'inizio, ma più degli altri chiede l'incitamento dell'ente pubblico, proprio perché è un settore dell'agricoltura minore.

Facendo questa politica possiamo essere tranquilli che faremo un'azione valida dal punto di vista economico e ancora più valida dal punto di vista sociale, in quanto verremo incontro a categorie contadine marginali, alle quali potremo assicurare loro quella capacità di sussistenza in zone dove l'agricoltura si trova ai margini della redditività.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Signor Presidente, signori colleghi, non posso trascurare di prendere la parola sul bilancio dell'agricoltura, della quale mi occupo fin dal 1902. Già 65 anni fa organizzavo le prime cooperative agricole, casse rurali, concorsi di malga di Carbonare, consorzi di malga di S. Sebastiano altrove sull'altipiano di Folgaria e Lavarone.

Ho seguito l'attività dell'egregio assessore Segnana: una attività instancabile a favore dell'agricoltura regionale, attività svolta per intervenire tempestivamente nel problema delle alluvioni, nel problema della cooperazione agricola, dei consigli agrari provinciali e specialmente nel problema del collocamento dei prodotti agricoli, della viticoltura, della frutticoltura e della zootecnia ecc., attività per aggiornarsi sul problema del MEC. Ho seguito i suoi interventi per aggiornare i produttori agricoli e per promuovere i consorzi antigrandine, con-

sorzi per l'irrigazione a pioggia, attività per potenziare l'agricoltura con strutture razionali e con impianti di fruttiferi di ottima qualità. L'attività dell'assessore Segnana per creare i grandi magazzini di raccolta e selezione della frutta, è stata accolta con favore e seguita dall'adesione dei produttori agricoli.

In tema di collocamento vorrei pregare l'egregio assessore di intervenire, affinché le spese previste al n. 430 - 435 del bilancio nella cifra di 6 milioni e di 8 milioni, siano convenientemente aumentate, perché il collocamento dei prodotti agricoli è decisivo per tutta l'annata agraria; se il contadino vende convenientemente può vivere tranquillamente.

Bisogna assistere questi poveri lavoratori della terra, che devono subire il filtro degli intermediari, che lasciano stentatamente passare il loro prodotto, perché si registra un aumento del prezzo da 230 fino al 300% dai produttori ai consumatori. Questa inflazione del vino artificiale e gli altri prodotti artificiali rovinano il prezzo dei prodotti genuini, dei prodotti genuini dell'agricoltura. Abbiamo letto lo scandalo della ditta Ferrari, abbiamo letto anche di altri scandali. Io ho parlato con un maresciallo dei carabinieri in una vallata trentina, ho sentito da lui che aveva messo in contravvenzione un fabbricatore di vini artificiali per migliaia di ettolitri e mi ha detto che col denaro se l'è cavata gratuitamente.

Sono assai favorevole alla creazione dei grandi magazzini, mi pare che bisognerebbe pensare anche per i magazzini regionali e per i magazzini provinciali, sull'esempio di quanto è stato fatto a Verona.

Sono favorevole alla creazione di caseifici concentrati, dove convogliare almeno 30 quintali, meglio se si arrivasse ai 100 quintali, per avere una produzione razionale, e per avere prezzi più remunerativi. Hanno dato l'esem-

pio in tante iniziative i contadini della Valle di Non, i quali hanno attrezzato i caseifici per la produzione del grana che riesce di ottima qualità, e che è molto ricercato nel mercato.

Riguardo alla vendita dei prodotti agricoli, sarebbe bene creare degli spacci nelle grosse città, non dico molti, un paio di spacci all'interno e qualche spaccio all'estero, forniti di soli prodotti tipici di ottima qualità, non di qualità seconda e terza, prodotti tipici di ottima qualità, i quali dovessero incontrare la migliore accoglienza verso i consumatori interni ed esteri. Questi spacci aiuterebbero fortemente il collocamento dei prodotti della nostra Regione.

Qualche breve cenno è stato fatto anche molti anni fa, quando sorsero dopo il 1884 le cantine riunite di Rovereto, le quali crearono dieci spacci all'estero, a Innsbruck, a Monaco, a Vienna.

Evidentemente il contatto con l'estero di questi prodotti tipici è la miglior propaganda, l'avvicinamento ai consumatori esteri dei prodotti tipici stessi. Sistemando questo spaccio, specialmente presso i centri sanitari e presso gli ospedali, sarebbe un mezzo efficacissimo per introdurre i nostri prodotti all'estero. Questi spacci costerebbero certamente un capitale; bisogna pensare che uno spaccio vorrebbe a costare un miliardo, perlomeno. Ma in confronto al vantaggio che essi possono ottenere, è bene pensare anche alla creazione di questi spacci dei prodotti tipici nostri all'interno e anche all'estero. È da venti anni che è stata fatta la promessa degli agronomi condotti; mi ricordo la promessa degli agronomi condotti da parte del fu Ministro dell'agricoltura, attualmente segretario nazionale della D.C., on. Moro, 1.000 agronomi condotti sarebbero stati anche troppi, però questa situazione dell'agronomo condotto se fosse realizzata nel numero di 2,

3, 5 persone nelle principali vallate produttrici di frutta e di prodotti zootecnici, sarebbe una vera e necessaria propaganda capitale, per la coltivazione aggiornata, della campagna e la miglior assistenza verso i produttori agricoli stessi. È bene sapere che vige ancora il regime di licenza per le esportazioni estere; questa licenza viene decisa naturalmente a favore dei grossi esportatori, dei grossi commercianti della esportazione, viene concessa da funzionari rappresentanti ben tre Ministeri: il Ministero del commercio estero, il Ministero dell'industria e commercio e il Ministero dell'agricoltura. Il Ministero dell'agricoltura ha un solo voto, gli altri due Ministeri hanno evidentemente due voti, e l'agricoltura è sempre in minoranza.

È quindi necessario pensare al sindacato contadino unico, è ora che venga, tutti gli organizzatori sindacali, di qualunque colore, sono favorevoli al sindacato unico, autonomo e indipendente. Eguale calore lo sento anch'io, in tutta la mia anima; è necessario un sindacato unico. Ora, sono morti quelli che lo componevano. Voi avete visto che si sono incontrati i parlamentari nei giorni scorsi, si sono raccolti a studiare e discutere insieme questa formazione del sindacato unico, fra questi c'era anche l'on. Colombo, c'era l'on. Labor, Presidente delle ACLI, i quali sono favorevolissimi, e sono fautori decisi del sindacato unico, autonomo e indipendente.

Io sarò certamente, fin da quando ho avuto notizia che loro fanno queste proposte, sarò certamente loro alleato in pratica, e farò la propaganda, più propaganda che posso, perché ci sia questo sindacato unico, autonomo e indipendente, anche presso di noi. Questa sarà una organizzazione che porterà un aiuto al Ministero dell'agricoltura, ma lo porterà anche agli assessori regionali del Trentino-Alto Adige, della Sardegna, della Sicilia, della Val d'Aosta e del

Friuli. È una cosa assolutamente necessaria per questi poveri diavoli di agricoltori e di contadini, che danno la maggiore proporzionale al numero degli analfabeti, e sono considerati qualche cosa di trascurabile, perché nessuno di loro si è mai sentito che sia stato chiamato per rappresentare un'organizzazione agricola presso qualche Ministro o presso un Ministero. Il Governo tratta con i rappresentanti dei sindacati operai e là si presentano a trattare il partito dell'organizzazione sindacale operai, ma non si è mai letto che i capi dell'organizzazione sindacale contadina siano stati chiamati a conferire. I dirigenti e i soci dell'organizzazione sindacale contadina sono soltanto i lavoratori della terra. Ora, questi lavoratori della terra sono considerati come l'ultima delle categorie sociali, però se essi domani avranno un sindacato unico, capeggiati da loro stessi come vuole un grande personaggio che si chiamava Giovanni XXIII, se avranno il loro sindacato unico, capeggiato da loro stessi, voi vedrete che saranno chiamati a conferire col Governo. Questo è un massimo onore che si deve ai lavoratori della terra, che hanno l'orologio nel sole e nelle stelle e lavorano molte volte dalle stelle alle stelle, che hanno l'onore di aver dato il 72% di caduti al fronte nella guerra 15 - 18. Questo è un massimo onore per loro, ed è dovere e giustizia sociale portarli in quella situazione.

Diceva Giovanni XXIII: « Siamo convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricoli rurali, devono essere, — devono e non possono —, devono essere gli stessi interessati, e cioè i lavoratori della terra, i quali possono facilmente constatare quanto sia nobile il loro lavoro ecc. ecc ». E soggiunge ancora: « L'azione dei poteri pubblici deve trovare la sua giustificazione in motivi di beni comuni e va svolta con criteri uni-

tari e con una preoccupazione operante per i cittadini delle zone meno sviluppate, — e questi appartengono certamente alla categoria contadina — si sentano e siano quanto più possibile responsabili e protagonisti della loro evoluzione economica. I lavoratori della terra — è sempre Giovanni XXIII che parla — dovranno dar vita alle iniziative cooperativistiche e alle situazioni sindacali, necessarie le une e le altre ai beneficiari del progresso scientifico e tecnico, per contribuire efficacemente alla difesa dei prezzi dei prodotti, per mettersi su di un piano di uguaglianza nei confronti delle categorie economiche professionali degli altri settori produttivi, esse pure organizzate per aver voce in capitolo in campo politico e negli organi della pubblica amministrazione, e che non hanno possibilità di farsi sentire e tanto meno di farsi ascoltare ».

Ecco una direttiva venuta dall'alto, venuta da un grande personaggio che è amato in tutto il mondo, da tutte le categorie sociali. Io credo che sia nostro dovere, se abbiamo amore per la giustizia sociale, di lavorare in questo senso, e anche il mondo contadino che rappresenta in Italia circa 4 milioni e mezzo di lavoratori, che anche questo mondo contadino abbia il suo sindacato unico e abbia la sua voce in capitolo, almeno come il mondo operaio. Diceva De Gasperi, — ero presente quando diceva queste cose: — « L'avvenire è il sindacato. Dobbiamo batterci per l'autonomia e l'indipendenza e la libertà sindacale ». È il pensiero che è condiviso anche dai colleghi del P.S.I. e anche dai colleghi comunisti, è un pensiero che è abbastanza universale. Ma nel mondo contadino non è un pensiero ancora sentito perché non sono stati adeguatamente preparati ed è dovere di prepararli e che abbiamo coscienza ciascuno di loro questo pensiero e questa sete di giustizia.

Sono essi assaliti dalla sofisticazione dei prodotti, dalla concorrenza del commercio estero, perché troppo spesso i tre plenipotenziari danno il permesso di importare in Italia i prodotti dell'agricoltura. Qui le patate mariscono, vanno a male, essi danno il permesso di importare centinaia di migliaia di quintali di patate dall'estero. Qui si stenta a vendere parecchi prodotti della nostra agricoltura e i grossisti, i grossi commercianti ricevono il permesso di importare 3-400-500-600 miliardi di lire di prodotti esteri e si comprime il prezzo dei prodotti agricoli nostri. Quanti sono i miliardi che perdono i contadini con questa concorrenza dei prodotti del mercato estero? Quanti sono i miliardi? Io non lo so quanti sono, so che sono molti e so che sono di una categoria che perde 1000 miliardi all'anno in confronto del livello raggiunto dal mondo operaio, perde più di due miliardi al giorno, perde circa 1000 miliardi all'anno. So che sono molti i miliardi che perde questa categoria, la quale non raggiunge un livello di entrata finanziaria eguale alla metà di quella del mondo operaio, perciò essa dovrebbe essere aiutata. Ma quando si tratta di dare queste licenze di importazione di merce estera bisogna stare attenti a dare licenze più moderate, per quantitativi minori non per quantitativi troppo forti, in maniera che non venga soffocata la vita dell'azienda agricola italiana.

Io vorrei osservare un'altra cosa, perché voi pensate che cosa vuol dire la forza sindacale; io sono stato al Parlamento per 3 legislature, vicino a 15 anni, e ho fatto la statistica dei personaggi che siedevano sui banchi della Camera e rispettivamente che siedevano sulle poltrone del Senato, e ho trovato che più di 50 deputati e senatori, più di 150 rappresentavano il mondo operaio, nella persona di veri operai col solo attestato della scuola elemen-

tare. C'erano anche rappresentanti laureati, c'erano rappresentanti che avevano fatto il Politecnico, rispettivamente scuole medie, c'erano anche persone molto qualificate dal lato scientifico e dal lato tecnico, ma 150, passavano il numero di 150 i deputati e senatori venuti dal mondo operaio, e specialmente da parte del P.S.U. e del P.C.I., più di 150. Ora voi mi direte: ma come facevano? Domineddio può dare a un semplice operaio, a un semplice spazzacamino, a un contadino qualunque, può dare un numero di talenti superiore, può dare un numero di talenti che passa i 10 talenti anche. Noi abbiamo visto Cincinnato che venne dall'aratro, e presiedette la repubblica romana e la portò a salvamento.

Erano oltre 150 deputati e senatori che rappresentavano il mondo operaio. Due di loro anzi, con il solo attestato della scuola elementare ebbero il portafoglio, ebbero il Ministero; ho sentito parlare questi deputati e questi senatori del mondo operaio, davano dei punti a coloro che erano laureati, avevano un grado di intelligenza assai superiore a molti che erano passati per l'università. Quindi non bisogna farsi meraviglia se si dice: mandate anche contadini al Parlamento qualche volta, e mandatene anche in Regione. Ce n'erano 27 nella Dieta di Innsbruck, 25 ladini e tedeschi e 2 trentini, ce n'erano 27. E perché non si può mandare qualcuno di loro a rappresentare i propri interessi come consiglieri regionali? Ci sono anche fra di loro coloro che hanno un numero di talenti superiore a una grande media; ci sono, basta volerli valorizzare e volerli accettare.

Sono molto favorevole a quanto ha detto lei riguardo al caseificio; il caseificio razionale deve avere un raggio allargato, deve essere potenziato. Io sono favorevole al raggio più largo possibile, specialmente in montagna i caseifici

vanno concentrati, i piccoli caseifici è meglio spariscano e si concentrino in caseifici più grossi e vengano potenziati con i lattodotti che convogliano il latte delle malghe. Ci sono, vicino a paesi di montagna, delle malghe molto fertili e molto comode, specialmente sull'altipiano di Folgarìa e Lavarone. Occorre una viabilità facile e occorre un lattodotto per potenziare i caseifici stessi. La produzione in montagna dei nostri formaggi dà un prodotto squisito, un prodotto di ottima qualità. L'ideale è arrivare ai caseifici dei 100 quintali e bisogna cercare di arrivarci.

Egualemente sono assai favorevole alla realizzazione dei grossi magazzini per i prodotti agricoli, magazzini di raccolta e di lavorazione e di preparazione commerciale anche, che devono essere preparati in maniera di essere ben accettati all'estero. Io sono assai favorevole a questo lavoro, perché è una facilitazione assai grande, per arrivare alla valorizzazione dei prodotti agricoli, per migliorare il loro collocamento.

D'altro canto sono favorevole anche alla distillazione che adoperasse la frutta di seconda e terza qualità. Ad ogni modo bisogna pensare alla prima qualità; la seconda e la terza, qualità scadenti, è meglio che siano sottratte al commercio, specialmente quando si tratti di commercio estero; è meglio che non vadano all'estero prodotti di seconda qualità, perché, il prodotto di prima qualità, il prodotto più ricercato avrà sempre un esito migliore di un altro prodotto.

Sono d'accordo anche con le altre idee esposte riguardo al potenziamento dell'agricoltura, e specialmente quella dell'istruzione capillare dei produttori agricoli.

Io non vi voglio tediare oltre e termino con l'augurio che l'assessore Segnana possa

lasciar ricordo di forte impulso e di vero progresso nell'agricoltura regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Mi sembra che ormai anche per i problemi della nostra agricoltura, dobbiamo fare uno sforzo per vederli inseriti nel piano quinquennale di sviluppo economico, or ora approvato dalla Camera. Per due motivi, perché la regione nostra è una regione ancora in gran parte prevalentemente agricola, e perché le indicazioni del piano quinquennale di sviluppo dicono chiaramente quale sarà l'atteggiamento dello Stato nei confronti dei problemi dell'agricoltura.

Ora, la situazione nella nostra regione, — e penso che siamo tutti d'accordo con ciò —, è molto grave ed è molto difficile. Infatti, salvo le zone di fondovalle, dove sia nel Trentino sia nell'Alto Adige si possono trovare aziende ad alta produttività e redditività, non prive peraltro di problemi anche loro, il Trentino è caratterizzato ancor oggi da una polverizzazione esasperata, e in Alto Adige l'economia di montagna e di collina è travagliata da una grave crisi strutturale. Nel reddito agricolo in Alto Adige, pur avendo l'istituto del Maso chiuso evitato entro certi limiti una polverizzazione quale quella che si riscontra nel Trentino, si ha però una bassa produttività. I problemi sono ancora di più aggravati con l'avvento del MEC e con l'accentuazione della concorrenza su scala internazionale, con lo scontro dell'economia agricola del nostro paese ed in particolare di una zona sostanzialmente depressa come quella del Trentino-Alto Adige, con economie assai più avanzate da un punto

di vista strutturale e da un punto di vista tecnico.

Con queste mie brevi riflessioni volevo sottolineare come la politica del piano Pieraccini, che fa perno ancora sul Piano verde n. 2, sia una politica che presenta notevoli pericoli per l'agricoltura nostra. Il piano quinquennale di sviluppo si propone, in linea generale, per l'agricoltura il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività espressa in termini di reddito del settore agricolo, e quella degli altri settori, nonché di una sostanziale parità nei livelli di produttività delle diverse zone agricole del Paese; l'ho letto qui, nell'introduzione della parte IV, relativa alle politiche di intervento nei settori produttivi nell'agricoltura. È evidente che tutti noi siamo d'accordo con questo obiettivo di massima, con questo obiettivo di fondo, però se si legge la dinamica, la strutturazione attraverso la quale questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto nel periodo di validità di questo piano quinquennale, sorgono perplessità, proprio in relazione alla particolare struttura agraria della nostra zona. Appunto questa perplessità sorge soprattutto in relazione alle direttive e alle proprietà degli interventi. Anche qui leggo dall'ultimo testo del piano Pieraccini « Gli interventi del finanziamento pubblico saranno quindi convogliati in settori maggiormente propulsivi dello sviluppo agricolo, in una visione complessiva dei problemi, per affrontare e risolvere quelli di maggiore importanza. La proprietà che sarà data ad alcuni settori dell'intervento pubblico farà sì che l'intervento stesso troverà in linea generale, — sottolineo questo —, particolare e spontanea concentrazione in quei territori che, per le loro caratterizzazioni naturali, presentano possibilità di sviluppo secondo gli obiettivi previsti ». Ho letto questo passo perché mi sembra che debba attirare la nostra

attenzione, perché l'agricoltura della nostra regione, considerata in sè e per sè nella sua globalità, non è di certo un'agricoltura, salvo appunto la zona della valle dell'Adige da attirare particolari e spontanee concentrazioni di finanziamenti pubblici, perché appunto è una zona arretrata, una zona che presenta una esasperata polverizzazione e così via.

La linea di politica agraria che nel piano quinquennale viene portata avanti è, ancora una volta mi sembra di poter dire con tutta tranquillità, una linea basata sulla concezione dell'intervento straordinario, cioè una linea che considera i problemi dell'agricoltura non solo come un tentativo per considerare i problemi dell'agricoltura legati agli altri problemi dello sviluppo economico nel quadro della programmazione economica nazionale, ma, in sostanza, concepisce ancora una volta l'agricoltura come un settore da trattare con provvedimenti di carattere speciale, come sino ad ora è stato fatto. Ora, io non voglio affermare che i Piani verdi siano stati inutili, non voglio arrivare a questo punto, però ritengo che questo meccanismo della legislazione speciale, che consiste poi nell'elargizione di fondi in modo indiscriminato a tutte le aziende, finisca in sostanza per favorire le aziende già più robuste, le aziende già collocate, inserite nel mercato, a scapito delle altre aziende di minore consistenza economica, perché dando a tutti si finisce per irrobustire quello che è già più forte. E questo concetto di fondo della valorizzazione delle posizioni imprenditive lo si ritrova riportato nello stesso capitolo del piano Pieraccini, cioè la linea di politica economica in materia di agricoltura che verrà seguita dal Governo sarà ancora una volta quella della esaltazione delle posizioni imprenditoriali. D'accordo, dico io, esaltiamo l'iniziativa dei contadini, dei coltivatori, ma cosa significa « posizioni imprenditoriali? »

Significa, secondo la dizione del piano quinquennale di sviluppo, che si mettono sullo stesso piano ancora una volta, sotto questa etichetta « posizioni imprenditoriali » la grande azienda cosiddetta « capitalistica », l'azienda tecnicamente avanzata, che può ridurre i costi e che può affrontare il mercato con certi margini di sicurezza, e l'azienda coltivatrice, l'impresa coltivatrice, gestita da un contadino e dalla sua famiglia. Ora, questo porre sullo stesso piano, sotto questa etichetta di posizione imprenditoriale, sia la grande azienda capitalistica, quale si riscontra anche nel nostro fondovalle, sia l'azienda contadina, non solo non mi sembra giusto da un punto di vista di etica che, ai fini di questo discorso, ha un valore molto relativo, ma ai fini proprio della soluzione dei problemi agricoli che attanagliano la nostra regione, perché, dicevo prima, nell'economia generale dell'agricoltura della nostra regione la grande impresa tecnologicamente avanzata che può affermarsi sul mercato, rispetto alle piccole imprese coltivatrici, è in minoranza.

Ora, io condivido le preoccupazioni del signor assessore sulla esigenza di dare all'azienda agraria dimensioni economiche e una capacità tecnica tale che le permetta di ridurre i costi, di qualificare la sua produzione, di aumentare la sua produttività, di affrontare con sicurezza la acuita concorrenza interna e internazionale, però io mi chiedo come si vuole raggiungere questo obiettivo. Il punto è essenzialmente questo: si vuole potenziare uno strato di contadini ricchi, si vuole allargare ancora di più l'azienda di tipo capitalistico, direi arrivando all'obiettivo di creare un numero necessariamente limitato di aziende cosiddette « modello »? Ma io penso, signor assessore, che se si punta su questa linea, come mi sembra che si voglia fare dalle sue dichiarazioni, si può arrivare sì alla creazione di un certo nu-

mero di aziende economicamente valide dal punto di vista strutturale e tecnologico, ma con un sacrificio pesante per la massa delle piccole aziende e medie aziende coltivatrici. Teniamo presente che la nostra struttura geologica non è la struttura della val Padana, dove vi è un processo di concentrazione agraria che si è iniziato, se non erro, nella seconda metà del settecento, un processo di ridimensionamento in senso economico dell'azienda agraria.

Quindi noi ci troviamo pur sempre di fronte a una miriade di aziende che sono destinate a vivere una vita sempre più difficile, e direi che la politica della sovvenzione, la politica dell'aiuto, la politica dell'incentivo, la politica in sostanza della legge speciale, può aiutare a superare difficoltà contingenti, direi può aiutare a sopravvivere, può aiutare a tirare avanti un po' ma non dà una sicurezza alle masse dei lavoratori agricoli.

Nelle pagine del piano Pieraccini si parla di condizioni per un più intenso sviluppo della cooperazione, e noi accettiamo questa impostazione, però questa impostazione che il piano Pieraccini dà alla cooperazione noi la riteniamo marginale e settoriale, che tende sempre a porre la cooperazione in posizione subalterna alla scelta fondamentale, che è quella del finanziamento della grande azienda agraria. Se noi esaminiamo anche la politica delle leggi speciali, la politica del finanziamento pubblico, che pure è necessario per l'agricoltura, lo hanno rilevato tutti i colleghi che mi hanno preceduto, noi vediamo come nell'economia generale del nostro paese, una politica di aiuto, di finanziamento dell'agricoltura, trova dei grossi limiti obiettivi nelle disponibilità finanziarie dello Stato stesso. Il piano Pieraccini prevede grossi investimenti nel settore industriale; anche il settore industriale richiede colossali investimenti soprattutto per tenere

il passo al tumultuoso sviluppo della tecnologia su scala internazionale. Ora, è chiaro che, essendo la torta unica, ed essendo considerato, a torto o a ragione, il settore dell'industria come il settore propulsivo dell'economia, se noi puntiamo solo ancora una volta sul finanziamento esterno, sulla legge straordinaria, sull'intervento dello Stato nel potenziamento, nel rafforzamento delle strutture agrarie, noi rischiamo di non avere a disposizione quei mezzi che tutti noi auspichiamo. È anche in funzione di questo discorso, della carenza obiettiva di adeguati finanziamenti pubblici, che si pone un po' il problema di trovare all'interno delle stesse strutture agrarie quello stimolo, quello slancio che permetta di valorizzare lì, di accumulare lì la ricchezza, attraverso quella che si suol dire l'accumulazione da lavoro, l'esaltazione del fattore lavoro; esaltazione, utilizzazione del fattore lavoro, che può essere trovata esclusivamente attraverso non già il rimaner fermi ad anacronistiche posizioni di difesa del fazzoletto di terra, ma attraverso una coraggiosa politica che punti sulla cooperazione e che, attraverso la cooperazione, giunga a creare aziende, quelle aziende di dimensioni tali da essere economicamente produttive e da poter affrontare con tecniche sufficienti e con economie abbastanza solide le difficoltà del mercato. Se noi attendiamo sempre dallo Stato il finanziamento esterno, noi ci troveremo sempre di fronte a difficoltà obiettive, a carenza obiettiva di disponibilità finanziaria. Mi sembra che il collega Vinante abbia esposto qualche cosa di simile quando ha criticato l'impostazione del Piano Verde n. 1; certo le impostazioni di queste grosse leggi speciali vedono l'economia nazionale facendo perno su certe strutture agrarie che sono date dalle grandi aziende, però una applicazione di queste leggi a un'economia come la nostra, che non si basa purtroppo sulla

grande azienda, ma sulla piccola azienda coltivatrice, rischia di creare ulteriori distorsioni e di portare allo sperpero di pubblico denaro.

Ci sono dei problemi che si pongono in altre zone del paese, il problema fondamentale è quello del superamento dei contratti agrari, problema che si pone anche in zone della nostra regione. Indirettamente ne parla anche il piano Pieraccini quando fa riferimento a alcuni problemi strutturali, che costituiscono invece ancora elementi frenanti nello sviluppo dell'agricoltura italiana. In regione abbiamo ancora, abbastanza diffusa, in certe zone la mezzadria, la piana Rotaliana, la piana di Trento, la val Lagarina, il Basso Sarca, abbiamo ancora zone, Laives e così via, dove c'è l'affitto. È evidente che queste strutture agrarie, sostanzialmente arretrate, sono una grossa remora a uno sviluppo dell'agricoltura. Si pongono anche per i problemi di superamento, di ammodernamento strutturale, nel duplice senso quindi dello sviluppo e della cooperazione democratica e del superamento dei contratti agrari di tipo arcaico ed antiquato.

Sul piano delle iniziative più ravvicinate, più immediate, c'è sempre il problema del potenziamento delle infrastrutture cosiddette « minori », le strade poderali; penso che in Alto Adige questo problema sia un problema particolarmente sentito e particolarmente valido.

Quindi, signor assessore, è evidente che noi comunisti, pur considerando la buona volontà e la diligenza con la quale lei affronta i problemi dell'agricoltura, riteniamo che ci sia un vizio di fondo nella linea che viene seguita, che sia una linea di politica agraria che accetta passivamente un tipo di intervento, che può favorire certi settori sostanzialmente limitati della nostra agricoltura, ma che non è in grado di affrontare, di risolvere, di dare una prospet-

tiva generale e globale allo sviluppo della nostra agricoltura, in particolare della piccola e della media azienda contadina.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, io sarò brevissimo, perché in fatto di agricoltura prendere la parola dopo che ha parlato il cons. Carbonari è una cosa alquanto ardua. Infatti ha parlato di tutto il settore della agricoltura, partendo dalla produzione per arrivare addirittura all'organizzazione sindacale dell'agricoltura, organizzazione a proposito della quale l'unificazione è auspicata, ma mi sembra che il P.S.U. non sia tanto d'accordo, in quanto proprio recentemente ha costituito un suo sindacato autonomo.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non chiediamo a Carbonari, di solito! E soprattutto è stato prima di sentire il suo discorso.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Male.

Parlo a proposito del cap. 432. Il discorso in agricoltura nelle sue basi generiche, nelle sue linee generali, sarebbe ben semplice, basterebbe dire: miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, organizzazione di collocamento e, logicamente, introduzione nei migliori mercati per quanto riguarda la produzione agricola, e il discorso sarebbe chiuso qui. Basterebbe solo dire chi deve operare e chi deve risolvere questo problema, chi deve produrre meglio e chi deve darsi da fare per collocare meglio; sarà la cooperazione, saranno

i contadini direttamente o saranno i commercianti? Qui ogni tesi è valida. Mi risulta che in paesi che non siano l'Italia, in Olanda, per esempio, la stragrande maggioranza, circa il 76% della produzione agricola, passa attraverso le cooperative agricole, viene collocata poi attraverso i commercianti. Questo non è un discorso nè a favore dei commercianti, nè a favore della cooperazione, basta un'organizzazione, concordata possibilmente, perché non ci deve essere o solo cooperazione o solo commercio, ma ci deve essere collaborazione tra i due settori per poter risolvere il problema del collocamento, altrimenti il discorso resta sterile, settoriale e improduttivo.

Trovo il cap. 432 che parla di spese per indagini di mercato, è proprio qui che volevo dire qualche cosa. Queste indagini di mercato sono spese che si è assunto la Regione per vedere, studiare i vari mercati regionali, nazionali ed esteri? Trovo un aumento di 30 milioni, per cui lo stanziamento nel 1967 da 7 milioni passa a 37 milioni. Sono tanti questi 37 milioni o sono pochi? Anche qui dipende dal lavoro che si svolge con questa indagine di mercato e che cosa si intende per indagine di mercato. Io vorrei che l'indagine non ci venisse descritta come tanti viaggi di tanti funzionari che partono, che vanno una volta all'interno, una volta sul mercato tale, una volta sul mercato tal altro, sono accolti magari dalla banda cittadina, sono ossequiati dalle autorità e si son trovati bene, perché questo è un discorso che vale ai fini della spesa, ma non ai fini del reddito. Io vorrei che queste indagini venissero svolte coi vari sistemi in atto, può essere il sistema del campionamento come il sistema della percentuale, non lo so, comunque che vengano svolte e soprattutto vengano portate a conoscenza degli operatori. Non l'indagine che sia svolta e rimanga nell'assessorato,

venga distribuita o comunicata ai consiglieri regionali, o al massimo alle organizzazioni degli operatori, perché questo non è sufficiente, ma io vorrei che, o tramite queste organizzazioni, — giustamente l'assessorato non può correre dietro a tutti gli operatori —, o in qualche altro modo venga portata a conoscenza degli operatori per dare loro un concreto indirizzo, un concreto orientamento sulla produzione e sui vari mercati. Mi risulta che in altri paesi, in altre regioni, non dell'Italia, questa indagine di mercato viene fatta non con referto annuale o semestrale, ma addirittura mensilmente. Vengono convocati gli operatori del settore, per iniziativa dell'ente pubblico, e lì si dice chiaramente: guardate che sul tal mercato, che sarà il mercato di Milano o di Napoli o di Palermo, io non lo so, o il mercato di Tunisi o di Hanoi c'è questa richiesta, questi devono essere i prodotti portati lì in questo momento, e la previsione è questa o quella. Questo viene fatto da altre parti. Perciò vorrei che questa indagine di mercato si risolvesse in qualche cosa di concreto, qualche cosa che dia un vero indirizzo agli operatori, sia produttori che commercianti.

A proposito del cap. 435 vedo « contributi e sussidi per iniziative intese a promuovere e incrementare le attività commerciali ».

Questi contributi io non lo so esattamente a chi vanno, se vanno distribuiti a privati o se vanno a enti. Attendo dall'assessore la risposta, comunque io mi premuro di dire che se vengono dati contributi per queste iniziative, queste iniziative siano attuate veramente, e non, come ho detto prima a proposito del capitolo precedente, che si tratti semplicemente di viaggi all'estero o viaggi sul tal mercato, siano iniziative concretate in qualche cosa di veramente valido, in qualche cosa che vera-

mente renda e serva per dare un indirizzo agli operatori economici.

Vedo che questo stanziamento e anche quello del capitolo successivo sono rimasti invariati, il che per la verità mi preoccupa. Non vorrei che fossero contributi dati così, perché è tradizione che siano dati; questa è la mia preoccupazione, perché un settore come questo, che si sta evolvendo e si sta ampliando continuamente, meraviglia vederlo fermo dal 1966 al 1967, — chiedo scusa, può darsi che sia stato uguale anche nel 1965 —, o dovrebbe essere aumentato o soppresso, a mio avviso.

Altro capitolo sul quale volevo dir qualche cosa è il cap. 1157.

Si tratta di contributi per promuovere e potenziare gli impianti delle cooperative agricole. È pressappoco la vecchia storia, la vecchia legge 11 di Samuelli, che si sta prorogando ancora, con un aumento anche quest'anno di 75 milioni, per portarlo a 255 milioni. Noi vediamo che, attraverso questi contributi, si sono svolte due politiche diverse nel Trentino e nell'Alto Adige. Nel Trentino si son creati innumerevoli magazzini, parlo di stabilimenti, ossia di spesa viva, innumerevoli magazzini, piccoli, magari due o tre in un paese, e semplici magazzini di deposito, non altro. Viceversa nella provincia di Bolzano questi magazzini sono stati potenziati fin dall'inizio, sono stati previsti e costruiti grandi, non solo, ma son stati costruiti con un criterio moderno per il momento nel quale sono stati attuati, dotati di frigorifero, dotati di impianti di collegamento stradale o addirittura ferroviario, comunque sono stati resi validi. Nel Trentino, come ripeto, invece, una serie di magazzini di varia portata, però decisamente sorpassati, destinati in partenza ad essere sorpassati nel giro di due o tre anni. Dico sorpassati perché que-

sto settore è in continua evoluzione, ed è bene che sia così, anzi c'è da augurarsi che sia in ancor maggiore evoluzione. Quale sarà il sistema migliore? Quello di Trento di rifare ogni quattro o cinque o dieci anni i magazzini perché non sono più sufficienti, abbattendoli e rifacendone degli altri, magari concentrando o non concentrando, o è più valido il sistema adottato nell'Alto Adige di dare dei contributi su una produzione già programmata e molto più consistente, facendo dei magazzini validi che durano più di un decennio? A mio avviso è migliore il secondo sistema, quello cioè di impostare delle risoluzioni che abbiano una maggior validità nel tempo. Fare il discorso su quello che è stato è anche inutile, mi risulta però che si vuol fare qualche cosa di nuovo. Infatti è stato presentato dal comitato ortofrutticolo provinciale di Trento, a cura dell'ex capo dell'ispettorato agrario dott. Zanon, una specie di programma, nel quale si dice praticamente che è meglio fare un consorzio unico, e tutti i magazzini periferici, eventualmente se si vogliono lasciar sussistere, debbono sussistere solo come centri di raccolta.

Qualche altro invece, in contrapposizione a questo, dice che è meglio potenziare i vari magazzini che ci sono attualmente, ma sarebbe come partire ex novo, rifare tutti i magazzini, perché un magazzino senza frigorifero è niente, il costo è proprio nel frigorifero, per parlare di qualche cosa di concreto, per non dire altre soluzioni possibili.

L'assessore non ci ha detto ancora se la Regione è propensa verso l'una o l'altra soluzione. Io vorrei sentir qualche cosa dall'assessore nella sua risposta, comunque io mi auguro che si finanzino solo le iniziative veramente valide, le iniziative valide nel tempo, non quelle desinate a tramontare nel giro di uno,

due o cinque anni. Quelli sono stanziamenti che possono aver valore per l'assessore attuale, possono avere un valore demagogico, a danno addirittura di coloro che si impegnano a fare queste iniziative. Ecco perché vorrei che ci fosse una programmazione proprio su questo investimento in fatto di produzione agricola, di conservazione, di organizzazione di mercato di questa produzione.

Io chiudo qui l'argomento e attendo eventualmente la risposta dell'assessore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Signor Presidente, signor assessore, egregi colleghi, che l'argomento dell'agricoltura sia importante credo lo dimostrino le numerose osservazioni, richieste, interventi, che abbiamo sentito. Io sono grato comunque all'assessore di quella panoramica che questa mattina ci ha dato della politica regionale e di quello sguardo svolto su tutta la produzione economica agricola della regione, con i riferimenti che questa mattina ci ha appunto notificato. Volevo tuttavia intrattenermi su alcune cose e chiedere all'assessore alcune particolari spiegazioni senza, perlomeno spero, ripetermi per quanto è stata la mia interrogazione sulla situazione delle patate e senza ripetere possibilmente quanto altri colleghi hanno già detto. Mi sia però permesso ugualmente di iniziare questo breve mio intervento con un richiamo alla panoramica dell'agricoltura regionale, una panoramica che non può non tener conto delle situazioni ambientali. Ben diceva l'assessore stamattina, ricordando come dei molti ettari, o dei pochi, conforme si vogliono interpretare, che ha l'agricoltura regionale, solamente

120.000 sono gli ettari di una agricoltura specializzata, mentre ben maggiori sono gli ettari riservati a prato, a prato pascolo, praticamente quei prati e quei pascoli che noi vediamo nelle nostre vallate, inerpicarsi sulle montagne e che a nessun'altra coltura, vorrei dire, se non al bosco in qualche caso, possono essere destinati.

Quindi questa è la situazione della nostra agricoltura, e noi siamo per la specializzazione, come ha detto prima l'assessore e come ha detto anche il collega Vinante, siamo per un'agricoltura specializzata, però dobbiamo tener conto di quelle che sono le condizioni geologiche e geografiche, che ci costringono ad avere un'agricoltura povera rispetto alle altre zone di pianura che hanno maggior possibilità di arrivare a un reddito ettaro, quale noi non potremo mai ottenere. Io voglio distinguere quale è l'ambiente agricolo della nostra regione, in due grosse fette: quello più privilegiato, delle zone più fertili, e quello meno privilegiato, di zone dove c'è agricoltura e non c'è niente altro.

È qui che io mi pongo una domanda e la pongo al Consiglio regionale: queste zone, che hanno una vocazione agricola, che hanno una economia agricola, cosa dovranno fare? Non credo che si possa rispondere semplicemente dicendo: quella gente dovrà sfollare, dovrà esserci l'esodo totale e l'abbandono quindi di quei paesi, di quelle vallate. Non lo credo, anche perché se vogliamo riandare a quello che si pensava dell'agricoltura 4 o 5 anni fa, ne era uscita una teoria di considerare l'agricoltura quasi una forma necessaria di servizio sociale. Forse questa teoria sintetizzata in questa espressione i meriti che gli agricoltori sparsi nelle varie vallate, nelle più povere, hanno proprio nei confronti della nazione, per conservare il suolo, — e la recente alluvione ci

può aver dato una amara esperienza —, proprio per poter conservare e mantenere determinate zone regolamentate, in modo tale quale l'abbandono della gente da questi posti ci insegna che altrimenti non c'è.

Queste zone quindi più povere, queste zone sottosviluppate, credo che meritino l'attenzione, anche se non sono quelle zone che immediatamente possono darci una soddisfazione economica quale può essere data da altri investimenti. Spesso quando si parla di investimenti da parte dell'ente pubblico si reclama l'investimento immediatamente economico, d'accordo. Tante volte io son perplesso di fronte alla scelta, perché se da una parte mi rendo conto che l'intervento deve essere economico, dall'altra parte mi rendo conto anche che determinate esigenze sociali non ci possono permettere di travisare e di dimenticare anche quelli che sono altri aspetti, oltre la questione economica, che ci impegnano comunque ad intervenire a favore delle nostre popolazioni.

Il reddito dell'ettaro, ci diceva prima lo assessore, delle nostre aziende agricole non è tale quale il reddito all'ettaro delle aziende di pianura.

Io vorrei dire anche un'altra cosa, non solamente reddito all'ettaro ma reddito all'azienda. E qui si richiama il discorso già fatto precedentemente da diversi oratori, la questione della necessità del riordino fondiario, un riordino fondiario che non può essere lasciato alla spontanea evoluzione delle cose, che, io mi rendo conto, non si può reclamare neanche da chi siede sui banchi della Giunta regionale, perché è un impegno talmente grosso e implica delle esigenze, implica dei diritti, implica delle responsabilità che sono di natura superiore, sono di natura nazionale. Tuttavia, è ben vero che noi dobbiamo tener presente queste cose perché la situazione dell'agricol-

tura è difficile, lo dicevo all'inizio, dobbiamo tener presente queste cose, questa mèta a cui noi vorremmo arrivare, nel servirsi, nell'usare dei mezzi a nostra disposizione, in modo da raggiungere questo obiettivo il più presto possibile, e rendere la strada che ci porta a questa mèta la più abbreviata possibile. E con questo mi riferisco all'utilizzazione dei fondi del secondo Piano verde.

Abbiamo sentito recentemente che il Parlamento si è occupato del piano quinquennale; abbiamo la legge già approvata del secondo Piano verde, che si inserisce appunto in questo piano quinquennale, e attendiamo ancora le direttive, per la verità. Ora, su questo tema io desidererei conoscere il pensiero della Giunta, sapere quali sono le norme che la Giunta ha approvato recentemente, quale è il tenore di queste norme, per sapere praticamente in quanto si distanziano e si differenziano dalle disposizioni del primo Piano verde. Il contenuto della legge ci è noto, sappiamo che la legge ha cercato di concentrare in determinati campi gli interventi, pur tuttavia sappiamo che non poca importanza è dovuta a queste disposizioni, per cui è desiderio mio di conoscere gli obiettivi che la Giunta, raccogliendo praticamente le proposte del comitato per l'agricoltura, intende raggiungere per questa legislatura agraria.

Dicevo prima che l'esodo da determinate vallate, dalle zone sottosviluppate che noi purtroppo abbiamo nella nostra regione, è un esodo, secondo me, normale; è infatti, una cosa normale che dall'agricoltura si travasi della gente verso altri settori produttivi, ma occorre che questo esodo avvenga in forma ordinata, e non aggiungo altro.

L'agricoltura deve poi essere potenziata, si diceva, con un orientamento verso quelle produzioni più consone all'ambiente. E qui è il discorso delle specializzazioni, è il discor-

so delle produzioni viticole, frutticole, orticole, tenendo presente anche la possibile nostra forza in un mercato comune del domani. Ripeto, comunque, quello che accennavo poc' anzi sulla nostra situazione geografica, dove una enorme superficie nostra è investita a prato e prato pascolo, e ricordo praticamente che la produzione foraggera della nostra regione si avvicina ai 9 milioni circa di fieno normale, valutato a fieno normale, e quindi è una produzione **che non si può sostituire con altre** e che non varrebbe la pena logicamente abbandonare, trascurare, perché sarebbe un immenso capitale che andrebbe completamente disperso. D'altra parte, oltre alle perplessità che questa mattina l'assessore manifestava per il settore zootecnico, settore che dovrà restare tuttavia nella nostra economia regionale un settore fondamentale —, c'era per la verità anche qualche speranza, e l'assessore l'ha manifestata anche per questo settore —, è da vedere questo settore zootecnico come un settore inevitabile, io direi, da potenziare secondo quelle che sono le strutture necessarie in una economia agricola del domani. Le aziende che oggi abbiamo in sofferenza — scusatemi questa espressione — sono ancor tante, sono quelle aziende di minime dimensioni, disperse, in mano a gente che ormai un altro mestiere non se lo sceglierà più, in mano a gente i cui figli però han scelto un altro mestiere. Queste saranno aziende che inevitabilmente si spegneranno, si spegneranno spontaneamente. Se qui l'ente pubblico saprà inserirsi, e, ripeto, forse più lo Stato che la Regione può far qualche cosa, saprà inserirsi per far sì che quella terra passi in mano di agricoltori avveduti, passi in mano di gente che impara il suo mestiere, ci sarebbe tutto un discorso da fare sull'istruzione tecnica di quelle poche forze, poche rispetto a quelle che erano negli anni scorsi, che

restano con buona volontà nell'agricoltura e che meritano tutta la nostra attenzione, meritano l'attenzione del legislatore, meritano l'attenzione dell'amministratore, per far sì che questo agricoltore del domani sia all'altezza dei tempi.

Lo sforzo per la zootecnia va tentato nel campo sanitario, nel campo qualitativo, nel campo organizzativo. Qui mi viene spontaneo ripetere quanto all'inizio della seduta pomeridiana ha detto il cons. Brugger, e cioè che per fare della zootecnia bisogna fare della zootecnia con tutte le iniziali maiuscole. Per quanto riguarda però la richiesta sua di veder particolarmente riconosciuto il bisogno della provincia di Bolzano, io mi sento di dire che deve dalla Regione essere particolarmente sentito il bisogno della provincia di Trento, perché se a Bolzano ci sono più capi, disgraziatamente a Trento siamo più indietro. Noi sappiamo che il risanamento nella provincia di Bolzano per quanto riguarda la tubercolosi è stato raggiunto un paio di anni fa; noi purtroppo speriamo di poterci arrivare prossimamente, forse entro quest'anno. Comunque, la situazione sanitaria in provincia di Trento è ancora distanziata rispetto alla mèta ormai raggiunta dalla provincia di Bolzano. Con questo, senza niente togliere al merito dei bolzanini che hanno imboccato questa strada prima di noi, noi diciamo all'assessore regionale all'agricoltura che i fondi investiti nel risanamento zootecnico, — e quanto prima sarà possibile attingere ai fondi della 615 del 9 giugno 1964, tanto meglio anche per la provincia di Trento —, i fondi investiti da parte della Regione in questo campo saranno sempre ben investiti.

Termino con un'altra domanda, in un settore completamente diverso da quelli precedenti, cioè il settore delle alluvioni.

Mi era giunta notizia, ma molto tempo

fa, e credo una cosa nota a tutti, nota in particolare all'assessore, che sui fondi del FEOGA, il Consiglio della CEA aveva stanziato 5 milioni di dollari nel 1966 e 5 milioni nel 1967, per iniziative atte alla riorganizzazione delle aziende alluvionate, nelle province alluvionate dall'Italia. E qui volevo chiedere all'assessore che passi son stati fatti dalla Regione per poter attingere a questi fondi che contribuirebbero senz'altro a poter riorganizzare in una forma adeguata certe nostre aziende, perché si parla praticamente di riordino fondiario, di commercializzazione dei prodotti.

Con questo io ringrazio l'assessore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Signor Presidente, per toccare un tema specifico, che già il sottoscritto lo scorso anno, in sede di discussione generale del bilancio, aveva trattato. Anzi, l'anno scorso avevo trattato il problema più vasto dell'importanza fondamentale della formazione umana in relazione con i problemi dello sviluppo economico, e avevo accennato anche all'importanza fondamentale della formazione umana e professionale per quanto concerne la possibilità di modernizzare e di sviluppare più adeguatamente l'agricoltura.

Poiché lo scorso anno questo tema l'avevo soltanto molto fugacemente accennato, quest'anno voglio riprendere molto brevemente il discorso dei rapporti fra istruzione professionale agraria, che è una materia di competenza provinciale, e l'assistenza tecnica in agricoltura, che è materia invece di competenza specificamente regionale. Pur essendo due enti diversi che si interessano del problema, dell'istruzione professionale in agricoltura e dell'assi-

stenza tecnica in agricoltura, io credo che i due aspetti della formazione tecnico-professionale dell'agricoltore, vanno considerati unitamente, se si vuole operare in profondità in un settore che, come l'agricoltura, fatica notevolmente a mettere la pratica alla pari con la teoria. Da una parte l'istruzione professionale agraria si rivolge più prevalentemente alla formazione dell'uomo, nei suoi aspetti più diversi, e anche per quel che riguarda l'agricoltore sotto il profilo più specificamente culturale. L'assistenza tecnica invece dovrebbe investire, questo è per cercare di chiarire il mio discorso, i problemi dell'azienda, proponendosi in modo particolare di orientare le attività aziendali, dando agli operatori agricoli consigli sui problemi strettamente tecnici, sia per l'aspetto dell'indirizzo culturale, sia per gli aspetti della commercializzazione dei prodotti, sia per gli aspetti organizzativi interni, finanziari e contabili. Ricordo qui all'assessore, che senz'altro conosce meglio di me questo argomento, le conclusioni della conferenza regionale dell'agricoltura che si è chiusa nel novembre del 1964, conferenza che, nelle sue conclusioni, ha appunto richiesto con grande decisione più istruzione professionale per gli agricoltori e più assistenza tecnica in agricoltura.

Voglio ricordare quello che diceva prima il sen. Carbonari, il quale diceva che gli agricoltori devono essere più consapevoli delle loro responsabilità più generali. Evidentemente, attraverso soprattutto l'istruzione professionale, si riesce a dare agli agricoltori questa maggiore consapevolezza della loro posizione all'interno del sistema generale del mercato all'interno della società.

L'obiettivo dell'istruzione professionale agraria, sembra al sottoscritto, soprattutto per il Trentino, perché per l'Alto Adige c'è una situazione notevolmente diversa per l'esistenza

del Maso chiuso e soprattutto per l'esistenza di scuole professionali vere e proprie d'agricoltura, ciò che non esiste nel Trentino, ma per il sottoscritto l'obiettivo principale dell'istruzione professionale agraria dovrebbe esser quello di togliere il giovane agricoltore dallo stato di passività e di quasi rassegnazione in cui finora è venuto a trovarsi nei confronti dell'ambiente della tecnica e del progresso in genere, cioè di far capire al giovane agricoltore le prospettive che può offrire una moderna agricoltura, purché si sappiano applicare a questa moderna agricoltura tecniche moderne e si scelgano degli opportuni indirizzi produttivi. Cioè togliere il giovane che deve fare una scelta professionale, finito l'obbligo della scuola o, comunque, raggiunta l'età per cui non è più obbligato ad andare a scuola, toglierlo questo giovane da una passività della scelta che molte volte per l'agricoltore è fatta per necessità, perché non ha altre migliori alternative in quel momento, magari una scelta provvisoria in attesa che si presentino queste migliori possibilità, per poterle abbracciare in un momento successivo.

La provincia di Trento, e qui vengo rapidamente al nocciolo, quest'anno ha sperimentato dei corsi invernali di istruzione professionale agraria, a livello comprensoriale, cioè corsi a cui affluivano giovani provenienti da diversi comuni di una stessa zona agricola, omogenea, che hanno dato veramente risultati positivi, sia per la frequenza, sia proprio per il profitto. Comunque questi corsi saranno ripresi il prossimo inverno e saranno portati avanti per un biennio, in quanto ogni giovane deve frequentare lo stesso corso per due anni. Ma in ogni caso è chiaro a tutti che è assolutamente fondamentale, che esista un coordinamento fra questa attività della Provincia che opera nel settore dell'istruzione professionale e la

attività della Regione che deve operare nel settore dell'assistenza tecnica, in quanto per i giovani contadini che si sono aperti alla problematica della nuova agricoltura, che hanno frequentato i corsi e che hanno voglia di applicare nelle loro aziende tecniche produttive più aggiornate, è indispensabile che per questi giovani sia assicurata una adeguata possibilità di assistenza tecnica che è indispensabile per calare la teoria nella pratica, così come dicevo nel mio esordio, perché in agricoltura è facile dire tante cose teoricamente e molto più difficile applicare queste cose alla realtà concreta dei problemi di tutti i giorni. E qui vengo proprio alla conclusione. È necessario, secondo il sottoscritto, che la Regione sia al massimo sensibile al problema dell'assistenza tecnica, proprio come completamento e proprio come cinghia di trasmissione delle nozioni che il giovane impara nei corsi professionali, nella realtà concreta della sua azienda agricola.

Questo potenziamento dell'assistenza tecnica in agricoltura potrebbe aversi in una maniera indiretta e in una maniera diretta. In una maniera indiretta, — e credo che ci sia un esempio di questo genere in quel di Lavis, dove il consorzio dei cinque comuni ha fatto qualche cosa di questo genere —, favorire con adeguati incentivi la possibilità — credo che in Alto Adige questo sia già fatto —, la possibilità di inserire in aziende cooperative di una certa dimensione dei tecnici agrari specializzati, i quali riescano non soltanto a orientare tecnicamente l'azienda cooperativa in cui sono inseriti, ma anche a dare degli utili orientamenti operativi agli agricoltori che si rivolgono loro. Ma io credo che questa possibilità di completare il quadro dell'istruzione professionale attraverso un'adeguata assistenza tecnica si abbia soprattutto potenziando, non per l'aspetto burocratico, ma per l'aspetto tecnico, le sezio-

ni periferiche dell'ispettorato agrario provinciale.

Si tratta in definitiva, secondo il modesto avviso del sottoscritto, di riportare il servizio delle sezioni periferiche dell'ispettorato a quella apprezzata attività che era svolta in passato dalle cattedre ambulanti d'agricoltura, con gli agronomi condotti, i quali visitavano le aziende, si intrattenevano con gli agricoltori e davano loro consigli sui problemi specifici che di volta in volta si presentavano alla loro attenzione.

Io credo che questo sia fondamentale, cioè sburocratizzare al massimo il servizio delle sezioni staccate dell'ispettorato, per accentuare invece il servizio di assistenza tecnica che in un momento di rapida evoluzione dell'agricoltura come questo, stiamo marciando verso il MEC, è un servizio di fondamentale importanza economico sociale. Il mio discorso si fa soprattutto per la provincia di Trento, perché credo che a Bolzano la situazione sia notevolmente diversa, io poi non ho approfondito il problema della provincia di Bolzano, in provincia di Trento gli addetti all'agricoltura risultano circa 100 mila. Le sezioni staccate, gravate come sono appunto di pratiche burocratiche, si trovano in difficoltà a far fronte ai compiti dell'assistenza tecnica, così come sarebbero richiesti dal momento particolare che stiamo attraversando. Secondo me, bisogna favorire al massimo questo diretto contatto dei tecnici con i contadini in campagna, se vogliamo fare in modo che l'agricoltura nostra possa veramente ristrutturarsi ed avviarsi verso un inserimento del MEC adeguato alla consistenza dell'agricoltura regionale.

Questo mi pare garantirebbe senz'altro in modo maggiore la possibilità di dare concreta applicazione agli sforzi che le Province

fanno nel settore dell'istruzione professionale agraria.

Anche dal punto di vista economico ritengo che i risultati sarebbero senz'altro apprezzabili.

Questa è la raccomandazione che io volevo fare a questo proposito all'assessore all'agricoltura, proprio per cercare oltretutto di attuare un coordinamento fra le iniziative della Provincia e della Regione, in un settore, ben distinto dal punto di vista concettuale, ma che opera sulle stesse persone e sugli stessi individui.

Voglio poi fare alcune altre brevissime raccomandazioni, anche perché la discussione è andata avanti molto a lungo. Le mie osservazioni sarebbero queste: ho visto che il bilancio dell'agricoltura ha dei fondi da destinare all'arrotondamento della piccola proprietà contadina. Evidentemente questo è un settore in cui gli interventi, soprattutto in provincia di Trento dove abbiamo una proprietà superpolverizzata, non sono mai sufficienti.

Ora, per quel che riguarda l'irrigazione, io raccomando di favorire al massimo la possibilità di intervento in questo settore, soprattutto favorendo la costituzione di superconsorzi irrigui, che sono più idonei che i consorzi minuti o polverizzati a meglio sfruttare le risorse irrigue che sono, purtroppo, con impianti idroelettrici, piuttosto scarse da noi per la agricoltura. Ora, evidentemente, una volta fatto il discorso sulla formazione dell'uomo, che è un discorso pregiudiziale per ogni sviluppo anche in agricoltura, bisogna cercare di investire le strutture. Ora, cercare di favorire la ricomposizione di proprietà economicamente autosufficienti, la ricomposizione di proprietà economicamente autosufficienti, favorire lo sviluppo dell'irrigazione e, direi, anche favorire l'insediamento, coordinato però, evidentemente-

te, perché altrimenti finiamo con la solita politica scoordinata del caseificio ogni tre chilometri, ma favorire l'insediamento di aziende, di magazzini cooperativi per la valorizzazione e la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, per garantire nel momento più difficile del raccolto una possibilità di reddito agli agricoltori. Ora, io raccomando all'assessore i problemi notevoli delle centrali del latte, che è uno dei particolari, perché sarebbe politica sbagliata quella di favorire la nascita a breve distanza di centri di pastorizzazione quando l'intervento pubblico ha già determinato grossi investimenti in una certa istituzione cooperativistica, che è adeguata per fare il servizio per una zona molto più ampia, e qui parlo del problema della zona bianca e della centrale del latte per il Basso Sarca.

Ora, un problema che non so se sia di competenza dell'assessore all'agricoltura oppure dell'assessore all'industria, è anche quello di favorire l'insediamento in zone di propulsione agricola di qualche industria per la trasformazione di prodotti in agricoltura. Anche qui io sto seguendo alcuni problemi particolari, e c'è notevole difficoltà a trovare il modo da insediare aziende di un certo rilievo. Ora, io credo che le linee di politica agricola della regione, se strutturate su questa logica, cioè investire prima la formazione dell'uomo e poi investire notevolmente sulle strutture portanti del sistema, non potranno dare i frutti che noi tutti ci attendiamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Giuliani.

GIULIANI (D.C.): Con l'entrata in vigore della legge statale 615, è forse opportuno un sommario consuntivo di questo, fatto fin

qui per sottolineare ancora una volta la bontà della legge regionale che, prima dell'intervento statale, ha dato la possibilità di un massiccio intervento nel campo zootecnico, nel campo del risanamento della tubercolosi prima ancora dell'intervento dello Stato stesso, e d'ora innanzi potrà anticipare lo Stato nel risanamento della brucellosi.

Per quanto riguarda la provincia di Trento, mi sembra opportuno citare alcuni dati degli interventi fatti nell'ultimo anno, nel 1966; sono state controllate 20.312 aziende con un tasso di infezione pari al 9,96% e 68.628 capi con un tasso di infezione del 4%. Le somme erogate sulla legge 615 per indennità di abbattimento al 31.12.1966 ammontavano a 78 milioni. Il valore medio dell'indennità di abbattimento stessa in lire 80.700. Le somme totali erogate sulla legge 615 per le attività di profilassi della tubercolosi bovina in provincia di Trento nell'anno 1966 sono state di 120.000.000 circa. A tale somma si deve aggiungere il valore delle forniture in mobilio, attrezzature, fatte direttamente dal Ministero della sanità per un importo di alcuni milioni. Gli esiti percentuali di flessione sono apparsi soddisfacenti. Nelle zone di primo intervento, in gran parte zone di sfruttamento di bassa qualificazione zootecnica, le percentuali pur notevoli sono apparse un poco inferiori alle previsioni, ottimo invece il decremento percentuale nelle zone già sottoposte a controllo. Fa eccezione l'alta Val di Fiemme con la valle di Fassa; in tali zone un rinnovato rigore nella interpretazione delle prove, la sollecita eliminazione dei capi infetti e soprattutto il largo impiego delle prove intermedie, fanno sperare che anche qui i risultati saranno tali da debellare la malattia.

Si è conclusa così la prima fase di risanamento della tubercolosi che, iniziata con

pochi mezzi e molto entusiasmo nel 1958 in Rendena, vede ora sotto controllo praticamente tutto il patrimonio zootecnico della provincia. Per il 1967 è prevista la ripetizione dei controlli su tutto il patrimonio bovino, in modo da pervenire, a quanto è dato presumere, ad una percentuale di sanità del 99%, così da richiedere la dichiarazione di Province ufficialmente indenne. Un cenno a parte merita anche il risanamento della brucellosi, che in provincia di Trento vede solo da pochi anni il concretarsi di iniziative a carattere generale e carattere particolare per interventi in modo particolari di enti, oltre che della Regione, quali i bacini imbriferi, le società di allevamento, i comuni, le casse rurali. Le sporadicità di tali interventi va ricercata nella notorietà delle fonti finanziarie, tuttavia l'intento di evitare o dove è possibile di ridurre le conseguenze della diffusione di una malattia così contagiosa è apparso lodevole ed in molti casi meritevole di essere incoraggiata. Praticamente è solo con l'anno 1966, con la disponibilità dei fondi della legge 18 della provincia stessa di Trento, che si è concretato un programma preliminare di sondaggio nei confronti della brucellosi, che ha avuta applicazione pressoché integrale, con risultati che, a quanto risulta dai dati, appaiono particolarmente confortanti. Le indagini effettuate nell'ultimo periodo dell'anno 1965 e dell'anno 1966 riguardano un totale di quasi 20.000 capi bovini; i capi riscontrati infatti assommano a 450 con una percentuale del 2% circa, capi che sono stati quasi tutti macellati subito dopo l'accertamento dell'infezione e gli allevatori interessati hanno beneficiato di contributi erogati sui fondi localmente disponibili. L'attività, sia pure a carattere preliminare, svolta negli scorsi anni e più concretamente nell'anno 1966, ha posto in evidenza la necessità di impostare e di attuare un piano

organico di lotta contro la brucellosi, basato sulla volontarietà della adesione. Gli allevatori trentini singolarmente o tramite le loro organizzazioni opportunamente sensibilizzati ai problemi sanitari durante il decennio di lotta contro la tubercolosi bovina, avanzano pressanti richieste per essere compresi nel piano di risanamento dell'anno prossimo. In conseguenza appare necessario nell'impostare un piano di profilassi a base volontaria, che tuttavia registrerà una massiccia adesione, determinare le zone in cui il piano stesso dovrà operare, in quanto praticamente la disciplina dovrà operare a livello comprensoriale. Per questi motivi nel piano è previsto di comprendere tutti i comuni e le zone comprese in passato nella profilassi ed inoltre una vasta zona comprendente la Valsugana, la bassa Val di Fiemme, le zone di Primiero e del Tesino, la zona di habitat della razza di Rendena, per un totale di 40 mila capi.

Una parola per ultimo sulla legge anti-grandine. L'aver aumentato lo stanziamento di bilancio per la difesa antigrandine rappresenta un implicito riconoscimento all'attività dei consorzi che, in base alla legge votata nel luglio scorso, si sono costituiti numerosi. La difesa attiva contro questa calamità atmosferica si è dimostrata ancora la meno costosa. Pur ammettendo che il razzo antigrandine rappresenti ancora un esperimento e che debba essere oggetto di ulteriori approfondimenti scientifici, non c'è dubbio che in alcune zone nostre, forse per particolari condizioni topografiche, abbia dato ottimi risultati, e questo per riconoscimento unanime degli interessati. Nel triennio 1964 - 1966 per la difesa antigrandine sono stati spesi complessivamente circa 100 milioni. La superficie interessata alla difesa stessa è di circa 6.600 ettari, con un costo medio di ettaro notevolmente basso; è questo un

dato positivo quando pensiamo che la cosiddetta « difesa passiva », nel caso specifico l'assicurazione, con l'elevato costo dei premi, rappresenta l'assorbimento di un intero raccolto ogni tre anni.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprende alle ore 20. Faccio presente che domani c'è seduta mattina e pomeriggio, e giovedì non c'è seduta.

(Ore 18.30)

Ore 20.20

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, sono esitante e commosso nel prendere la parola su questo assessorato, che ha calamitata l'attenzione di tanti illustri colleghi che mi hanno preceduto. Esitante e timoroso perché l'altro giorno, nello sfogliare le carte mie che religiosamente accumulo di anno in anno, ricche di appunti su quelle che sono le nostre discussioni consiliari, ho trovato in mezzo ad esse un giornale che voleva ricordare un avvenimento di un certo valore per gli uomini della terra, e maggiormente titubante e commosso sono allorché ho visto e ho inteso oggi il sen. Carbonari, che in quel giornale da me trovato ricorreva, prendere la parola sullo stesso assessorato dell'agricoltura. Il giornale parlava di un avvenimento successo a cavallo del mese di giugno del 1911, parlava della inaugurazione della lega dei contadini che avrebbe dato vita a quella che è l'attuazione coopera-

tiva del Basso Sarca, cooperativa di Arco, e diceva che alla festa inaugurale aveva partecipato, invitato da Trento il dottor Luigi Carbonari. Vedete che i problemi dell'agricoltura allora sono problemi antichi, sono problemi lontani, e probabilmente il sen. Carbonari oggi si è ritrovato a dire forse, non certo le stesse parole, ma indubbiamente gli stessi argomenti, si è trovato a dover riproporre stesse tesi, stesse intuizioni, identiche prospettive, per quello che è l'eterno problema della terra. Tanto che mi è nato un dubbio, nell'ascoltarlo — o Dio, è vero, a quell'epoca ancora Papa Giovanni non aveva aderito all'alleanza contadina —, ma mi è nato un dubbio, nell'ascoltarlo oggi, che tutto ciò che deliziava il nostro sentire di giovani studenti a scuola, allorché leggevamo i versi di Virgilio, credo sia veramente una specie di contraffazione di una realtà. Lor signori ci parlavano della mitica serenità dei campi, ci parlavano dell'età dell'oro, in cui i contadini non conoscevano i problemi che oggi conoscono. Evidentemente sostenevano essi poeti la riforma che gli imperatori andavano sulla terra conducendo di anno in anno, e se non altro l'uomo non avrà guadagnato in bontà di aziende agricole, ma ha guadagnato in bontà di poeti. Questo sì, oggigiorno non abbiamo neppure quelli, oggigiorno facciamo le riforme agrarie, le riforme agrarie distruggono la terra, non creano i poeti e quindi un peggioramento indubbiamente noi incontriamo. Che i problemi della terra rispondano a esigenze che sono più entro quest'aula, che non a esigenze che vivono e si manifestano fuori di quest'aula, lo sta a significare forse l'enorme numero di consiglieri che prendono la parola, compreso il sottoscritto, sui problemi della terra. Non v'è assessorato, io penso, del nostro bilancio, che gode di attenzione così continua, così profonda e calorosa, come quella

che gli uomini qui dentro portano ai problemi della campagna, ai problemi dell'agricoltura.

Sempre, se lo ricorda, on. assessore, anche quando a quel posto c'era chi ora è indaffarato in tutt'altri problemi di ampie sovrastrutture destinate a collegare i popoli e i mercati agricoli, lei si ricorda come sempre qui dentro si disse la la Regione pagava un lusso, allorché noi affrontavamo i temi della campagna e guardavamo i capitoli di bilancio che ad essa sovvenivano. Era un lusso. si diceva, che la Regione di anno in anno pagava.

Accanto alla cultura-lusso dell'assessore Zelger avremo anche la cultura-lusso che riguarda la gente dei campi. È un male necessario, si dice, la sovvenzione che tutti gli stati danno alla campagna, e credo non esista al mondo un'economia che conosca tanta pioggia di contribuzioni, tanta pioggia di denaro pubblico, quanto l'economia agricola. Ma proprio perché questo avviene e perché qui dentro da parte gli uomini qualificati di questa Giunta si è parlato di qualificazione del bilancio, io debbo a tal riguardo una volta ancora intervenire e smentire, nella maniera più assoluta, che questa qualificazione esista ed esista soprattutto nel senso voluto dal Presidente della Giunta regionale e nel senso indicato e ribadito, in sede di risposta alle nostre argomentazioni, dell'assessore alle finanze.

Qualificazione del bilancio. Se il bilancio nostro fosse qualificato è evidente che la maggior destinazione di fondi dovrebbe andare all'assessorato all'industria, all'assessorato al turismo. All'assessorato al turismo forse non in maniera massiccia o in maniera così pesante come all'assessorato all'industria, in quantoché l'assessorato al turismo ormai assorbe molta manodopera, assorbe molte energie della nostra gente, e i posti che possono ancora in

esso crearsi vanno senz'altro assegnati al settore del commercio che sta attraversando una lunghissima e profonda crisi, destinata ad appesantirsi, se noi non sapremo adoperare ed intervenire in esso con ben altra forza dinamica di quella manifestata fino a questo momento. Ma nel settore dell'industria sì, lì solo poteva accentrarsi la qualificazione del bilancio. Perché? Perché evidentemente l'aiuto che alla terra si può dare, l'aiuto che solo può trasformare l'economia agricola, non in quel lusso di cui tanto si parla, ma in qualche cosa di più fattivo e di più importante, può provenire solo dalla creazione dei nuovi posti di lavoro che vanno individuati e ricercati nel settore dell'industria.

Nell'arco degli anni che vanno dal 1961 al 1967, a tal riguardo possiamo individuare come l'industria abbia ricevuto 5.204 milioni, mentre l'agricoltura ne ha avuti 21.625 di milioni. E con una strana impostazione, mi par d'aver individuato dalle proposte di variazione di bilancio che ci sono state consegnate, con una strana impostazione da parte dell'on. assessore all'agricoltura. Egli, da buon uomo di governo, — forse nella sua posizione cercherei di fare altrettanto anch'io, — difende fino all'ultimo respiro ogni investimento che nei capitoli dell'agricoltura per caso è caduto od è piovuto. Mi sono accorto che nella legge di variazione del bilancio si trovano stanziati 30 milioni a favore della stazione sperimentale di S. Michele, stanziamento che già era stato previsto con soldi regionali, e nella variazione certo questi 30 milioni non si son stornati dall'agricoltura, che li ha trovati dal ministero competente, ma si son voluti reinvestire anche essi sulla terra, quando mi pare che il ragionamento doveva essere completamente opposto. Alleggerire quindi la campagna dall'eccessivo carico umano che su essa grava, e soltanto

con la creazione di nuovi posti di lavoro. Il reddito della campagna da 20 anni, sono 20 anni che esiste questa Regione, da 20 anni il reddito della campagna è salito a 80 miliardi. Sono 190 miliardi il reddito procurato dall'industria, ed è dal reinvestimento di questo reddito che si può allargare prospettive future alla nostra terra. Soltanto con il portare via uomini da essa potremo forse affrontare quello che è il problema di fondo della nostra campagna, il ridimensionamento delle aziende agricole. La pesantezza della crisi economica che ci ha colpito, dove ha inciso una volta ancora? Una volta ancora nella campagna, perché i 4.000 posti di lavoro che si erano perduti nel settore industriale della Regione avevano visto rifluire la gente che li occupava una volta ancora sulla terra, poco nelle attività terziarie, massimamente sulla terra. Ed ecco allora che non ci rimane che da respingere quella che è stata l'impostazione, mi pare, generale data a questo bilancio, allorché si afferma che la qualificazione che in esso si può cogliere va riservata e individuata dentro quell'aumento di denaro assegnato all'industria; aumento, badate bene, che in quel settore avviene due volte nel corso dei sei anni considerati, una volta perché l'Enel priva le industrie, che mangiavano l'energia elettrica dalla possibilità stessa della loro vita, ed una volta perché le alluvioni impongono l'intervento eccezionale in quel settore. Due provvedimenti straordinari stanno alla base dell'aumento dei fondi nel settore industriale. Costante invece l'aumento nel settore dell'agricoltura.

Questo premesso, on. assessore, mi permetta di porle alcune considerazioni su quello che riguarda la politica spicciola, la politica diretta esercitata nel suo assessorato per taluni settori, che mi pare siano veramente di importanza estrema. Intendo parlare innanzitutto

delle alluvioni. Lei mi insegna che le alluvioni non conoscono soltanto l'argine dei fiumi tracciato, ci sono alluvioni ben più disastrose, che sono create dal susseguirsi dei provvedimenti alluvionali, dai provvedimenti presi dai politici e dagli amministratori, dopo un cataclisma. Quelle sono le alluvioni peggiori, quelle che lasciano il segno in una maniera ben più profonda di quanto lo possa lasciare la furia scatenata degli elementi. On. assessore, sono stati fino ad oggi distribuiti dall'ispettorato agrario provinciale di Trento 450 milioni in sussidio, in base agli ettari di campagna che sono stati alluvionati, o che si finge siano stati alluvionati, dal momento che la provincia di Trento è tutta alluvionata, anche là dove l'alluvione non è avvenuta. Noi siamo alluvionati in certe zone per decreto legge, e questo è una constatazione molto seria da sollevare in chi ha responsabilità di governo. 450 milioni assegnati senza nemmeno una indagine, senza nemmeno andar a vedere. On. assessore, allora io la prego di rivolgere il suo rimprovero ai suoi funzionari, perché non più tardi di stamane questo hanno confermato: la disposizione della presa di visione, della presa di conoscenza, vale solo per i danni maggiori; quando sono coinvolte le case, quando ci sono migliaia e migliaia di provvedimenti, egregio assessore, non si vanno a fare le indagini.

450 milioni distribuiti e 370 milioni da dare. Va benissimo, on. assessore, allora si rivolga all'ispettorato agricolo di Trento e chieda. Quindi, 450 milioni più 370 milioni sono 820 milioni, che vengono distribuiti in base alle alluvioni e in base al numero degli ettari che si posseggono, quando non si è ancora provveduto alla legge per il ripristino, quando i frutteti stanno mettendo gemme e fiori e i detriti delle alluvioni sono ancora dentro la azienda, manca ancora la disposizione per la

attuazione degli interventi, quando i contadini animati di buona volontà hanno dato inizio volontario a certi lavori. 820 milioni, così distribuiti, hanno un sapore amaro, perché con 820 milioni si possono fare opere di programmazione, con una validità ben più grande e importante di quella del contributo dato pro ettaro. E accanto a questi provvedimenti alluvionali non ci dobbiamo dimenticare l'altra disposizione, quella dell'anticipo di lire 90.000 sulla pensione futura che i coldiretti potevano avere, anche alla previdenza sociale potevano avere, e il beneficio è stato goduto, per chi dall'inizio ha presentato le domande, e i fondi dovranno ulteriormente arrivare per quelli che hanno presentato successivamente la domanda. E anche qua sono evidentemente decine e decine di milioni che se ne vanno per opere che indubbiamente non hanno l'importanza e non hanno il valore, il significato che invece, in momenti del genere, bisognerebbe saper dare da parte di chi governa e amministra all'impiego del denaro pubblico.

Detto questo sui problemi alluvionali, io passo a considerare la legge che lei ci annunzia come rifinanziata nel corso dell'anno, riguarda i contributi per promuovere e potenziare l'irrigazione. Sono 20 milioni, on. assessore. Lei ha inteso l'esigenza di investire 20 milioni per rifinanziare una legge che, dal prospetto allegatoci dalla ragioneria, ci fa vedere come per questo settore, a partire dal 1967 sulle due leggi a disposizione, figurino ben 5.400 milioni; l'irrigazione è pesante con 5.400 milioni, e cogliamo adesso la esigenza di investire 20 milioni ancora nel settore dell'irrigazione.

Con questo non è che io voglio dire che l'irrigazione non rivesta una sua importanza nel problema dei campi, ne ha una fondamentale, mi ricordo benissimo quando si parlò di programmazione in questo settore, quando

ci si disse che i piani erano stati studiati, che con 4 miliardi si soddisfacevano tutte le esigenze e che si sarebbe provveduto a far in tempo utile e con grande energia, e già allora da parte mia ci fu la più ampia condiscendenza ad un simile programma. Mi pare però che il rifinanziamento della legge con questa disponibilità rientra in quei concetti di difesa ad oltranza del denaro piovuto all'agricoltura, mentre lo si potrebbe impiegare meglio altrove. Nell'irrigazione è ovvio, siamo tutti quanti d'accordo; d'accordo perché l'irrigazione deve pur mettere chi lavora i campi al riparo, non delle alluvioni, ma al riparo delle siccità, del male opposto, è evidente. Va difesa la terra, va difeso l'uomo anche in questo caso, basta che non succeda quello che è successo col lago di Tovel, quando si sono irrigati i ghiaioni. Ecco perché ci vuole l'intervento organico e programmato nel settore dell'irrigazione, siamo d'accordo, siamo d'accordo anche quando ci è dato constatare come attorno a Lavis il problema non abbia incontrato quella soluzione logica e quell'intervento fattivo da parte della autorità costituita, per dire che l'enorme spesa che si doveva sostenere da parte dell'ente pubblico per irrigare i 150 ettari di campagna era spesa che meritava una migliore attenzione, perché non si potevano fare errori come si sono commessi in quel posto. È possibile ammettere una simile impostazione data al problema nel settore di Dro, quando chi interviene è una società privata, quando i denari sono della SISM, quando i contadini dicono: noi vogliamo l'irrigazione come era prima. Allora è concepibile che si faccia l'errore tecnico, non è concepibile quando gli organi che intervengono sono nostri organi e quando il denaro è denaro dell'ente pubblico.

Sul problema dell'irrigazione sarebbe molto bello, on. assessore, che anche noi prendessi-

mo esempio da quanto abbiamo collegialmente visto nella nostra visita in Francia. Lei non ha bisogno che io mi dilunghi molto a spiegare come avviene in quel paese l'irrigazione, lei non ha bisogno che io le porti le esemplificazioni, perché lei stesso ha potuto constatare e lei stesso ne era rimasto piacevolmente sorpreso.

Penso che sia il caso veramente di abbandonare anche noi il concetto del contributo. O Dio, non certamente in questo momento, perché non è che all'improvviso le leggi si possano mutare né si mutano le mentalità, ma questo esempio che ci viene da quel paese può benissimo servire per altre iniziative che noi vorremmo assumere in altri settori che la riguardano.

E, a proposito di irrigazione, vigile deve essere anche la attenzione dell'assessorato da lei presieduto, e penso che vigile sia stata in questo settore, allorché nascono le inevitabili diatribe sulle proprietà dell'acqua. Tutti noi ci dimentichiamo che l'acqua è bene demaniale, appartiene allo Stato. E assistiamo ai comuni, i quali vogliono intralciare anche opere di irrigazione, perché contendono ai vicini l'acqua, che non è loro, ma che è di tutti. E quindi anche qui, on. assessore, penso che l'azione da lei diretta sia servita, dalle notizie che mi sono giunte, vera a superare quella empassa.

Altro argomento, che riguarda la nostra terra, è quello della meccanizzazione in agricoltura. Perché dobbiamo parlarne? Perché c'è una specie di frenesia delle macchine. La nostra terra conosce la frenesia delle macchine. In Val di Gresta, sappiamo cos'è la Val di Gresta, 80 trattori sono presenti; sappiamo quante sono le famiglie che abitano ad esempio a Brancolino, nemmeno 100 famiglie, 20 trattori; frenesia. Quali sono i dati di questa meccanizzazione che grava sulla provincia di Trento? Noi abbiamo in tutto 15.829 mezzi mec-

canizzati, con un consumo annuo di quintali 45.719 di carburanti. Le pratiche per ottenere il carburante presso l'ispettorato agrario di Trento toccano il numero annuo di 15.000, il che vuol dire che perlomeno 13.000 delle nostre aziende richiedono la presenza del mezzo meccanico.

Quindi, anche in questo settore bisogna avere il coraggio di intervenire. Del resto, on. assessore, lei stesso quando assunse la direzione di questo assessorato, fece proprio menzione a questa realtà della campagna trentina. Lei disse che sarebbe intervenuto per porre un freno, nei limiti del possibile, è ovvio, a quello che era l'eccessivo carico di meccanizzazione sulla nostra terra. Io mi sono accorto che anno dopo anno, con le varie leggi, la meccanizzazione è continuata, non solo la meccanizzazione *Sic et simpliciter* che riguarda le nostre marche nazionali, ma la meccanizzazione con le marche straniere, che costano un milione di più delle nostre macchine, che appesantiscono il carico debitorio che grava sulla terra. Ecco, la terra aumenta vertiginosamente il peso del debito pubblico che su di essa esiste.

Si era parlato una volta sul concetto che bisognava dare alla macchina, la macchina serve ad alleviare l'uomo dalle fatiche che richiedono la forza bruta, si disse. Oggigiorno, con il trattore si fanno le corse, con il trattore si ha un motivo d'onore e di paragone con il vicino, si parlava anche nei momenti eroici della motorizzazione: sì, noi vi diamo il contributo, perché tu lavori in conto terzi. Oggigiorno più nessuna azienda si sogna di andare a prendere un terzo che la lavori, tutti vogliono avere la propria macchina. È diventata un'ossessione, come era diventata un'ossessione per il nostro grande ammiraglio collega Toscana le idrovore; la stessa ossessione grava sulle aziende agricole per la meccanizzazione.

Bonifica. Ho visto anche gli investimenti in bonifica: 20 milioni, e lei parla di rifinanziamento della legge, 20 milioni per fare un intervento di denaro privato del valore e del peso di 30 milioni. Con 20 lei ne movimentata 30. Alti costi quindi la bonifica, indubbiamente, presenterà gli alti costi. Non è che io sia tanto favorevole o nutra tanta simpatia per questi interventi, perché non so quale controllo riusciamo ad esercitare su di essa, credo poco controllo, non indubbiamente un controllo sulle colture, che si mettono a dimora quando il denaro pubblico è stato investito, per permettere una determinata bonifica. Abbiamo visto che terra destinata, indubbiamente perché questa era la sua vocazione, a frutteto, è stata dedicata a un tipo di vite particolare, che serve indubbiamente. La dimora dei vitigni la si è fatta perché preesistevano gli accordi con determinate cooperative e con determinate cantine sociali. Quindi qua è veramente il settore dove la speculazione non so fino a che punto possa essere eliminata dall'attenzione del suo assessorato, e non so nemmeno quali possano essere i costi che di alluvione in alluvione si succedono nelle zone di bonifica. Tre alluvioni in due anni. Andando avanti di questo passo penso che questo capitolo indubbiamente richiederà nuovi e ulteriori interventi. Certo è che sarebbe interessante perlomeno conoscere il costo per mantenere viva una bonifica, là dove essa la si è esercitata.

E connesso con la bonifica si avanza l'altro grande problema, che ha nome miglioramento fondiario. Anche qui lei diede direttive precise, lo ricordo, allorché discutemmo il primo bilancio che la vide assessore all'agricoltura. Lei espressamente disse che si era accorta come gli investimenti non piovevano sui campi, come gli investimenti in questo settore

non riguardavano esclusivamente l'agricoltura, ma investivano un settore che con l'agricoltura, aveva poco a che fare, era collaterale, il settore cioè della casa, il settore cioè della dimora, il settore che non può sottrarre investimenti produttivi ai campi e che dovrebbe essere di competenza di un ministro ben diverso che non il ministro dell'agricoltura. Oggi leggo nella sua relazione che in questo settore si è continuato come prima, che si sono ampliati, che si sono concessi ancora contributi vari per le case, e non solo per quello che riguarda la sua legge. Qui c'è anche l'addentellato dell'assessorato del suo collega Grigolli che opera, qui c'è anche l'assessore Tanas per quello che riguarda Trento e i braccianti agricoli, c'è anche l'assessore competente per la provincia di Bolzano; a Trento 30 case sono sorte con quei contributi, e quindi una casa vicino all'altra formano chilometri di muri ma non sono certo gli investimenti produttivi che riguardano l'agricoltura e soprattutto, mi spiace poter muovere questo, non dico appunto, ma questo rilievo, perché proprio lei aveva riconosciuto la necessità dell'intervento.

Non voglio proporre alcuna considerazione per quello che riguarda le attrezzature dell'agricoltura, cioè la difesa alle attrezzature che garantiscono la difesa del prodotto della terra. Noi abbiamo a lungo discusso su quella che è stata la politica dei magazzini. Vediamo che adesso il MEC interverrà con propri fondi, e possiamo constatare con piacere come l'ultima o una delle più grandi realizzazioni fatte dalla Regione o con contributo della Regione, il magazzino dei cinque comuni, incontri veramente una sua gestione, che è ampiamente elogiabile e remunerativa. Quindi questo concetto che ha allontanato il pericolo della polverizzazione in quel settore, concetto che è stato acquisito, non ci può che trovare consen-

zienti. Una cosa sola voglio dire a questo riguardo, e ha attinenza con i caseifici. Abbiamo visto che quello che è stato lo studio della Regione, — perlomeno mi è dato o mi pare di poter capire —, affrontato attraverso la TEK-NE, non ha trovato rispondenza nella pratica attuazione. Ho visto che lo si è accantonato, e con ragione. Ho visto che quello studio, ed era la nostra preoccupazione anche quando se ne parlò la prima volta, quello studio non teneva conto della reale situazione d'ambiente, perché era assurdo, ci pareva, parlare di cento capi di gestiami che servivano caseifici nelle nostre valli. Ci sembrava assurdo ed è stato assurdo, e quindi si è intervenuti con altri concetti, che hanno trovato, e mi piace doverlo affermare, hanno trovato nella valle di Non proprio la zona più attenta e vivace nella assimilazione: la concentrazione, cioè, dei caseifici circostanti di zone più o meno omogenee, di zone che comunque non comportano grande onere di trasporto della materia prima, in un unico edificio che provvede alla lavorazione, alla trasformazione del prodotto. Certo è che il pericolo che ci si presenta, on. assessore, è il pericolo del MEC, perché lei, meglio di me, sa che in quella sede una tutela del burro e del formaggio grana è una tutela fattibile; solo che la tutela del burro ci vede largamente anticappati dalla situazione presente in Germania. La Germania già produce con il suo marchio di origine, i paesi nordici producono con il loro marchio di origine. Noi sappiamo che esistono le commissioni statali per il marchio, che visitano regolarmente i burrifici, e concedono il marchio per i tre tipi, ed escludono quei prodotti che non presentano le qualità organolettiche che sono richieste espressamente dalla legge. Orbene, noi ci troveremo anticappati se non provvederemo in questo settore nei confronti degli altri paesi del MEC, e mi

pare allora che proprio qui, come si è iniziata la strada giusta e si conduce avanti la strada giusta della concentrazione nel campo dei caseifici, si possa impostare il problema della qualificazione del marchio per la nostra produzione. Badate bene che la provincia di Bolzano questo lo ha già fatto, se non altro in via sperimentale, perché proprio le latterie della provincia di Bolzano han fatto esse, di loro iniziativa, un concorso, più volte ripetuto, per giungere alle caratteristiche migliori del prodotto, e lo hanno fatto con il sistema vigente in Germania, con il punteggio che in quella nazione si dà in prodotti del genere.

Quindi, cerchiamo che anche la provincia di Trento non rimanga distaccata da questa grande competizione che si sta conducendo nel settore dei prodotti lattiero-caseari.

Per la zootecnia, on. assessore, io debbo lamentare una volta ancora come si continui ad andare avanti con quella strana legge regionale che noi tutti portiamo sulla coscienza. Perché dico strana legge regionale? Una strana legge regionale perché è una legge puramente finanziaria, è una legge che stanziava denaro, è una legge che prevede sussidi e contributi, è una legge che non dice come i sussidi e i contributi vadano spesi, è una legge che dice che la Regione fa un programma e la regione il programma non lo fa, è una legge che vede lontana, distaccata, avulsa da questa opera di programmazione, la commissione tecnica che si doveva o che si sarebbe dovuto prevedere, per affiancare, per aiutare quella che era l'opera della amministrazione regionale. In definitiva è una legge carente di una sua parte tecnica, e sarebbe veramente cosa meritevole, io penso modestamente, da parte sua se volesse in questo settore intervenire e proporre a questo Consiglio, prima che esso decada, proprio la modifica di fondo da apportarsi a questa

nostra legge sulla zootecnia. E quando di zootecnia si parla, on. assessore, le polemiche sono inevitabili, si accendono di valle in valle, si rincorrono di comune in comune, ci sono opinioni diverse, investono le razze, investono il reddito, investono le federazioni, investono il modo in cui si tiene l'albero genealogico, tanti sono i problemi che si affacciano. In definitiva è un settore in cui quasi potremmo parlare di industria, perché la bestia è uguale alla macchina. Che cosa fa la macchina? La macchina ci consegna il prodotto finito, trasforma la materia prima in prodotto finito, la bestia fa altrettanto, trasforma l'erba in un prodotto che verrà ulteriormente lavorato.

Quindi la bestia è uguale alla macchina. E allora in questo momento, quando stabiliamo questa eguaglianza, nasce in noi prepotente il bisogno di parlare di che cosa? della materia prima che viene trasformata dalla bestia, cioè dal fieno, che non abbiamo. E questo ci introduce a ragionare delle malghe, questo ci introduce a ragionare a ragionare dei pascoli, questo ci introduce a parlare dei costi, questo ci introduce a parlare delle aziende di montagna, questo ci porta a parlare delle proprietà degli enti pubblici, questo ci porta alle considerazioni sulle malghe, a chi appartengono e come sono viste, se servono o non servono quale patrimonio dei comuni da inserire nei loro bilanci come fondo di reddito, o se non servono invece per darle ai contadini perché amplino, col loro possesso comunitario, la unità della loro azienda. Perché non è più concepibile parlare di azienda di fondovalle o di azienda di mezza montagna e non considerare i pascoli. Non è più possibile, bisogna dilatare l'azienda contadina che si occupa e si preoccupa della zootecnia, con la disponibilità dei pascoli. Ed ecco allora che il carico del bestiame sarà diverso, risulterà necessariamente diverso,

perché se noi ponessimo il problema da un punto di vista del MEC, dovremmo sempre e comunque tacere, perché con il MEC non saremo mai in posizione competitiva. Abbiamo una cosa che ci salva: l'arco alpino. E possiamo dire che in virtù dell'arco alpino e del pascolo che c'è sull'arco alpino, se il nostro prodotto presenta una maggiorazione di prezzo del 20% in confronto ai prodotti del mercato comune, è sempre un prezzo largamente remunerativo e di mercato, perché le qualità sono indubbiamente superiori a quelle che possono presentarci gli olandesi. Ecco allora che il problema della malga, mi piace, non è più un problema, on. assessore, del suo collega all'economia forestale e all'economia montana. I forestali hanno visioni diverse, i forestali hanno visioni del tutto opposte a quelle che possono essere le visioni di chi si preoccupa della azienda agricola. E questo perché è avvenuto? Per la non mai abbastanza biasimata frattura introdotta nell'assessorato che lei presiede. Quando l'assessorato all'agricoltura era possibile, oggi non è più possibile, e chi ne soffre è proprio la zootecnia. Bisognerebbe, secondo il mio modesto modo di vedere, giungere alla soluzione estrema; o si riunificano gli assessorati o il settore della zootecnia, tutto, con i pascoli, con le malghe, viene affidato ad una unica responsabilità, altrimenti noi non risolveremo nulla. E badi bene che uno dei modi per risolvere la minima unità culturale, uno dei modi per risolvere la unità della azienda di montagna, è proprio questa: la disponibilità del pascolo. Perché altrimenti anche in questo settore siamo destinati a naufragare. E quando si parla di razze, on. assessore, lei meglio di me sa che è inutile instaurare un paragone fra la razza Frisona o la Brunalpina o la Pinzgau, non sono le razze che contano, ma è

l'ambiente che conta, l'ambiente richiede la razza.

Leggevo non più tardi di stamane i costi pubblicati su un bollettino degli allevatori di bestiame, il latte nelle grandi stalle della pianura veniva a determinare il costo del latte delle Frisone nella cifra di 70 lire al litro. Queste 70 lire avevano una quota per lire 43 destinata all'alimentazione. Ma se il nostro bestiame costasse 43 lire per l'alimentazione, noi dovremmo chiudere, dovremmo mandarlo tutto via. Ecco che l'alimentazione quindi non può incidere così gravosamente come incide in pianura. Ed ecco perché è una questione di ambiente quando si parla di razze, ed ho visto da quel bollettino, on. assessore, come la differenza del prodotto fra la Brunalpina in pianura e la Frisona in pianura, sia nell'ordine di 3 quintali, mentre la differenza fra la Brunalpina in pianura sia nell'ordine di 7 quintali. Questo vuol dire che il deterioramento maggiore avviene nell'ambito della Brunalpina nei due raffronti, e non fra la Brunalpina e la razza Frisona.

Anche qui dobbiamo avere il coraggio di insistere. E dobbiamo avere il coraggio di insistere cambiando politica nei confronti delle società allevatori. È tempo di smetterla di dare i contributi in base al bilancio, è tempo di finirli di dare i contributi in base a un apparato che esiste o in base al numero dei capi, dobbiamo dare i contributi in base alla produttività. Per quanto una razza riesce a produrre e a determinare di incremento nell'economia regionale, in base a quella produttività la Regione deve dare il proprio contributo, perché le anagrafi soltanto per conservare i nomi non hanno alcun senso in economia; una anagrafe vale in questo settore in quanto registra una produttività. E se prenderà la Regione questo suo indirizzo, on. assessore, io sono certo che

la guerra e la lotta delle razze verrà immediatamente a cadere.

C'è poi l'ultimo problema in questo settore, che riguarda quello delle stalle sociali. Io l'ho seguito dal primo giorno che misi piede in Regione, e mi son domandato spesso cosa sono le stalle sociali, quale significato davano a questa parola « sociale ».

Confesso che all'inizio io avevo visioni collettivistiche, avevo visioni che non rispondono alla realtà. Una stalla sociale ha innanzitutto costi nuovi, che la azienda piccola, che conferisce il bestiame, non conosce. Ci sono i costi della manodopera, ad esempio, che la azienda privata non ha. E il vero problema della stalla sociale è il costo dell'alimentazione, è il costo dell'erba all'ingresso della stalla sociale. La stalla sociale ha una sua funzione quando mette a disposizione dei contadini un maggior tempo per dedicarlo a quella che è la loro occupazione ordinaria. Una azienda che ha il suo reddito maggiore nel frutteto, deve trovare a propria disposizione maggior tempo per lavorare nel frutteto. Ecco perché si conferisce il bestiame alla stalla sociale, non certo perché si possa credere che si abbattano gli oneri e che diminuiscano i costi. Infatti delle tre stalle sociali esistenti nel Trentino quella di Predazzo, con buona parte di chi l'ha voluta, è sulla via dell'estinzione e della lenta morte; quella costruita a Lover va bene e funziona, anche se ha qualche suo difetto dovuto alla novità, perché l'esperienza si paga sempre, comunque risponde a delle sue concezioni fondamentali; non bene indubbiamente va quella di Albiano, perché in Albiano la larga tradizione che ha quella gente è la tradizione dei cubetti di porfido, non è certamente la tradizione nella zootecnia, e quindi anche lì abbiamo incontrata la crisi.

E ultimo cenno che io voglio farle, e poi

ho finito, on. assessore, è quello di richiedere il suo intervento per la « zona indenne ». Non è pensabile che si possa andare avanti con la legge dello Stato, la quale prevede che per concedere la dizione di zona indenne, tutta la provincia debba essere dichiarata indenne. Esistono ormai le zone omogenee, ci sono le vallate che sono prive del male, che si possono dichiarare indenni, e non è pensabile di ancorarle ad una situazione che le vede appesantite e squalificate di fronte ad altre zone che godono delle stesse caratteristiche, perché in altre parti della provincia non si è potuto condurre a fondo quella bonifica del bestiame mentre invece altrove si è potuta condurre a fondo. Quindi il suo intervento per ottenere questo mi pare che sia un intervento veramente doveroso. E quando parliamo dell'agricoltura, on. assessore, poniamoci il problema che si era posto il collega Gouthier: rientra essa nella nostra politica? rientra veramente in un'opera di programmazione? stiamo facendo la programmazione in agricoltura? Se dovessi por mente a quelle che sono le dichiarazioni dell'on. La Malfa, io dovrei veramente concludere che i Piani verdi, nelle loro varie stesure, non rispondono affatto ai concetti di una programmazione. E io sono convinto che abbia ragione l'on. La Malfa, soltanto la Cassa del Mezzogiorno nella sua seconda edizione risponde sul piano legislativo a concetti di programmazione, tutte le altre leggi straordinarie non rispondono affatto, e soprattutto la prima legge sul Piano verde era una legge che concedeva contributi, una larga pioggia di contributi per tutte le iniziative, per tutti gli interventi, senza un concetto programmatorio, indiscriminatamente, così, secondo i bisogni, la terra è ammalata e bisogna curarla. Il Piano verde non ha mai corrisposto ad un concetto di programmazione. E si pensi che anche la Regione quan-

do è intervenuta in questo settore si è trovata così, ad improvvisare. La legge sulla bonifica integrale prevedeva i contributi per le concaie fino dal 1933, ci sono annate intere nei nostri bilanci regionali dell'agricoltura che prevedono gli stessi interventi. Non è possibile andare avanti in questo modo, bisogna saper scegliere, bisogna convogliare il denaro in un determinato settore, bisogna avere il coraggio di affrontare la politica anche settorialmente, perché altrimenti programmare diventa una velleità e non diventa indubbiamente un metodo, come ama affermare il nostro Presidente della Giunta. E soltanto in questo modo noi possiamo vedere una possibilità di risolvere i mali della terra. Debbo dire che anche in quello che io continuo a chiamare il « breviario dei laici », cioè l'accordo interpartitico, le pagine o le righe dedicate alla economia agricola, mi trovano consenziente per la enunciazione, mi trovano consenziente specialmente dove dicono: « In particolare si ravvisa nel problema della ricomposizione fondiaria l'oggetto di una ulteriore specifica cura ». La ricomposizione fondiaria, sappiamo tutti l'enorme costo che essa implica, ma la nostra crisi è crisi di aziende. Ecco, noi potremo senz'altro affermare, on. assessore, che ogni discorso nostro è vano, rimane nel limbo dei sogni non realizzati, se non sappiamo realizzare innanzitutto la riforma delle aziende agricole. Sono 56.000 nella provincia di Trento? Non lo so, forse sono molte di meno 56.000 è la cifra ufficiale dell'ultimo censimento, ma fossero anche di meno non ha importanza, dovrebbero essere 8-9.000, non 56.000.

E una volontà a risolvere questo problema da che parte è giunta, come è venuta, ha potuto operare la provincia, malgrado tutto? E i tecnici si sono riuniti a tavolino? Perché non avete mai fatto veramente uno studio ap-

profondito in questo settore, convogliando i tecnici a parlarne. Quando si trattava della formazione della Giunta, ricordo che l'on. Ballardini affacciò certe sue idee sul problema della ricomposizione fondiaria, e forse non si potevano realizzare perché bisognava mutare il codice civile, ma era una volontà espressa di giungere ad una soluzione, bisogna riconoscerlo, e non è possibile il discorso? Dobbiamo sempre portarci avanti in questo settore, facendo le enunciazioni platoniche, che sono destinate a apparire nei libretti e che non trovano mai alcuna attuazione e alcuna realizzazione? È possibile e non è possibile consorzio le piccole proprietà? È possibile conferire alle proprietà contadine il valore dell'azionariato industriale, di darlo a chi sa meglio condurre la terra, di ripartire gli utili, se utili ci sono, o di attingere al credito pubblico se si deve attingere al credito pubblico? Bisogna in un modo qualsiasi, non so come, non sono un tecnico, ma non si possono certamente trovare soluzioni ai problemi dell'agricoltura della nostra provincia; perlomeno nella nostra provincia, se non riusciamo a risolvere il problema della polverizzazione della azienda agricola.

Pertanto, on. assessore, io penso veramente che la sua opera sia opera immane e che da lei non si debbano chiedere miracoli come si possano chiedere forse in altri settori. Penso che effettivamente dobbiamo accontentarci di pensare che lei deve amministrare o amministra così il denaro che riceve, per alleviare un certo peso che grava sulla nostra agricoltura, ma non certamente può incidere e operare per sanare la nostra agricoltura. Questa medicina ce l'hanno gli altri assessorati, lei non ne possiede certamente la ricetta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich habe mit Staunen festgestellt, wie viele Kollegen sich auf dem Sektor der Landwirtschaft gut auskennen, was sie durch ihre Stellungnahmen zu diesem Thema bewiesen haben. Ich möchte mich nicht mit diesem Sektor beschäftigen, sondern ganz kurz auf den Sektor Handel eingehen. Der Herr Assessor hat in seinem Bericht selbst zugegeben, daß für dieses Sachgebiet im Haushalt viel zu wenig Gelder angesetzt sind. Ich glaube, man kann ihm diesbezüglich nur zustimmen, denn, wenn man alle, den Handel betreffenden Kapitel zusammenzählt, dann kommen insgesamt 164 Millionen Lire heraus. Wenn man nun weiß, daß der Handel mehr oder weniger alle wirtschaftlichen Gebiete berührt und die Förderung des Handels der ganzen Wirtschaft der Region dienen soll, kann man ermessen, daß mit solchen Beträgen natürlich sehr wenig erreicht werden kann. Bei diesem Betrag von 164 Millionen sind ja nicht nur die Ausgaben des Assessorates für Handel enthalten, nicht nur die Beiträge zugunsten von Körperschaften, Firmen usw., die eben ihre Produkte im In- und Ausland absetzen wollen und die hierfür Beiträge bekommen, sondern es sind auch die ganzen Krediterleichterungen für den Handel, für das Gastgewerbe und für die Großhandelsmagazine darin vorgesehen. Ich glaube, wenn man auf diesem Gebiet wirklich etwas leisten will, wenn man wirklich bessere und mehr Produkte, sei es der Landwirtschaft, sei es der Industrie im In- und Ausland absetzen will, die ganze Politik auf diesem Sektor geändert und einer gründlichen Revision unterzogen werden mußte. Wir haben einige Kapitel im Haushalt, die diesen Sektor betreffen und an und für sich sehr wichtig sind, für die aber nur wenige Millionen Lire vorgesehen sind, sodaß ich mir manchmal die Frage, ob es überhaupt einen

Sinn hat, solche Beträge für ein Kapitel zur Verfügung zu stellen, die, wie zum Beispiel das Kap. 435, Beiträge und Beihilfen für Initiativen zur Entwicklung und Förderung des Handels sowie des Absatzes der Regionalprodukte im In- und Ausland vorsehen. Ich glaube, man kann mit solchen Beträgen — der Betrag im heurigen Haushalt beläuft sich auf 8 Millionen, im vergangenen Jahr waren es nur 5 Millionen Lire — höchstens « Zuckerlen » austeilen und nicht so intervenieren, wie es unbedingt notwendig wäre. Aber der Herr Assessor ist ja mit mir einig, daß man hierfür größere Mittel zur Verfügung stellen muß, bzw. die Mittel konzentrieren muß, um sie zielführender einsetzen zu können.

Ich möchte in diesem Zusammenhang wieder einmal — ich sage, leider — die Erörterung der ungleichen Verteilung der Gelder auf die beiden Provinzen fortführen. Ich sage gleich, daß mir diese Erörterung von vornherein irgendeine Schuld für eine Verteilung in die Schuhe schieben, die meines Erachtens nicht gerecht erfolgt ist. Vielleicht liegt es nicht am Assessorat oder am Herrn Assessor, vielleicht sind hierfür andere Gründe maßgebend, die mir der Herr Assessor in seiner Antwort vielleicht angeben kann. Ich nehme nur die Kap. 435 und 436 her und vergleiche die Ausgaben so wie sie im Jahre 1966 getätigt worden sind, bzw. wie die Beiträge auf diesen beiden Kapiteln an Komitees, an Vereine, an Organisationen und an Firmen der beiden Provinzen verteilt worden sind. Es standen auf diesen beiden Kapiteln 17 Millionen Lire zur Verfügung, ein Betrag, wie gesagt, mit dem von vornherein nur diskriminierend gearbeitet werden konnte, denn mit solchen Beträgen kann man, wenn man gleichzeitig die Landwirtschaft und die Industrie unterstützen will, wirklich nicht sehr viel anfangen. Von diesen 17 Millionen

Lire auf diesen beiden Kapiteln sind im vergangenen Jahr nur 5.170.000 Lire für Verbände, Organisationen und Firmen der Provinz Bozen ausgegeben worden. Ich will mich nicht in Einzelheiten ergehen, sondern ich möchte mir selber die Frage stellen, was eigentlich der Grund dafür ist, daß von 17 Millionen Lire nur 5 Millionen Lire an Verbände, Organisationen und Firmen der Provinz Bozen gegangen sind. Es kann ohne weiteres möglich sein, daß seitens der Verbände, Organisationen, Komitees und Firmen der Provinz Bozen weniger Gesuche eingegangen sind; ich weiß nicht, ob es daran liegt, daß sich diese Organisationen oder diese Organisationen oder diese Firmen in der Provinz Bozen nicht so sehr um diese Beiträge interessieren, weil sie sie nicht brauchen oder weil sie vielleicht auch von der Möglichkeit, solche Beiträge zu bekommen, nichts wissen oder nicht genügend darüber informiert sind. Ich will auch diesbezüglich keine Antwort geben, weil ich leider nicht in der Lage bin sie zu geben; ich kann nur die Feststellung treffen, daß auch bei diesen Kapiteln die Aufteilung nicht sehr günstig erfolgt ist. Wie gesagt, die Gründe können verschiedener Natur sein und vielleicht kann mir der Herr Assessor auch irgendetwas zu diesem Kapitel sagen.

Was die Kreditleichterungen für kleine Handelsbetriebe und für Gastbetriebe betrifft, habe ich mir schon in der Generaldebatte erlaubt darauf hinzuweisen, daß nicht nur eine Refinanzierung dieses Gesetzes — das Kreditleichterungen für Handelsbetriebe und Gastbetriebe vorsieht — notwendig sei, sondern, daß unbedingt eine Neufassung dieses Gesetzes erfolgen sollte. Ich kann in diesem Zusammenhang den Herrn Assessor daran erinnern, daß nicht nur ich allein, sondern auch andere Kollegen in der zuständigen Kommission den Assessor im vergangenen Jahr dringendst ersu-

cht haben, diese Neufassung vorzunehmen, und ich kann auch sagen, daß der Herr Assessor sich unsere konkreten Vorschläge zu eigen gemacht hat und gesagt hat, daß er die Handelskonferenz abwarten möchte, die angeblich im Dezember vergangenen Jahres hätte stattfinden sollen. Da eine Neufassung dieses Gesetzes für kleine Handelsbetriebe und Gastbetriebe wirklich eine große Notwendigkeit darstellt, möchte ich den Herrn Assessor fragen, wann diese Handelskonferenz stattfindet, ob er den Ausgang derselben für die Neufassung des Gesetzes abwarten will und ob er nicht auch der Meinung ist, nachdem es sich nicht nur um Handelsbetrieb handelt, sondern eben auch zum Großteil um Gastbetriebe — die natürlich auch irgendwie Handelsbetriebe sind —, daß es gut wäre, auch die Repräsentanten der betreffenden Verbände bei der Neufassung dieses Gesetzes zu Rate zu ziehen.

Zum Schluß noch die Frage an Sie, Herr Assessor, ob wir im heurigen Jahr überhaupt mit einer solchen Neufassung rechnen können, mit anderen Worten, ob eine Aussicht besteht, daß dieses Gesetz nicht in irgendeiner, sondern in der von den Kommissionsmitgliedern vorgeschlagenen Form eine Änderung oder reine Neufassung erfahren wird.

(Con stupore ho potuto constatare quanti colleghi hanno una certa competenza nel settore agricolo, cosa dimostrata attraverso la loro presa di posizione su questo argomento. Io non desidero occuparmi di tale settore, bensì esaminare brevemente quello del commercio. Il Signor Assessore, nella sua relazione, ha ammesso di persona che per tale materia vengono previsti in bilancio importi veramente troppo esigui. Io credo che in merito non si possa che dargli ragione in quanto, sommando tutti i capitoli relativi al commercio, si ha un

totale di 164 milioni. Ora, sapendo che il commercio tocca tutte le branche dell'economia e che il suo incremento dovrebbe servire all'intera economia della Regione, si può calcolare quanto poco sia possibile conseguire con siffatte somme. In questo importo di 164 milioni non sono comprese soltanto le spese che l'Assessorato deve sostenere per il commercio, nè solamente i contributi a favore di Enti, Ditte, etc. le quali, mirando per l'appunto a smerciare i loro prodotti in territorio nazionale ed estero, vengono a tal uopo sovvenzionate; ma nell'importo sono da conteggiarsi altresì tutte le facilitazioni creditizie previste per il ramo commerciale, per l'industria alberghiera e per i magazzini all'ingrosso. Credo che qualora si tenda realmente ad uno smercio più intenso, in campo nazionale ed estero, di prodotti di qualità, siano essi agricoli od industriali, ebbene si dovrebbe dare una decisa svolta all'intera politica di questo settore, sottoponendola ad una radicale revisione. Nel nostro bilancio figurano alcuni capitoli di questo settore, di per sé molto importanti, tanto che alle volte mi chiedo se abbia veramente un senso mettere a disposizione solo pochi milioni di lire per un capitolo, quale ad esempio il 435, che prevede contributi e sovvenzioni a favore di iniziative per lo sviluppo e l'incremento del commercio, come pure per lo smercio in territorio nazionale ed estero dei prodotti regionali. Io credo che con simili importi — lo stanziamento quest'anno si aggira sugli otto milioni, l'anno scorso furono cinque milioni — si possano, al massimo, distribuire « chicche » e non intervenire, così come sarebbe indispensabile. Il Signor Assessore concorda con me sul fatto che a tal uopo si debbano mettere a disposizione mezzi più cospicui, nella fattispecie, che si debbano concentrare gli importi onde conseguire con il loro impiego il fine prefisso.

In connessione a ciò vorrei di bel nuovo — purtroppo devo dire — rimettere in discussione l'ineguale distribuzione del denaro alle due Province. Vi dico subito che questo argomento mi è, a priori, molto ma molto antipatico. Non vorrei neppure addossare, fin dall'inizio una qualsiasi colpa all'Assessore su di una distribuzione alla quale, a mio avviso, non si è proceduto con equità. Forse la colpa non è dell'Assessorato o dell'Assessore, forse sussistono al riguardo motivi precisi sui quali il Signor Assessore mi vorrà o potrà, con la sua risposta ragguagliare. Mi limito ai capitoli 435 e 436 e faccio un ragguaglio delle spese così come sono state effettuate nel 1966, nella fattispecie, come i contributi previsti su questi due capitoli sono stati ripartiti fra Comitati, Società Organizzazioni e Ditte di entrambe le Province.

Per questi due capitoli vi erano a disposizione 17 milioni di lire, una somma con la quale, come detto, si poteva, a priori, operare solo per discriminazione poiché con tali importi, con i quali si dovrebbe sostenere contemporaneamente l'Industria e l'Agricoltura, non si possono prendere davvero molte iniziative. Dei 17 milioni di questi due capitoli ne sono stati spesi lo scorso anno soltanto 5.170.000 per società, organizzazioni e ditte della Provincia di Bolzano. Non voglio dilungarmi in particolari, bensì porre a me stesso la domanda, su quale sia effettivamente il motivo per cui dei 17 milioni soltanto cinque ne siano andati a società, organizzazioni e ditte della nostra Provincia. Può essere possibilissimo che dalle società, organizzazioni e ditte siano state inoltrate poche domande; può darsi che il motivo consista nel fatto che le organizzazioni e ditte della Provincia di Bolzano non si interessino molto a questi contributi in quanto non ne abbisognino o magari ignorino la pos-

sibilità di poterne fruire; ed ancora, che non siano sufficientemente informate al riguardo. Non voglio nemmeno rispondermi in merito, anche perché, purtroppo, non sono in grado di poterlo fare, posso soltanto limitarmi a constatare che anche per questi capitoli si è proceduto ad una distribuzione non molto vantaggiosa. Come detto, i motivi possono essere di varia natura, e forse il Signor Assessore vorrà illuminarmi un poco su questo capitolo.

Per quanto concerne le agevolazioni creditizie per le piccole aziende ed esercizi pubblici, mi sono già permesso, durante la discussione generale per far cenno, non solo alla necessità di un rifinanziamento della legge che prevede appunto agevolazioni creditizie per aziende commerciali ed esercizi pubblici, ma anche alla assoluta necessità di rielaborare la legge stessa. A tal proposito desidero ricordare al Signor Assessore che l'anno scorso non soltanto io, ma anche altri colleghi hanno, in seno alla competente Commissione, pregato insistentemente l'Assessore di procedere a questa rielaborazione e soggiungo, altresì che il Signor Assessore ha fatto proprie le nostre concrete proposte dicendo poi che desiderava attendere fino al successivo dicembre, mese in cui presumibilmente avrebbe avuto luogo la conferenza sul commercio. Dato che la rielaborazione di questa legge, riguardante le piccole aziende commerciali e gli esercizi pubblici, ha veramente carattere di urgenza, vorrei chiedere al Signor Assessore quando si terrà quella conferenza, se per procedere alla rielaborazione della legge intenda aspettarne l'esito e se, poiché non si tratta solamente di aziende commerciali ma per l'appunto in maggior parte anche di esercizi pubblici, che in definitiva sono anche essi in qualche modo aziende commerciali, e se, ripeto, non sia lui pure dell'opinione che forse sarebbe bene consultare per la

rielaborazione della legge anche rappresentanti di categoria.

Ed infine, ancora una domanda al Signor Assessore e cioè se, in sostanza si possa contare quest'anno sulla attesa rielaborazione, in altre parole, se sussiste la possibilità che a questa legge venga apportata, non in una qualsiasi maniera, ma nella forma proposta dai membri della Commissione, una modifica, o se la legge sperimenterà una rielaborazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Mi limiterò a contenere il mio intervento su considerazioni e concetti espressi da altri oratori, durante il dibattito sul bilancio dell'agricoltura e commercio.

Il cap. 1150, come i seguenti, prevedono modesti importi a favore di una certa politica di intervento per l'agricoltura, in forma, uso il termine così, in forma indiretta. Premetto subito che questa forma, per quanto ci riguarda, è per noi una forma apprezzabile e giustificata. In concreto il cap. 1150 e altri precedenti e seguenti, prevedono contributi per l'educazione dell'agricoltore, della popolazione agricola, almeno noi vediamo questa spesa di denaro pubblico intesa più per la educazione che non per la istruzione. Questa nostra presa di posizione valga a confortare l'assessore e l'on. Giunta, nel voler proseguire su questa strada. Quello che si nota con una certa preoccupazione è che la sorte dell'agricoltura continuamente viene ad essere posta in un grado di sempre minore importanza, è che questa agricoltura non trova una sufficiente sensibilità nell'opinione pubblica, non è sufficientemente nota la posizione e l'importanza

di questo settore. Gli stessi agricoltori sono poco informati dell'importanza che rivestono nell'ambito di tutta una società, di tutta una economia. Questa mancanza di coscienza agricola, di coscienza rurale è dovuta in gran parte ad una politica che non sufficientemente comprende ancora quali siano i valori del settore, di conseguenza trascurando questo settore, pur ammettendo, come è stato ammesso con dati ecc. da parte di alcuni consiglieri, ultimo il cons. Ceccon, che denaro pubblico è stato largamente profuso in questo settore. D'altra parte dobbiamo dire che esistono ancora delle zone carenti territorialmente e settorialmente. Non riteniamo quindi esaurite le possibilità di vita e di reddito dell'agricoltura, e quindi riteniamo necessario e opportuno insistere con queste spese del denaro pubblico per incentivare, per incoraggiare la popolazione agricola a rimanere sulla terra. Però, mi si scusi la ripetizione, è questione più di educazione, — in senso reciproco fra popolazione agricola e l'ente pubblico —, che non di istruzione, che non di aggiornamento.

Vediamo i contributi e i sussidi per conferenze, conferenze che sono state effettuate e che si effettuano. Mi lasci dire, signor assessore, conferenze che si effettuano ancora in misura insufficiente, perlomeno in questo settore, perlomeno zonalmente; ci sono infatti delle zone, ove la voce dell'ispettore tecnico, del consulente dell'agricoltura non è arrivata, o che, arrivata in una determinata epoca storica e respinta o non accolta o non bene accolta da parte delle stesse popolazioni, non è più ritornata. Il tecnico agricolo per me è da considerarsi un amico dell'agricoltura, un missionario, non un tecnico burocrate, ma colui che avvicina il suo prossimo e lo conforta, lo assiste più spiritualmente che non materialmente. Perciò l'assistenza tecnica, l'assistenza

in genere, deve seguire l'assistenza spirituale, di incoraggiamento, per questi individui al margine della società, che trovano l'unica via di uscita nell'esodo dell'agricoltura, dopo sconforti e sfiducia continue in sè stessi, non dico nell'ente pubblico, ma in sè stessi, e nel piccolo mondo che li circonda.

L'opera di convincimento, di persuasione ad intraprendere qualsiasi iniziativa atta a migliorare le condizioni economiche e le condizioni sociali di queste zone depresse, deve essere effettuata su una scala più intensa, con maggiore dispendio di denaro, in questa forma indiretta e nell'altra forma indiretta che è quella dell'aumento del personale al servizio del settore. Aumento del personale, argomento che avremo modo di approfondire prossimamente quando parleremo del personale per il settore delle foreste e per il settore dei bacini montani etc.

Anche se questi non sono investimenti direttamente produttivi, non lo sono e non lo potranno essere e non devono nemmeno essere produttivi come può essere per altri settori, industria, commercio ecc., tuttavia la missione che ha l'agricoltore nella nostra nazione, nella nostra specifica provincia di Trento, nella regione in genere, è ben superiore a quella che può essere misurata con la bilancia del reddito che essa può produrre in denaro, in miliardi.

Questi soggetti devono essere rianimati, la sfiducia deve scomparire, altrimenti l'esodo dalle campagne continuerà, e fino a tanto che sarà soltanto una fata morgana l'attrattiva verso l'industria, fino a tanto che questa non riuscirà a recepire quelle migliaia di soggetti che dall'agricoltura se ne ripartono, dovremo fare ogni e qualsiasi sforzo, analizzando le possibilità di recupero di queste zone, partendo da quella che è la possibilità di incentivare, di

rianimare i singoli soggetti, le singole persone, i singoli imprenditori. Non debbono quindi arrivare dei tecnici, ma debbono arrivare in quelle zone dei buoni uomini, dei buoni missionari. Opera di missionario quindi e non di tecnico; maggiori stanziamenti quindi per questi capitoli e maggiori stanziamenti per i capitali che fanno capo all'assessorato alle finanze per aumentare la schiera degli addetti a questi servizi.

Io ho sottomano delle analisi comparative di quelle che sono le spese per il personale nell'agricoltura di altre regioni e di altri paesi d'Europa. Per non far perdere tempo ai signori consiglieri e al signor assessore non li riporto, è inutile che io leggo quali sono questi indici e questi carichi di spesa per tale servizio, perché l'assessore certamente sa che noi siamo agli ultimi posti, siamo troppo modesti nella spesa per sostenere un apparato, non burocratico, ma consulente tecnico nel settore dell'agricoltura.

Ciò detto io vorrei soltanto abbinare alla considerazione fatta un'altra considerazione, e cioè accennare al fatto delle alluvioni.

Si cerchi di intervenire tempestivamente coi soldi che sono stati stanziati o che vengono stanziati or ora e che verranno stanziati prossimamente dal bilancio dello Stato, si cerchi di conoscere quanto prima quale è la definitiva somma che lo Stato può disporre a favore della nostra Regione per questo settore, onde poter tempestivamente completare gli interventi dei provvedimenti finanziari da parte della Regione, non tardare troppo e non creare un ulteriore elemento di illustrazione e poi di necessaria conseguente delusione in coloro che già, per mille ragioni, si trovano nello stato d'animo già descritto, di cui abbiamo già parlato.

Quindi raccomandazione di fare il bilancio delle possibilità di intervento da parte dello

Stato sommandole a quelle della Regione, per fare una politica di intervento quanto più immediata possibile.

Per quanto riguarda il prossimo capitolo di bilancio, il cap. 1167 relativo al concorso da parte della Regione per la costruzione e l'ammodernamento dei ricoveri per il bestiame, dico subito che la nostra preoccupazione consiste nel fatto che, spesi molto sensatamente e molto utilmente i denari per il risanamento zootecnico, ci troveremo di fronte ad una nuova difficoltà e alla eventualità di una necessaria ripetizione di interventi e di danni dalle malattie che abbiamo combattuto, se non ci apprestiamo con una politica concreta e tangibile nella preparazione e nell'apprestamento di questi ricoveri, delle stalle per la nostra zootecnia.

È inutile risanare il bestiame e riportare il nuovo bestiame acquistato con difficoltà e a caro prezzo negli stessi ricoveri, per ritrovarci di qui a qualche tempo nelle condizioni di prima, senza quindi l'esito desiderato. Secondo me lo stanziamento previsto in questo cap. 1167 di 40 milioni, unitamente agli stanziamenti di altri capitoli di bilancio, al Piano verde, ecc. non riescono a formare quel piano di finanziamento necessario per una politica generale di risanamento delle stalle stesse. Perciò io raccomando al signor assessore di vedere se non è possibile fare qualche cosa di più concreto, di più immediato, di più tangibile: edilizia popolare da una parte, per quanto riguarda l'uomo edilizia popolare rurale, ossia un'azione a fondo di risarcimento dell'edilizia rurale in fatto di ricoveri per il bestiame, dall'altra.

Noi dobbiamo lamentare a proposito di questo capitolo la mancanza di buona volontà e la mancanza di spirito da parte dei contadini, la mancanza di mezzi; infatti sappiamo in quali condizioni, non qualitative, ma quantitative, è

venuto a trovarsi dall'ultima guerra ai giorni nostri il patrimonio zootecnico. Il decremento di questo patrimonio incide notevolmente su tutta la nostra economia. Io direi che la carenza di questi prodotti zootecnici, in modo particolare in fatto di carni, porta delle conseguenze di duplice danno; infatti sulla bilancia commerciale il danno è duplice di quello che potrebbe essere la carenza di produzione in altri settori della nostra agricoltura o della nostra economia in genere.

Io non credo che si sia perso, come si suol dire, il treno nella nostra Regione per il solo fatto che si vede ora così ridotto il nostro patrimonio zootecnico; io penso che c'è senz'altro la possibilità di una ripresa effettiva, ma necessariamente poggiata su una politica molto più concreta, con l'intervento diretto da parte dell'ente pubblico, con dei sussidi che possono incoraggiare la popolazione rurale ad investire e rendersi attiva in questo particolare campo, così importante per l'economia in genere.

Per quanto riguarda invece i cap. 1182 e 1183, relativi alla piccola proprietà contadina, noi raccomandiamo che la somma possa essere aumentata. Io penso che né il codice civile né altre leggi di ordine vario, nazionale, provinciale e regionale, né tutto l'insieme di quella politica di cui parliamo da vent'anni, né tutti i propositi ottimi di cui sono pervasi i rappresentanti politici che hanno parlato per venti anni in questa sede, possono essere meglio concretati, agevolati o realizzati, se non con l'incremento dei fondi di questi due capitoli. Si sono notati dei validi e brillanti esempi di ricomposizione particellare, di arrotondamento della piccola proprietà contadina, dando la possibilità a queste particolari singole aziende di attingere a dei mutui od ottenere dei contributi per costituire di spontanea volontà una

azienda regionale e capace di mantenere la famiglia sulla stessa azienda.

Da notarsi però, — ed è per questo che io prendo la parola, altrimenti ripeterei quello che han detto molti altri che hanno parlato prima di me —, che la legge, come è organata e come è stata formulata sul Piano verde e la susseguente legge che ha dato qualche risultato in questo campo, non è sufficientemente razionale; non è stata data infatti la possibilità alle effettive e reali piccole aziende esistenti nella nostra provincia, non è stata data la possibilità di attingere a questi fondi.

Non illustro in modo più approfondito la cosa, il signor assessore conosce quali sono state le cause di remora e di impossibilità di poter soddisfare le richieste delle nostre piccole aziende del Trentino. Sulla base di questa legge bisognerà intervenire con fondi regionali, vista la valida e ormai sperimentata e collaudata politica in questo settore, bisognerà intervenire direttamente con degli stanziamenti in favore di questo tipo di arrotondamento della piccola proprietà contadina, o riuscire a far modificare la legge nazionale o provvedere in sede locale con adeguati e opportuni stanziamenti.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz fassen. Bei all diesen Diskussionsbeiträgen für eine Sanierung oder Festigung des bäuerlichen Betriebes, vor allen Dingen des bäuerlichen Kleinbetriebes, fällt mir auf, daß niemals von der Notwendigkeit einer Hilfe für die Bergbäuerin gesprochen wird. Der dem der Einsatz sowohl seitens des Bauern als bäuerliche Betrieb ist ein Familienbetrieb, in

auch seitens der Bäuerin notwendig ist. Und ich glaube, man kann nicht umhin, wenn man dem bäuerlichen Betrieb helfen und ihn wirtschaftlich erhalten will auch daran zu denken, wie man das Leben der Bergbäuerin leichter, moderner und auch wirtschaftlicher gestalten kann. Diesen Aspekt möchte ich aufwerfen und bitten, denselben in den Gesetzen und gesetzlichen Maßnahmen etwas mehr zu berücksichtigen.

(Sarò brevissima. Mi vien fatto di rilevare che fra tutte le argomentazioni qui poste in discussione in merito ad un risanamento o consolidamento dell'attività delle aziende rurali, soprattutto di quelle piccole, mai si fa cenno alla necessità di un aiuto alle contadine di montagna. L'azienda agricola è un'azienda familiare che impegna in questo campo sia l'uomo che la donna. Ed io credo che qualora si intenda sostenere queste aziende ed appoggiarle economicamente, non si debba fare a meno di vagliare sul come modernizzare, alleggerire il quotidiano lavoro delle contadine in montagna, anche sul piano dell'economia domestica. Questo è un aspetto della questione che desidero sollevare, pregando che nelle leggi e nei provvedimenti legislativi lo si tenga maggiormente in considerazione.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich werde mich sehr kurz halten. Es ist hier schon einiges über den Handel gesagt worden und ich kann daher nicht umhin, als zu ständiger Assessor für Handel in der Provinz Bozen auch etwas hinzuzufügen. Es ist bereits gesagt worden, daß

für den Handel als solchen im Budget der Regionalverwaltung, in deren Zuständigkeit der Handel gehört, eigentlich zu wenig vorgesehen wird. Das stimmt auch, denn wenn wir bedenken, was der Handel für ein wichtiger Wirtschaftszweig ist und welche Bedeutung er gerade im gesamten Wirtschaftsleben einnimmt, dann kann man nicht umhin festzustellen, daß der im Haushaltsplan vorgesehene Anteil sehr gering ist. Wir vergessen dabei einen ganz besonderen Aspekt, den ich hier hervorheben möchte: Es handelt sich nicht nur um einen Wirtschaftsfaktor besonderer Art, sondern der Handel ist auch ein Gesellschaftsfaktor. Vergessen wir nicht, daß der Handel, neben der Landwirtschaft, neben dem Handwerk und neben der Beamtenschaft einer der Grundpfeiler der mittelständischen Wirtschaft ist. Das ist etwas, das wir sehr leicht vergessen, sowie auch die Verpflichtung, die wir gerade in unserem Gebirgsland, diesem Wirtschaftszweig gegenüber haben, dessen gesellschaftliches Merkmal sein mittelständischer Charakter ist. Wir sollten alles tun, um gerade diese so arbeitsintensiven Sektoren unserer Wirtschaft zu erhalten und zu fördern. Es wird allzu leicht gesagt, der Handel geht auf Spekulation aus. Aber dem ist nicht so. Was hat nun die Region bisher getan, um den Handel als solchen eigentlich zu fördern? Lassen Sie mich rein aus dem Gedächtnis einiges aufzählen. Dieses Drei-Millionen-Gesetz ist geschaffen worden, um kleinen Handelsbetrieben die Möglichkeit zu bieten, Modernisierungsarbeiten vorzunehmen. Das Gesetz hat seine Früchte getragen und trägt sie noch, aber es stellt eigentlich den einzigen Lichtblick in der gesamten Handelspolitik für den Kleinhandel in der Region dar. Und das ist sehr, sehr wenig, denn die gesamte Gesetzgebung, meine Damen und Herren, steht auf diesem Gebiet wesentlich im

Rückstand. Wenn wir schon anfangen von der Gesetzgebung über die Konzession der Lizenzen als solcher zu sprechen, müssen wir feststellen, daß wir hier sehr stark im Rückstand sind. Denn wir gehen nicht vom Standpunkt der Leistungsfähigkeit dieser Betriebe aus, die nun durch eine Lizenzgewährung geschaffen werden. Meines Erachtens muß in der Lizenzgewährung ein wesentlicher Wert auf die Berufsausbildung gelegt werden; dahin glaube ich muß sich in Zukunft unsere Politik richten. Aber ich will jetzt nicht diese Seite des Problems berühren. Ich möchte nur sagen: wenn man schon den Leuten die Möglichkeit gibt, einen Betrieb zu eröffnen, muß man sie auch weiter betreuen und zusehen — ich glaube, das ist eine vornehme Aufgabe der öffentlichen Hand —, wie sie ihre Betriebe, ohne Schaden für die Allgemeinheit, weiterführen können. Machen wir uns nichts vor: Die hemmungslose Lizenzgewährung, die allzu große Freigebigkeit in der Lizenzgewährung führt zu den Mißständen, die wir alle kennen: Konkurse usw. auf weitem Gebiet, die sich schließlich und endlich nicht nur für den Wirtschaftszweig als solchen negativ auswirken, sondern auch für die Allgemeinheit, für den Verbraucher selbst. Daher, glaube ich, müssen wir uns in einer gesunden Wirtschaftspolitik in besonderem Maße des Kleinhandels annehmen.

Hier möchte ich zwei besondere Aspekte hervorheben, Herr Assessor, wenn Sie gestatten. Wir wissen, daß der Handel in Berufsorganisationen zusammengeschlossen ist. Diese Berufsorganisationen können sich natürlich nicht nur mit den Mitgliedsbeiträgen allein erhalten. Sie sollen auch nicht nur rein syndakalen Charakter besitzen, sondern sie sollen zur Förderung des gesamten Berufsstandes beitragen. Und wenn sie diese Aufgabe erfüllen wollen, dann müssen diese Berufsorganisationen

auch entsprechend unterstützt werden. Ich sage nicht, daß man ihnen eine Unterstützung nur um zu erleben geben soll, man muß ihnen auch Aufgaben zuteilen. Und ich glaube, zu den Aufgaben einer öffentlichen Körperschaft, einer öffentlichen Verwaltung gehört es in weitgehendstem Maße, gerade die Berufsorganisationen heranzuziehen. Ich denke, hier ist ein sehr weites und offenes Feld für eine diesbezügliche Politik gegeben. Das möchte ich in besonderem Maße dem Herrn Assessor ans Herz legen: daß die Region sich in Zukunft in immer verstärkterem Maße diesen Interessengemeinschaften der Berufszweige zuwenden möge.

Ein anderer Umstand, auf den ich hinweisen möchte, ist die moderne Entwicklung im Verteilungssektor. Wir wissen, daß in diesem Sektor, ausgehend von Amerika, die Tendenz besteht Konzentrationen zu bilden, da das kleine Geschäft in der herkömmlichen Art in mancher Hinsicht unrentabel geworden ist. Was passiert nun? Es werden Großhandelsmagazine, diese sogenannten Selbstbedienungsläden oder Supermarkets geschaffen. Wenn Sie sich erinnern, habe ich schon vor einigen Jahren einen Gesetzentwurf im Regionalrat in dieser Hinsicht eingebracht. Der Regionalrat ist damals zur Einsicht gelangt, daß es gut wäre, die Regelung dieses Sektors selbst zu übernehmen um seine Eigenart, die nicht nur in der Provinz Bozen, sondern genauso in der Provinz Trient besteht, zu schützen. Deshalb sollte gerade die Vergebung solcher Lizenzen von regionaler Hand vorgenommen werden. Das Gesetz ist damals leider Gottes von der Zentralregierung, nicht aus Gründen des Sachgehaltes, sondern mangels der erforderlichen Durchführungsbestimmungen auf diesem Sektor zurückgewiesen worden. Und dabei ist es bis heute geblieben. Sie wissen, welche Wirkung die Errichtung dieser Selbstbedienungsläden hervorgerufen

hat, wobei ich nicht die Supermarkets als solche verurteile; sie sind aus einer neuen Entwicklung heraus entstanden und wir müssen meines Erachtens mit jeder modernen Entwicklung Schritt halten. Aber wir dürfen den Status quo und den Bestand einer breiten Gruppe unseres Volkes nicht mißachten oder unterschätzen, sondern müssen dieser Tatsache Rechnung tragen. Es kann uns daher nicht gleichgültig sein, wenn aus spekulativen Gründen eine Unmenge von Supermarkets in einem Ort entstehen und so den restlichen Handel praktisch erdrücken. Wenn wir eine Mittelstandspolitik verfolgen wollen, d.h. den kleinen Geschäftsmann mit seiner gesamten Angestelltenzahl erhalten wollen, dann, glaube ich, kann uns diese Entwicklung, nicht gleichgültig sein. Deshalb möchte ich die Aufmerksamkeit des Regionalausschusses in ganz besonderer Weise auf dieses Problem lenken. Natürlich soll auch die Entwicklung der modernen Verteilung gefördert werden, denn wir müssen mit unserer Umwelt selbstverständlich Schritt halten, aber dies darf nicht unter Aufgabe unserer ureigensten Prinzipien geschehen, so daß wir schließlich nur Schaden leiden und dabei nur der Spekulation Vorschub leisten. Das, glaube ich, soll und kann nie Aufgabe einer öffentlichen Körperschaft sein. Das ist der zweite Gesichtspunkt, den ich dem Herrn Assessor in ganz besonderem Maße ans Herz legen wollte.

Abkommend vom Kleinhandelssektor, gestatten Sie mir nun eine Bemerkung hinsichtlich des Großhandels. Ich brauche nichts über die Veranstaltungen zu sagen, die die Region zur Steigerung des Absatzes jährlich anlässlich der Messen und Ausstellung unternimmt, und die ihre Früchte tragen, bzw. wodurch ein gewisser Erfolg in der Absatzpolitik auf dem Gebiete unserer Hauptproduktion — siehe Obst, Wein und auch andere industrielle Erzeugnis-

se — erzielt wird. Hier ist also an und für sich nichts zu sagen und wir befinden uns, glaube ich, auf dem richtigen Weg.

Was den internen Handel betrifft, ist auch hier seitens der Region meines Erachtens ein guter Anfang gemacht worden, und zwar mit der Schaffung des Gesetzes zur Finanzierung für die Errichtung von Großhandelszentren und Großhandelsmagazin. Ich weiß, daß es in der Anwendung des Gesetzes verschiedene Unstimmigkeiten gegeben hat und daß diesbezüglich auch Unzulänglichkeiten vorgekommen sind. Aber, wenn man sich im Grunde über die Richtigkeit einer Maßnahme einig ist, soll man es nicht dabei bewenden lassen, sondern soll diesen eingegangenen Weg auch weiterstreiten. Denn es wäre schade, meine Damen und Herren, die bereits auf diesem Sektor investierten Kapitalien einfach brachliegen zu lassen oder die Sache einfach so weiterlaufen zu lassen. Eine Auswirkung des investierten Geldes wird sich nur dann zeigen, wenn wir mutig auf diesem Weg fortschreiten. Der Verteilungssektor hat im Handel eine enorme Bedeutung gerade auch für die Organisation des Großhandels. Daher hat dieses Gesetz der Finanzierung von Großhandelsmagazinen eine wichtige Aufgabe zu erfüllen. Wir haben — ich beziehe mich dabei nur auf die Provinz Bozen — einige gute Investitionen durchgeführt, die sich sehr vorteilhaft ausgewirkt haben, wenn auch einige Fehler gemacht worden sind, das gebe ich offen und ehrlich zu. Leider Gottes sehe ich im heurigen Haushaltsplan und auch in den programmatischen Erklärungen des Präsidenten wie auch des zuständigen Assessors, keinen Hinweis hinsichtlich der Fortführung der Finanzierungspolitik in diesem Sektor. Das bedauere ich außerordentlich, den, wie gesagt, wenn schon auf einem gewissen Sektor Kapitalien investiert worden sind und dieser Weg

als richtig empfunden worden ist, sollte man auch auf demselben fortschreiten, sonst ist das bereits ausgegebene Geld — mit Verlaub gesagt — hinausgeschmissenes Geld. Und ich glaube, wir sind es unseren Steuerzahlern schuldig, die Gelder so zu investieren, daß sie Früchte tragen und zu dem Ziele führen, das wir uns alle gesetzt haben.

Ein besonderes Augenmerk im gesamten Handelssektor — sei es im Engros- wie auch im Detailhandel — sollte auch auf die Qualitätssteigerung gerichtet werden und zwar nicht nur in den Waren als solche, sondern auch hinsichtlich der Bedienung; das Bemühen soll nicht nur dahin gehen immer bessere Qualitäten, immer frischere und besser konservierte Ware anzubieten, sondern auch in der Bedienung immer besser zu werden. Der Geschäftsinhaber soll eine entsprechende Berufsausbildung besitzen und auch das Personal soll entsprechend geschult sein. Ich kann Ihnen sagen, daß wir in unserer Provinz ein großes Augenmerk auf die Berufsausbildung in diesem Sektor legen, und wir werden darin fortfahren. Die Provinz investiert erhebliche Summen gerade auf diesem Gebiet, und ich hoffe, daß sie auch ihre Früchte tragen werden, denn auf lange Sicht gesehen wird nicht die Spekulation Bestand haben, sondern die qualitative Leistung Politik ausgerichtet sein. In diesem Sinne möchte ich an den Regionalausschuß appellieren, ein erhöhtes Augenmerk auf diesen so wichtigen Sektor der Verteilung unserer Produkte zu richten, d.h. auf den Handel, der bisher leider manchmal als Stiefkind nicht nur betrachtet, sondern auch behandelt worden ist.

(Signor Presidente! Signore e Signori! non mi dilungherò molto. È già stato alquanto discusso sul commercio, ed essendone io l'assessore per la Provincia di Bolzano, non posso

esimermi dall'aggiungere qualcosa sull'argomento. È già stato detto che per il commercio, il cui bilancio, come di competenza, figura nell'amministrazione regionale, lo stanziamento preventivato è troppo esiguo. Ciò è vero, poiché, se ne consideriamo la primaria importanza in seno all'economia generale ed il significato che esso riveste in tal senso, non si può non constatare che lo stanziamento preventivato è insufficiente. In tal modo sembra volerci dimenticare un aspetto del fattore economico di natura singola, ma riveste un carattere importante nella economia generale. Non dimentichiamo che esso, unitamente all'agricoltura, all'artigianato ed ai dipendenti pubblici, rappresenta uno dei pilastri nell'economia del ceto medio. Troppo facilmente noi tendiamo a dimenticarci, come pure ci dimentichiamo i doveri che, in concessione proprio alla nostra regione montana, abbiamo nei confronti di questo settore, socialmente contraddistinto dal suo carattere di medio ceto. Dovremmo prodigarci a fondo onde mantenere ed incrementare questa branchia così produttiva della nostra economia. Con troppa leggerezza si dice che il commercio sia basato sulla speculazione, ma non è così. Cosa ha in realtà intrapreso finora la Regione per incrementare il commercio inteso veramente come tale? Col solo ausilio della memoria ve ne enumero qualcosa. C'è quella legge — dei tre milioni — che venne promossa per offrire alle piccole aziende commerciali la possibilità di intraprendere lavori di ammodernamento. È vero, la legge ha dato e da i suoi frutti, ma è altresì vero che nella totalità della politica commerciale in regione, questo resta l'unico spiraglio di luce per il commercio al dettaglio. E ciò, Signore e Signori, è poco, molto poco, perché in sostanza l'intera legislazione pecca di arretratezza in questo campo. Tanto per fare una citazione ci basti

considerare le leggi che regolano la concessione delle licenze per constatare quanto fortemente noi si sia arretrati. Infatti concedendo licenze per l'avvio di un'attività commerciale noi partiamo dal presupposto del rendimento dell'azienda, mentre, a mio avviso, dovremmo dare sostanziale valore alla istruttoria professionale degli operatori. Penso che in futuro la nostra linea politica dovrà orientarsi in tal senso. Comunque non è questo il lato del problema sul quale intendo ora soffermarmi. Desidero soltanto dire: Dal momento che si offre all'individuo la possibilità di dar vita ad un'attività è necessario poi continuare ad assisterlo e badare — credo che questo sia un nobile compito della pubblica autorità — che esso individuo possa proseguire nel proprio intento senza arrecare danno alla comunità. Non illudiamoci! Concedere licenze con troppa generosità, porta a quegli inconvenienti che tutti conosciamo: fallimenti etc. a largo raggio che in definitiva influiscono negativamente non solo sul settore economico ma sugli stessi consumatori. Perciò credo che sia per noi necessario adottare una sana politica economica, in special misura nei confronti del commercio al minuto.

Con il permesso del Signor Assessore, vorrei a tal proposito porne in rilievo due aspetti particolari. Sappiamo che il commercio è riunito in associazioni di categoria, le quali non possono, ovviamente, reggersi con i soli contributi dei soci e non devono neppure essere imperniate a carattere puramente sindacale, bensì cooperare allo sviluppo di tutta la categoria. Per poter assolvere a questo compito le associazioni professionali devono però essere adeguatamente sovvenzionate. Intendo dire che non si debba offrire loro un aiuto per coesistere soltanto nominalmente ma occorre assegnare loro anche delle funzioni specifiche. Credo che faccia parte di un ente pubblico,

di un'amministrazione pubblica l'avvalersi, su larga scala, proprio di queste organizzazioni di categoria. Io penso che per operare una politica in tal senso il campo sia sufficientemente vasto ed aperto. Vorrei che il Signor Assessore si prendesse a cuore particolarmente questo e cioè: che in futuro la Regione voglia curare in misura sempre crescente la comunione di interessi di questo settore professionale.

Un altro punto sul quale vorrei far cenno è il moderno sviluppo del settore della distribuzione. Sappiamo che in questo settore vi è la tendenza originaria dell'America, alla concentrazione delle imprese, in quanto il sistema tradizionale ha reso in certo qual modo improduttiva la piccola azienda. E cosa ne consegue ora? Sorgono i grandi magazzini, i cosiddetti self service o supermarkets. Se vi ricordate, già alcuni anni orsono avevo presentato al Consiglio Regionale un disegno di legge a tal riguardo. Il Consiglio ora approvato allora all'idea che sarebbe stato bene che esso stesso tutelasse quel settore, a salvaguardia della sua particolarità che sussiste, non soltanto in Provincia di Bolzano, ma anche in quella di Trento. Proprio per questo la concessione delle licenze dovrebbe dipendere da noi. Il disegno di legge, purtroppo, venne respinto dal Governo e non per quanto in esso proposto, ma per la mancanza, in quel settore, delle necessarie norme di attuazione. La questione è rimasta a tutt'oggi insoluta. Voi conoscete gli effetti che la istituzione di questi supermarkets ha provocato, e con ciò non intendo fare il processo a questi supermarkets in quanto tali; essi sono frutto dell'attuale continua evoluzione con la quale, a mio avviso, noi si deve stare al passo. Non dobbiamo però sprezzare né sottovalutare lo status quo di un esteso gruppo della popolazione, bensì tenerne il dovuto conto. Per-

tanto non possiamo assistere passivamente al sorgere, a scopo speculativo, di innumerevoli supermarkets, in una sola località, che diventerebbero un peso schiacciante per il rimanente commercio. Se intendiamo perseguire una politica di ceto medio, vale a dire, se vogliamo sostenere il piccolo commerciante e tutti i suoi dipendenti non possiamo, io credo restare indifferenti a tale sviluppo. Per questo motivo desidero in maniera particolare orientare l'attenzione della Giunta Regionale su questo problema. Ovviamente va curato anche lo sviluppo del moderno sistema di distribuzione poiché è necessario e naturale marciare di pari passo con il mondo d'oggi; ciò però non deve accadere a prezzo della rinuncia ai nostri principi basilari il che in definitiva ci apporterebbe solo del denaro ed incrementerebbe la speculazione. Ciò non potrà e non dovrà mai, io credo, rientrare nei compiti di un ente pubblico. Desideravo particolarmente porre a cuore al Signor Assessore questo mio secondo punto di vista.

Tralasciando ora le argomentazioni sul commercio al minuto, permettetemi un'osservazione su quello all'ingrosso. Non occorre che io parli su questo la Regione organizza annualmente per l'incremento delle vendite in occasione di fiere campionarie e mostre, manifestazioni fruttuose, grazie alle quali abbiamo conseguito un certo successo nella politica di mercato relativa al nostro principale campo di produzione — vedi la frutta, il vino ed anche altri prodotti industriali. Dunque non c'è di per sé nulla da dire se non che ci troviamo, io credo, sulla strada giusta.

Per quanto concerne il commercio interno la Regione gli ha dato, a mio avviso, un buon avvio e precisamente con l'emanazione della legge sul finanziamento per l'istituzione di centri e magazzini per il commercio all'in-

grosso. So che l'applicazione di questa legge ha provocato dei dissensi e che in merito sono emersi degli inconvenienti. Ma se si è fondamentalmente d'accordo sulla giustizia di un provvedimento non ci si deve fermare bensì continuare a percorrere la strada intrapresa, poiché, Signore e Signori, sarebbe peccato lasciare inutilizzati i capitoli già investiti in questo settore o continuare semplicemente a tollerare un tale andazzo. Gli investimenti apporranno il loro frutto soltanto se continueremo coraggiosamente a marciare. Il settore della distribuzione riveste in commercio un'enorme importanza anche per l'organizzazione del commercio all'ingrosso per cui la legge relativa al finanziamento dei grandi magazzini ha un rilevante compito da assolvere. Noi abbiamo — mi riferisco con ciò alla sola Provincia di Bolzano — effettuato alcuni buoni investimenti che si sono dimostrati vantaggiosi anche se, lo ammetto francamente, sono stati fatti alcuni errori. Purtroppo però devo constatare che né nel bilancio di previsione di quest'anno e neppure nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente e degli Assessori competenti è fatto cenno alla prosecuzione della politica di finanziamento di questo settore. Deploro vivamente ciò in quanto, dal momento che dei capitali sono già stati investiti in un determinato settore e che tale direttiva è stata ritenuta giusta, bisognerebbe proseguire sulla stessa linea di condotta, altrimenti, permettetemi di dirlo, avremo gettato dalla finestra il denaro finora investito.

Credo che sia nostro dovere nei confronti dei contributi investire il denaro in maniera fruttuosa e tale che ci consenta di conseguire quel fine che tutti noi ci siamo proposti.

In tutto il settore del commercio, sia all'ingrosso che al minuto, so dovrebbe dedicare

particolare attenzione non solo al miglioramento qualitativo della merce, in quanto tale, bensì anche al modo di servire la clientela; cioè il personale non deve adoperarsi soltanto ad offrire merce di sempre migliore qualità, sempre più fresca e meglio conservata, ma prodigarsi in maniera migliore nella vendita. Il titolare dell'azienda deve possedere un'adeguata preparazione professionale ed altrettanto darsi per il personale che, per assolvere bene ai propri compiti, deve possedere la necessaria preparazione. Vi posso dire che noi nella nostra Provincia consideriamo la preparazione professionale un fattore importante e continueremo su questa strada. La provincia investe somme rilevanti proprio in campo commerciale ed io spero che esse diano il loro frutto poiché, con l'andare del tempo, non sarà la speculazione a prevalere, ma una prestazione qualificata intesa come tale. Credo che questo sia l'importante ed in tal senso deve essere orientata la nostra politica. Perciò vorrei, appellandomi alla Giunta Regionale, chiederle di dedicare maggiore attenzione a questo settore così importante ai fini della distribuzione dei nostri prodotti, vale a dire al commercio che sinora purtroppo è stato, non solo trascurato, ma anche bistrattato alla stregua di un figliastro.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Al Presidente del Consiglio regionale dobbiamo riconoscere una resistenza veramente ammirevole. Certo che la resistenza del sottoscritto non è tale da rendere possibile questa sera uno stato di soddisfazione ai signori consiglieri che sono intervenuti così numerosi sulla materia affidata al mio asses-

sorato. Io avrei bisogno di poter riordinare gli argomenti trattati nei vari interventi; avrei bisogno di poter preparare una risposta organica. Questo non è possibile, perché il dover immediatamente rispondere mi porterà sicuramente a dare delle risposte molto frammentarie.

Ringrazio sentitamente tutti i signori consiglieri che sono intervenuti e posso dire loro che ho ascoltato con molta attenzione i loro interventi, che in tutti ho trovato degli elementi di ordine positivo, i quali saranno sicuramente utili a me ed ai miei collaboratori nel lavoro che ci accingiamo a svolgere o continuiamo a svolgere durante questo esercizio finanziario. Il dott. Kapfinger ha chiesto, (per andare un po' in ordine di interventi parlerò prima degli interventi fatti per il settore dell'agricoltura e poi quelli riguardanti il settore del commercio) ha ricordato la necessità di mettere a disposizione dei signori consiglieri e di coloro i quali hanno particolare interesse alle attività agricole, una relazione sul funzionamento della stazione sperimentale agraria. Devo dire che questa relazione è stata da me chiesta alla stazione sperimentale e mi è stato assicurato che mi verrà preparata. Mi premurerò di inviarla senz'altro a tutti i signori consiglieri. Dopo questo nuovo intervento del cons. Kapfinger mi farò parte diligente per invitare caldamente la direzione della stazione a adempiere a questo impegno che le era stato affidato.

Posso dire, circa il lavoro svolto dalla stazione sperimentale, che vi è la possibilità oggi di fare un consuntivo abbastanza positivo. È da registrare inoltre un orientamento nuovo da parte dei dirigenti della stazione sperimentale — del consiglio di amministrazione in particolare —, di ampliare l'orizzonte di ricerca, affidando anche campi di compe-

tenza a consulenti specializzati ed agganciandosi in questo modo ad altre stazioni sperimentali. Vi è il proposito di avvalersi per la formulazione di programmi della collaborazione della stazione sperimentale di Lodi e direttamente del prof. Hausman, a riguardo dei problemi delle foraggere, della stazione di Roma e del prof. Lalatta per la frutticoltura.

Si pensa di agganciarsi alla stazione sperimentale di Conegliano per il settore viticolo, e di avere in questo campo la particolare esperienza del prof. Cosmo nonché di mantenere ulteriori contatti con la stazione sperimentale del freddo di Milano e di avere in questo campo la collaborazione del prof. Monzino.

Queste sono un po' le nuove prospettive presso le quali la stazione sperimentale intende indirizzarsi per affinare ancora di più il proprio lavoro.

Inoltre nelle trattative, che non sono state svolte per l'applicazione del secondo Piano verde, abbiamo avuto delle assicurazioni che nell'ambito della sperimentazione a carattere nazionale sarà possibile presentare richieste ed avere finanziamenti dei programmi di sperimentazione, tramite la stazione sperimentale ed anche tramite gli istituti universitari con i quali la stazione o la Regione saranno in contatto. La stazione richiede pure la costruzione di nuove serre, anche perché la cultura sotto serra è un tema al quale dobbiamo porre sempre maggiore attenzione, date le notevoli prospettive che sembra avere appunto tale coltivazione.

Per quanto riguarda gli aiuti per la assistenza tecnica svolta attraverso specifiche organizzazioni, come quella del Beratusring, voglio assicurare la mia particolare attenzione. Abbiamo a disposizione per finanziare queste iniziative la legge regionale n. 10 sulle culture pregiate, la quale prevede appunto anche in-

terventi nel campo dell'assistenza tecnica, abbiamo poi un articolo del Piano verde e possiamo inoltre attingere a qualche capitolo del bilancio.

Ecco quindi che su un piano pratico abbiamo la possibilità senz'altro di sovvenire alle esigenze dell'assistenza tecnica fatta attraverso queste organizzazioni.

Non saprei oggi dire se possa essere ancora attuale la presentazione di una apposita legge. Forse il discorso potrebbe essere ampliato e io avrei desiderio veramente di poter discutere di questo problema, oltre che col cons. Kapfinger anche con altri colleghi, in maniera da poter svolgere una serie di argomentazioni ed individuare la giusta strada che dovremmo prendere. Non è da escludere che forse possiamo assicurare questi finanziamenti anche attraverso una decisione in via amministrativa. Comunque, come ho detto, non voglio approfittare della cortesia dei signori consiglieri e della stanchezza di questa sera per approfondire questo tema; però voglio assicurare soprattutto il cons. Kapfinger che desidererei potermi intrattenere particolarmente, insieme anche con altri colleghi, su questo tema, in maniera da poter decidere qualche cosa in proposito, almeno discutere ampiamente la esigenza o meno di procedere alla presentazione di questa legge.

Il cons. Steger ha toccato molti aspetti che sono veramente interessanti, ed ha anzi chiesto come potremmo competere con gli altri paesi per quanto riguarda la zootecnia. È logico che qui dovremmo usare molta prudenza, dovremmo esaminare molto attentamente i nostri programmi dovremmo cercare di affinare gli stessi soprattutto nell'intento di raggiungere quei miglioramenti morfologici delle razze diffuse nella nostra Regione, che possano assicurare ad esse le prospettive di compe-

tività con altre razze, che oggi ci sono presentate come di maggiore rendimento. Non voglio qui trascinare il discorso sulla bontà o meno della razza pezzata, della razza frisona, e della brunoalpina.

Ritengo tuttavia che non si possa negare ad alcuni agricoltori che volessero effettuare qualche esperimento, di poterlo intraprendere.

Purtroppo dobbiamo dire che esperimenti di cambiamento di indirizzo che sono stati fatti in questi ultimi anni non hanno dato esito positivo, proprio per quelle ragioni che sono state esposte, oltre che dal dott. Steger anche da altri consiglieri che sono intervenuti.

Quando una razza, che è ottima in pianura o in determinati climi, si porta sui pascoli alpini, il rendimento di quella razza è inferiore o perlomeno pari, a quello delle razze nostrane.

Quindi da parte nostra credo che nel settore zootecnico, dovremmo procedere ad un esame sempre più attento dei nostri programmi, in maniera che i fondi che sono stanziati siano veramente impiegati per un'azione di sostanziale miglioramento morfologico dei soggetti delle razze, che sono nel nostro territorio.

Per quanto riguarda i problemi dei prodotti lattiero-caseari, che sono stati toccati dal cons. Steger e anche da altri consiglieri, io concordo sulla necessità di promuovere delle azioni di propaganda. Ho detto questa mattina che forse noi abbiamo la possibilità di tenere lontana una certa crisi che si abatterà sulla produzione di alta qualità che possa giustificare il maggiore prezzo, proprio per le caratteristiche di ordine qualitativo. Forse non potrebbe essere inopportuno studiare la creazione di un marchio a livello provinciale o un marchio a livello di organizzazioni, che possa contraddi-

stinguere questa produzione lattiero-casearia nell'intero territorio nazionale e anche nell'ambito dei mercati di esportazione.

Circa le concessioni d'acqua, non voglio ripetere una relazione che ho fatta, mi sembra, lo scorso anno, ma mi limito a ricordare come le concessioni d'acqua a scopo irriguo, siano state bloccate presso il Magistrato alle acque e gli uffici periferici competenti del Genio civile, per una indagine che il Magistrato ha condotta sui bacini del fiume Adige e nel fiume Brenta. Le ragioni che hanno portato a questa indagine sono note e riguardano in modo particolare i fenomeni che si erano verificati in questi ultimi anni, nei territori prossimi alle foci dei due fiumi, dove si riscontrava una portata d'acqua notevolmente inferiore a quella minima consentita.

Il fiume Adige deve arrivare alla foce con un minimo di 110 metri cubi di acqua ed il fiume Brenta deve immettersi in mare almeno con un minimo di 30 metri cubi d'acqua.

Ecco la ragione per la quale bisogna effettuare un certo risparmio, secondo il dettame dei tecnici, nell'uso dell'acqua a scopo irriguo. Per questo sono state bloccate le concessioni ed è stata effettuata questa indagine. L'indagine ha portato alla discussione del problema presso il consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nella discussione sono intervenuti, perché invitati in rappresentanza del Presidente della Giunta regionale, due funzionari della Regione, l'ing. Ferst e il dott. de Vigili, i quali hanno rappresentato le esigenze della nostra agricoltura in modo efficace e sono riusciti attraverso il dibattito che ne è stato, a bloccare una decisione che era orientata in modo nettamente sfavorevole alla nostra economia. Abbiamo avuto l'assicurazione che il problema sarà studiato e che si arriverà ad una trattazio-

ne presso l'alta sede del consiglio superiore con nuove proposte. I nostri funzionari saranno presenti anche in quella circostanza. Penso che sarà necessario da parte loro sostenere il nostro punto di vista, che è quello che noi insediati in zona di montagna abbiamo necessità per l'incremento agricolo di avere una disponibilità di acqua sufficiente e soprattutto abbiamo il diritto di avere quest'acqua per la irrigazione delle nostre campagne, dopo gli enormi sacrifici che in questo campo abbiamo compiuti negli ultimi decenni con la costruzione delle centrali idroelettriche. Abbiamo anche altri motivi e cioè che il nostro territorio è poco industrializzato, per cui se oltre a questo debole incremento delle attività industriali dovessimo assistere anche a un regresso dell'agricoltura, scenderemmo ulteriormente nella scala del reddito rispetto ad altre regioni d'Italia.

Per quanto riguarda il problema delle alluvioni, che è stato toccato da vari consiglieri, ricordo subito, — anche per l'accenno che ne è stato fatto dal cons. Steger — che in questi giorni sono stati stampati dei manifesti che verranno inviati a tutti i comuni nei quali viene comunicata la autorizzazione a tutti i contadini danneggiati dall'alluvione, di procedere all'effettuazione dei lavori che sono adesso necessari per poter mettere in attività produttiva le campagne.

Posso dire inoltre che è giunto ieri un telegramma del ministro dell'agricoltura, il quale autorizza noi ed altri ispettorati agricoli provinciali d'Italia, alla accettazione delle domande sull'art. 20 della legge 1142, per il quale abbiamo uno stanziamento di 3 miliardi. Quindi noi saremo in grado nelle prossime settimane di stampare i moduli necessari, di aprire la presentazione delle domande e di procedere nei prossimi mesi al finanziamento delle domande. Riteniamo che con i fondi a dispo-

sizione dovremmo essere in grado senz'altro di lenire quasi tutte le ferite che sono state opportate alla agricoltura, soprattutto a livello di aziende singole che dovevano operare in proprio.

Per territori che sono stati particolarmente danneggiati, come alcune zone della Valle di Fiemme, come una parte della Valsugana, come il fondovalle di Primiero, siano in grado di poter effettuare un intervento diretto, a totale carico della Regione, su fondi della legge 1142, con una azione di bonifica, attraverso la quale saremo in grado di ripristinare con grossi mezzi meccanici, i terreni, di tracciare le nuove strade interpoderali, di fare, come si suol dire, una azione di bonifica integrale.

Questo naturalmente comporta un certo ritardo, anche perché sul piano tecnico la elaborazione dei progetti non è cosa da poco, richiede delle misurazioni, richiede dei rilievi, o dei calcoli sulla quantità dei movimenti di terra ecc. Questi progetti sono in corso di elaborazione, anzi qualcuno è ormai in fase quasi di redazione definitiva. Sarà possibile, speriamo, adottando anche certe procedure d'urgenza, di poter dar corso a questi lavori durante i prossimi mesi. Per tali lavori abbiamo una disponibilità, di 1 miliardo e mezzo. Emettendo dei comunicati, sia sulla stampa, sia attraverso la radio, sia attraverso manifesti murali. Daremo comunicazione ai contadini interessati della possibilità poi di presentare le domande, secondo le formalità che sono stabilite dalle circolari emanate in questi ultimi tempi.

Devo rigettare poi un'affermazione che è stata fatta dal cons. Ceccon. In essa si afferma che sono stati erogati gli interventi di primo soccorso in un modo molto disorganico e senza che venisse fatto un regolare controllo da parte degli uffici degli ispettorati agrari. Io penso

di avere una prova che dimostra effettivamente il contrario. Ad un certo momento noi ci preoccupavamo, in sede politica, in sede di Giunta regionale, che questi primi interventi fossero effettivamente degli interventi di pronto soccorso, come era previsto dalla legge. La legge aveva previsto che questi stanziamenti dessero la possibilità ai contadini di intascare subito dei soldi, per far fronte a certe esigenze immediate.

Considerato come i nostri uffici procedessero con molto scrupolo ma anche quindi con una certa lentezza, il signor Presidente della Giunta regionale ha promosso una conferenza di servizio, alla quale sono stati invitati i funzionari dell'assessorato e di due ispettorati, che trattavano questa materia, e nel corso della quale il signor Presidente ha chiarito determinati aspetti e la portata degli art. 14, 15 e 16 della legge 1142, ed ha vivamente invitato i funzionari a procedere sollecitamente, sia nella effettuazione di sopralluoghi sommari, sia nella effettuazione dei sopralluoghi più particolareggiati necessari soprattutto per le case ed i fabbricati rurali danneggiati, e quindi a procedere in modo tale che il pronto intervento fosse effettivamente un pronto intervento. Se i nostri uffici non avessero proceduto in questo modo e non avessero adottato una certa procedura veloce, forse ci troveremo ancora con una parte di questi fondi da distribuire. Quindi si è cercato di mettere insieme la diligenza con la sveltezza. C'è un proverbio che dice « chi fa troppo in fretta non fa bene »; però qui si è cercato effettivamente di lavorare in fretta e di fare meno errori che fosse possibile.

Il cons. Brugger ha ricordato fra le molte cose interessanti che ha dette e devo dargliene atto, anzi mi sia permesso di ringraziare oltre il cons. Brugger ed il cons. Steger, tutti gli altri consiglieri che hanno avuto parole po-

sitive sulla impostazione che è stata data nella mia relazione, il problema della ricomposizione fondiaria. Io credo con quanto egli ha detto. Noi qui purtroppo abbiamo fatto solo degli esperimenti, non abbiamo affrontato il problema come esso meriterebbe, per la importanza che esso riveste per la nostra agricoltura. Purtroppo non siamo andati oltre questi esperimenti, prima di tutto proprio per la mancanza di personale sufficiente che potesse dedicarsi a tale problema. Il cons. Brugger ci ha fornito dei dati che fanno veramente sbalordire: nella Baviera, egli ci ha detto, questo tema della ricomposizione fondiaria è curato da una schiera di oltre un migliaio di dipendenti anzi 2.000 200 dei quali sono funzionari. Quindi potete immaginare quali mete possiamo raggiungere con quei 2 o 3 funzionari che si occupano di questo tema.

Io mi augurerei che con la effettuazione di nuovi concorsi sia possibile poter ampliare le file del personale dipendente dall'assessorato e dai due ispettorati, in modo tale da istituire una sezione che si occupi di questi problemi. Sono anche d'accordo — e voglio un'altra volta ritornare su questo argomento —, che l'esperimento sul quale si è puntato anche l'attenzione di varie persone, e cioè quello di ricomposizione fondiaria di Valdaora, è un esperimento molto interessante. E confermo come sia assolutamente inadeguata, per la effettuazione di una ricomposizione fondiaria impostata con concetti moderni e nuovi, la vecchia legge 215.

Non so se vi sia la possibilità di procedere delle modificazioni della legge stessa. Vorrei anzi pregare coloro che hanno interesse a questo problema, — e vedo che l'assessore Brugger ha anche delle idee in proposito —, di voler presentare qualche proposta, perché se vi fosse la possibilità da parte nostra di integrare la legislazione statale, noi siamo disponibili

per eventuali iniziative. Circa i sistemi che sono stati adottati per quella ricomposizione, sono convinto che sarebbe veramente una cosa lodevole se noi li potessimo applicare con nuove leggi anche in campo italiano. Non per niente nei programmi promossi dal MEC, attraverso il fondo di orientamento e di garanzia, il primo posto è riservato proprio alla ricomposizione fondiaria e viene ricalcato lo schema della ricomposizione fondiaria realizzato nella Repubblica federale tedesca.

Su questo argomento hanno parlato molti altri consiglieri. Io posso affermare che concordo con quello che è stato detto e che mi augurerei veramente che le disponibilità, soprattutto di personale, ci mettessero in grado di affrontarle una buona volta questo tema, data l'importanza fondamentale che esso riveste nello sviluppo della nostra agricoltura.

Domando scusa se devo essere telegrafico, sul tema della zootecnia e della ripartizione dei fondi sulla legge regionale n. 18, fra la provincia di Trento e quella di Bolzano. Devo dire che da parte nostra vi era già una iniziativa di ripartizione del fondo, diversa da quella che erroneamente è stata fatta dai nostri uffici di ragioneria nella compilazione dell'elenco n. 2. Era logico per noi che quei 7 milioni in più, che erano stati stanziati, fossero destinati per il completamento di certe iniziative in provincia di Bolzano. Per cui la nostra proposta è quella della ripartizione del fondo con 151.500.000 a favore di Trento e 158.500.000 per Bolzano.

Il cons. Vinante ha anche egli toccato il tema della ricomposizione, però su aspetti un po' diversi da quelli del cons. Brugger. Devo purtroppo dire che la possibilità di evitare che dopo la ricomposizione fondiaria si giunga nuovamente allo spezzettamento, comporta una modifica integrale di certi articoli del codice

civile e di tutta quella che è la normativa del sistema ereditario esistente nel nostro paese.

Quindi credo che poter giungere a fare qualche cosa di concreto per questi aspetti, che sono veramente interessanti, bisognerà che il Parlamento italiano affronti il tema. Risulta che ancora anni fa l'ex Ministro Medici aveva approntato un disegno di legge che aveva presentato insieme con altri parlamentari. Purtroppo questo disegno di legge non ha fatto nessun passo in avanti. In ogni convegno di esperti, di responsabili agricoli se ne parla; però il disegno di legge non marcia. Speriamo che forse nella prossima legislatura questo problema sia capito nella sua importanza e possa una buona volta essere affrontato.

Il cons. Vinante inoltre ricorda la necessità di tendere soprattutto ai miglioramenti aziendali, attraverso la applicazione del secondo Piano verde. Qui mi dispiace di dover rimarcare come il cons. Ceccon abbia fatto delle osservazioni che non posso assolutamente condividere per quanto riguarda l'applicazione del primo Piano Verde. Anzi, non voglio neanche soffermarmi su argomenti che sono stati da lui trattati, in quanto ritengo che con la relazione che ho fatto questa mattina io avevo dato una risposta esauriente a una gran parte delle osservazioni che sono state fatte dal cons. Ceccon.

Dirò che per quanto riguarda proprio applicazione del Piano verde per il settore dei miglioramenti fondiari, — cioè per quei miglioramenti che incidano nell'aumento del reddito e non siano di ordine puramente sociale, rivolti quindi all'agricoltura e non alle esigenze del così detto mondo agricolo —, io debbo ricordare che nelle nostre direttive abbiamo chiaramente posto delle priorità, che pongono al primo posto la irrigazione, quindi la costruzione di nuove stalle, la realizzazione di strade

interpoderali, la bonifica dei terreni. Solo all'ultimo posto abbiamo previsto la costruzione di case rurali, in quanto riteniamo che la casa rurale sia una esigenza secondaria rispetto alle esigenze di miglioramento della azienda, essendo possibile con il maggiore reddito prodotto dall'azienda provvedere anche dopo ai miglioramenti delle abitazioni. Vi sono naturalmente anche qui delle posizioni che non sono uguali in tutto il territorio della Regione, e dobbiamo anzi dire che vi è una situazione molto diversa fra la provincia di Trento e la provincia di Bolzano. La provincia di Trento, forse anche per cause esterne, quale ad esempio la guerra del 1914-18 che ha distrutto un grande patrimonio di abitazioni, che poi sono state ricostruite, ha un'esigenza inferiore, della provincia di Bolzano. Quest'ultima soprattutto nella zona di montagna, ha molte vecchie case, molti vecchi masi che devono senz'altro essere ripristinati se vogliamo che i contadini abbiano ancora una decente abitazione.

Le proprietà alle quali ho accennato, sono introdotte nelle nostre direttive. Inoltre posso dire che noi disciplineremo ulteriormente, a livello di ispettorati provinciali, l'applicazione delle direttive dando poi delle disposizioni d'ufficio, che potranno ulteriormente aiutare questa attività di selezione delle iniziative e di attuazione delle linee della nostra politica agraria, sulle quali ho parlato diffusamente questa mattina. Devo ancora dire che la nostra azione di politica agraria non si limita, — anzi assolutamente respingo certe affermazioni che sono state fatte da qualche consigliere —, ad accettare le varie proposte che sono presentate, ma vuole essere un'azione di guida, una azione di selettività delle iniziative.

Qui il cons. Vinante, come altri consiglieri, hanno toccato il problema della disci-

plina del Feoga ed altri temi che riguardano i complessi cooperativi. Dovremmo a questo punto allungare il discorso in modo tale che probabilmente andremo oltre il tempo che ci è messo a disposizione. Voglio anche assicurare tutti gli altri consiglieri che hanno toccato, ad esempio, il problema delle patate, come il cons. Bolognani ed il cons. Martinelli, che abbiamo in corso una certa discussione a livello di funzionari e a livello di esperti, che speriamo possa portare alla determinazione di indirizzi nuovi. È vero che in questo campo pur con tutto il lavoro veramente considerevole che gli studiosi, a partire dal prof. Catoni, di venerata memoria, fino al prof. Avanzi ed a molti altri che si sono occupati del tema, siamo giunti all'anno zero. Abbiamo riscontrato in questi ultimi anni una percentuale di virosi tale che la maggior parte delle patate da seme prodotte nel territorio della provincia di Trento in particolare, non sarebbe commerciabile se si applica la disciplina prevista dal MEC.

Sono stati toccati da vari consiglieri, dal cons. Carbonari, dal cons. Santoni e dal cons. Pruner nel suo ultimo intervento, i problemi dell'assistenza tecnica. Dirò che senz'altro concordo con loro: bisognerebbe avere dei fondi maggiori a disposizione per effettuare effettivamente una azione massiccia in tale campo.

Anche qui all'aspirazione del cons. Carbonari di veder attuato il così detto agronomo condotto, noi cerchiamo di supplire, attraverso le organizzazioni cooperative con osservazioni per il pagamento dei tecnici di campagna, i quali come ho detto questa mattina, svolgono la loro opera a favore dei contadini nell'ambito di determinate zone.

A molte osservazioni che ha fatto anche il cons. Gouthier, alcune delle quali sono senz'altro da condividere, — ed anzi ho avuto il piacere di vedere che su certi aspetti egli con-

cora anche con le linee di politica che noi abbiamo enunciate —, penso di avere pure risposto nell'intervento di questa mattina.

Voglio però assicurarlo che da parte nostra non vi è alcuna intenzione di potenziare le grosse aziende, e quindi di allargare ulteriormente le aziende capitalistiche. Quando noi parliamo di aziende imprenditoriali, intendiamo il concetto imprenditoriale nel senso di attività impegnativa del singolo operatore che lavora nel settore di attività che comporta impegno personale sia di forze manuali, che di pensiero.

Non si tratta quindi di una azione volta all'incremento delle grosse aziende. Anzi voglio sottolineare che le linee della nostra politica agraria tendono essenzialmente al rafforzamento della piccola e media azienda. Mi è stato domandato in che modo si provvede, anche dal cons. Ceccon. Penso che nella relazione di questa mattina io ho detto ampiamente come si possa raggiungere questo obiettivo.

Il cons. Martinelli ha anche chiesto se si è approfittato delle agevolazioni del fondo europeo di orientamento e di garanzia stabilite per le zone alluvionate. Posso confermarvi che sono stati stanziati 10 milioni di unità di conto e che però questo fondo è stato in pratica scorporato dai normali fondi che sono messi a disposizione per le iniziative promosse dal MEC. Non è che su questo fondo possano essere finanziate molte opere e non è che dello stesso si sia approfittato per la effettuazione di restauri dopo la alluvione, anche perché le leggi nazionali sono più favorevoli.

Abbiamo però segnalato al Ministero dell'agricoltura alcune pratiche, una riguardante il consorzio di bonifica dell'Adige Sacco S. Michele ed alcune altre opere, come ad esempio quella dell'ampliamento del consorzio produttori latte di Trento e di altri complessi, che

sono stati danneggiati. Speriamo che su questo fondo, riservato per le zone alluvionate, anche alcune delle pratiche promosse nel nostro territorio possano avere finanziamento.

Ringrazio il prof. Giuliani della sua esauriente relazione fatta sul risanamento zootecnico, che mi permette anche così di non dovermi soffermare su questo argomento. Dirò anzi ad un consigliere, — mi sembra il cons. Vinante —, che aveva parlato di questo tema, che questa non è più materia di competenza nostra ma non è di competenza anche in campo nazionale del Ministero dell'agricoltura, ma del Ministero della sanità. È stato parlato da vari consiglieri della proprietà contadina. Voglio a questo punto ricordare che gli stanziamenti che sono previsti nel nostro bilancio, riguardano un residuo di fondi, che nel corso di questi ultimi mesi sono stati messi a disposizione, da parte del Ministero, sul vecchio Piano verde. Dopo l'esaurimento di questi fondi, tutte le domande dovranno essere presentate sulla legge 90, che trova già applicazione nel nostro territorio.

Purtroppo per questa legge ci sarebbe la necessità di una modifica, e noi abbiamo anche incaricato qualcuno dei nostri parlamentari di presentare un disegno di legge sull'argomento. Speriamo che in Parlamento, pur così occupato in tanti altri problemi ed ormai vicino alla scadenza, possa forse trovare 10 minuti di tempo per approvare questo disegno di legge, che è composto di un solo articolo e che rende possibile l'applicazione della legge 590 anche nel nostro territorio, per aziende che non raggiungano fra la proprietà avuta e quella da acquistarsi il reddito castastale di 1.000 lire.

Per quanto riguarda la alluvione penso di avere alle domande fatte dal cons. Pruner risposto abbastanza esaurientemente. Comunque io domando scusa a tutti i signori consi-

glieri se io non sono stato esauriente come essi avrebbero richiesto, in questa mia risposta. Io avrei anche rinviato la esposizione e la replica agli interventi a domani mattina, però ritengo che il tempo che abbiamo a disposizione per il bilancio sia così poco, che sia opportuno da parte mia anche ridurre al minimo le risposte.

Dovrei però ancora dire una parola per gli interventi che sono stati fatti sul settore del commercio, per il quale sono intervenuti il cons. Posch, il cons. Sembenotti, il dott. Spiegler e l'avv. Fioreschy. Anch'io concordo che gli stanziamenti per il settore del commercio sono inadeguati all'importanza che il settore ha soprattutto per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Proprio questa mattina ho detto che il 70% della esportazione è dato dal settore agricolo e che la bilancia commerciale nel territorio regionale ha raggiunto nel 1966 i 65 miliardi e le importazioni hanno raggiunto i 35, e di questi 65 miliardi, come ho detto, il 70% è del settore agricolo. Avremmo bisogno, proprio per una spinta ulteriore di questa attività di esportazione, di fondi che ci aiutino ulteriormente nella attività di « promotion » e quindi ci diano delle capacità di operare concretamente con un maggiore respiro. Avremmo bisogno di fare delle indagini di mercato, di poter rivolgere la nostra attività in un ambito molto più ampio. Abbiamo pochi fondi, il cons. Sembenotti ha anche detto su di un capitolo: o aumentatelo o sopprimetelo. Io dico: anche con poco certe volte si può fare qualche cosa, e voglio assicurarlo che il capitolo al quale ho fatto riferimento, viene applicato nel senso di concedere queste sovvenzioni soltanto ad enti e comitati e non a singoli operatori. Se noi procedessimo ad una distribuzione di piccoli contributi, probabilmente non faremmo niente. Invece questi fondi li

adoperiamo per sovvenzionare certe azioni di propaganda e certe manifestazioni che sono promosse dai comitati ortofrutticoli, dai comitati vitivinicoli.

L'avv. Fioreschy e anche il dr. Spoegler hanno ricordato in modo particolare come sia necessario procedere al rifinanziamento di certe leggi per il commercio, e il cons. Spoegler ha anzi ricordato che si era parlato anche di una modifica della legge regionale n. 10. Devo ricordare quello che ho detto questa mattina nel mio intervento, e cioè che per quest'anno non è possibile prevedere un rifinanziamento di queste leggi, in quanto il settore del commercio è oggetto di una legge per le aziende alluvionate, che comporta uno stanziamento di 150 milioni, che è pressappoco pari a tutti gli stanziamenti che sono previsti nel bilancio dell'assessorato del commercio. Sarei ben lieto se la Giunta regionale potesse stanziare dei fondi, e anzi personalmente io ho tutte le carte in regola, nel senso che ho persino fatto un promemoria su questo argomento del signor Presidente; ma come tutte le buone famiglie bisogna fare i conti con i mezzi che si hanno a disposizione. Quindi è logico che se non avremo delle maggiori entrate, non vi sarà un diverso orientamento da parte della Giunta regionale; durante quest'anno purtroppo non avremo la possibilità di procedere a un rifinanziamento della legge regionale n. 10, e quindi anche alla modifica che era stata progettata. Voglio assicurare che se procederemo alla modifica, interpellaremo anche le organizzazioni, le organizzazioni che, concordo con quanto a detto il cons. avv. Fioreschy, debbano da noi essere sostenute in maniera tale che esse possano svolgere veramente quella che può essere una loro funzione, che non è tanto assistenziale, quanto una azione di sensibilizzazione delle categorie, sui problemi sempre

più urgenti e sempre più interessanti che impegnano il settore del commercio.

È stata fatta anche una osservazione circa la ripartizione dei fondi per il commercio fra la provincia di Trento e quella di Bolzano. Effettivamente, in modo particolare nel 1966, vi è stato uno squilibrio. Voglio assicurare che questo squilibrio sarà possibilmente risanato nel corso del 1967, sempreché vi siano delle iniziative che vengano presentate dalla provincia di Bolzano, soprattutto se in provincia di Bolzano si potrà procedere alla effettuazione del rilevamento delle attività commerciali, come si è fatto nella provincia di Trento.

Signori consiglieri, vi domando scusa per questa risposta, così frammentaria, così incompleta. Speriamo che in altre circostanze, per discussione di leggi od altro, mi sia dato la possibilità di soffermarmi ulteriormente sugli interessanti temi che sono stati toccati dai signori consiglieri.

PRESIDENTE: Bene, passiamo alla votazione dei capitoli.

Al cap. 420 c'è un emendamento della Giunta: ridurre lo stanziamento da 58 milioni a 26.350.000. Pongo in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 8 astensioni.

Cap. 430: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 4 astensioni.

Cap. 431: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 7 astensioni.

Cap. 432: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 8 astensioni.

Cap. 435: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 10 astensioni.

Cap. 436: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 8 astensioni.

Al cap. 1100 c'è un emendamento della Giunta aumentare lo stanziamento da 10 a 20 milioni. Pongo in votazione il cap. 1100: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astensioni.

Al cap. 1101 c'è un emendamento della Giunta: aumentare lo stanziamento da 7 a 17 milioni. Pongo in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 10 astensioni.

Cap. 1103: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 6 astensioni.

Cap. 1104: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Cap. 1105: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 7 astensioni.

Cap. 1102: approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Al cap. 1114 c'è un emendamento della Giunta che propone la diminuzione di 20 milioni, da 90 a 70 milioni. Pongo in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 7 astensioni.

Cap. 1113: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Cap. 1150: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1154: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1157: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 1162: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Cap. 1167: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Al cap. 1178 c'è un emendamento della Giunta: « ripristinare il capitolo con lo stanziamento di 21 milioni »: « Sussidi alle aziende agricole, non previste dal 1° comma dell'art. 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'acquisto di macchine motrici ed operatrici e attrezzature annesse, 21 milioni ».

Pongo in votazione questo capitolo: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1176: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 1182: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1183: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Al cap. 1184 c'è un emendamento della Giunta che aumenta da 110 milioni a 130 milioni. Pongo in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Sono istituiti tre nuovi capitoli:

Cap. 1185: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1186: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1187: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 1200 approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Sono approvati tutti i capitoli dell'assessorato all'agricoltura.

La seduta è tolta e convocata per domani ad ore 10.

(ore 23.05).